



Città di **ASTI**
www.comune.asti.it

GARANTE COMUNALE DELLE PERSONE SOTTOPOSTE A MISURE RESTRITTIVE DELLA LIBERTA' PERSONALE

Dott.ssa Paola FERLAUTO

RELAZIONE DEL GARANTE COMUNALE

ANNI 2020 – 2021



In allegato Rassegna Stampa 2020 e Rassegna Stampa 2021

Il territorio della città di Asti ospita una Casa di Reclusione sita nella frazione di Quarto Inferiore 266. L'istituto ha cambiato tipologia nell'estate nel 2015: prima, infatti, era una casa circondariale, oggi è invece destinato a detenuti in regime detentivo di alta sicurezza, circuito AS3, persone che scontano condanne per associazione a delinquere ex art. 416 bis, per violazione dell'art. 74 del DPR 309/90 e 21 ergastoli ostativi.

DETENUTI OSPITATI

Si propone un confronto tra i dati del Ministero della Giustizia, aggiornati al 31 dicembre 2020 e quelli ultimi aggiornati al 31 dicembre 2021, presso la Casa di Reclusione di Quarto Inferiore.

Alla fine dell'anno 2020 erano presenti 297 detenuti, di cui allora 35 stranieri nell'ambito di una capienza regolamentare di 205 posti, mentre alla fine del 2021 vi erano 309 detenuti di cui 26 stranieri.

Dicembre 2020: Tasso di affollamento = 145% e tasso di detenuti stranieri = 12%.

Dicembre 2021: Tasso di affollamento = 150,7% e tasso di detenuti stranieri = 8,4%.

31.12.2020	capienza	presenza	%	stranieri	%
CR Asti	205	297	145%	35	12%
Totale regionale	3.918	4.175	107% vedasi nota 1	1.654	40%
Totale nazionale	50.562	53.364	106%	17.344	33%

Fonte dati: Ministero di Giustizia - Ufficio Statistiche - 31.12.2020

31.12.2021	capienza	presenza	%	stranieri	%
CR Asti	205	309	150,7 %	26	8,4%
Totale regionale	3.951	4027	102% vedasi nota 1	1502	38%
Totale nazionale	50.835	54.134	106%	17.043	32%

Fonte dati: Ministero di Giustizia - Ufficio Statistiche - 31.12.2021

Ad una semplice lettura dei dati sopra riportati appare chiaro come nell'istituto astigiano vi sia una percentuale di detenuti stranieri decisamente più bassa rispetto alla media regionale e nazionale e inoltre questa stessa percentuale è diminuita notevolmente nel corso del 2021. È d'altro canto evidente come invece le presenze risultino ben superiori alla capienza regolamentare e questo dato si è anche alzato in minima parte durante quest'ultimi mesi. Bisogna aggiungere in merito che, come più volte sottolineato dal collegio del garante nazionale e dagli organismi sovranazionali di controllo, il tasso di affollamento non dovrebbe arrivare a superare il 98%, al fine di permettere un margine di manovra per la gestione ordinaria dei detenuti, tanto più nel regime emergenziale dovuto alla pandemia di Covid-19.

LA STRUTTURA

L'istituto di quarto presenta al proprio interno sei sezioni destinate ai detenuti del circuito AS3. Esse sono distribuite su tre piani e sono denominate: A1, A2, A3, B1, B2 e B3.



Al piano terra sono presenti due sezioni di media sicurezza, per un totale di 12 posti: PTA e PTB. La prima è riservata a detenuti addetti ad attività lavorative domestiche. La seconda ai nuovi giunti che vi rimangono in attesa di essere trasferiti in un altro istituto. E' presente una struttura dedicata al Nucleo Cinofili e una al Nucleo Traduzioni.

Per quanto riguarda gli elementi strutturali si segnalano le seguenti criticità anche in vista dei cospicui finanziamenti che il ministero della Giustizia ha messo a disposizione per le opere di manutenzione e ristrutturazione:

- Urgente potenziamento ulteriore delle attrezzature e delle reti informatiche e telematiche per intensificare i colloqui a distanza e garantire anche da remoto le attività scolastiche, formative e progettuali, particolarmente necessarie con una popolazione detenuta AS. Infatti, pur essendo state incrementate le aule e gli uffici con collegamento informatico, la rete dell'Amministrazione è debole per cui spesso non supporta tutti i collegamenti, anche perché ormai si fanno a distanza anche gran parte delle udienze processuali;
- Realizzazione in economia di un ambulatorio medico nel corridoio di servizio e di collegamento fra i vari spazi detentivi, allo snodo dei vari percorsi interni all'istituto, superando le difficoltà segnalate da medici e da poliziotti penitenziari in riferimento agli attuali locali ai piani non adeguati;
- Adeguamento, ampliamento e rifunzionalizzazione degli spazi e dei servizi di accoglienza dei parenti, per tenere in debito conto il fatto che si tratta quasi esclusivamente di persone che provengono da molto lontano;
- Previsione e costruzione di spazi per i progetti e le attività trattamentali, formative, scolastiche, lavoro. In particolare i detenuti in media sicurezza non hanno locali per la socialità e quindi non possono fare attività;
- Urgente ristrutturazione del laboratorio di cucina per potenziare le offerte sul fronte del lavoro interno, ampliando la potenzialità di utilizzo anche in termini progettuali e di attività lavorative.

IL NUOVO PADIGLIONE

Il progetto di costruire un nuovo padiglione detentivo ad Asti era stato inserito nelle ipotesi presentate dai tecnici del DAP al Ministero: da anni si inseguono ipotesi di edilizia penitenziaria improntata sulla realizzazione di "padiglioni modulari" inseriti nell'ambito di strutture detentive degli anni '70/'80 che sono caratterizzate dall'aver alcuni spazi riservati campo da calcio. Nella previsione degli interventi complementari al "Piano nazionale di Ripresa e Resilienza", il Governo si è trovato ad accelerare la definizione di un programma di edilizia e sono stati "riesumati" i progetti nel cassetto: questi "padiglioni modulari" avevano l'impronta di un parallelepipedo calato sul carcere esistente con il quale avrebbe dovuto riconnettersi, strutturalmente ed operativamente, per i servizi, per le funzioni e per il trattamento.

Le ipotesi costruttive sono state, infine, valutate anche dalla "Commissione per l'Architettura penitenziaria", istituita dal Ministro di Giustizia Bonafede, che ha

concluso i suoi lavori a luglio 2021 presentando gli esiti alla nuova Ministra Cartabia. Erano previsti edifici per 120 detenuti da realizzare nell'ambito di carceri già esistenti, in particolare erano stati individuati gli istituti di: Asti, Civitavecchia, Napoli Secondigliano, Perugia, Rovigo, Santa Maria Capua Vetere, Vigevano e Viterbo. Tale struttura sarebbe stata destinata a detenuti di media sicurezza ponendo seri problemi di compatibilità trattamentale e di sicurezza tra i circuiti della media sicurezza e dell'alta sicurezza. Da questo punto di vista si era anche posta la questione del rapporto strutturale tra il nuovo ed il vecchio padiglione per ciò che concerne la chiesa, gli uffici di servizio, la biblioteca, la cucina etc. Risultava, inoltre, difficilmente comprensibile la *ratio* di suddetta decisione, che contraddiceva completamente lo spirito che era stato alla base della specializzazione dell'istituto ad Alta Sicurezza, decisa nell'estate del 2015. La scelta di sfruttare lo spazio del campo da calcio, uno dei pochi luoghi in cui le persone ristrette possono compiere attività di tipo motorio/sportivo, poneva problemi nell'immediato e per il futuro: l'eliminazione di questa struttura, connessa ad un aumento delle presenze, avrebbe rappresentato un'ulteriore criticità dal punto di vista trattamentale come la recente esperienza saluzzese ha dimostrato.

Il Comune aveva formalmente segnalato come l'istituto sorga in prossimità del fiume Tanaro e che suddetto corso d'acqua negli ultimi anni è esondato in diverse volte mettendo in luce la fragilità idrogeologica di quel territorio.

Ora dopo due anni di battaglie portate avanti sia dal territorio comunale (il sindaco di Asti con la giunta comunale, l'assessore ai servizi sociali) sia dai Garanti Comunale e Regionale si è riusciti a evitare il peggio.



Asti, Comune, Sala Platone, 22 gennaio 2021.

La decisione del Ministero di non considerare più la Casa di Reclusione di Quarto Inferiore d'Asti come luogo per la costruzione del padiglione, espungendo il progetto astigiano dagli 8 padiglioni previsti per il finanziamento con i fondi complementari al Piano nazionale e inserendo nel decreto finale Ferrara al posto di Asti, ha fatto registrare una vittoria indubbia. Gli interventi dei Garanti e del Comune hanno inciso infatti sulla decisione finale, convincendo in primo luogo la Ministra Marta Cartabia, che aveva più volte indicato come suoi gli obiettivi di *"evitare di incidere su istituti già sovraffollati o evitare di sottrarre alla struttura, con una nuova edificazione, spazi trattamentali"*.

Si esprime naturalmente grande soddisfazione per il riconoscimento delle buone ragioni opposte all'ipotesi progettuale, sottolineando come al sovraffollamento esistente e all'utilizzo incongruente dell'area verde dedicata al gioco e alla socialità, si univa anche il richiamo al progetto di istituto definito Casa di Reclusione ad Alta Sicurezza e all'incongruenza di un'aggiunta di un padiglione a media sicurezza.



Asti, Comune, Sala Platone, 04.01.2022.

Inoltre, la Commissione Architettura, presieduta dall'architetto Luca Zevi, - anche sulla scorta delle osservazioni su Asti - ha fatto una valutazione tecnica

sul modello del padiglione da costruire dal momento che i 120 posti previsti nelle strutture a parallelepipedo corrispondevano a un vecchio modello del tutto inadeguato con le sentenze CEDU e riforme penitenziarie degli ultimi anni. La Commissione ha così provveduto a revisionare il modello, riducendo la capienza a 80 posti e mostrando un'attenzione spiccata agli spazi per le attività trattamentali, agli ambienti comunitari e di formazione e puntando su una gestione diversa delle persone detenute. Pertanto gli 8 nuovi padiglioni avranno un modello con condizioni e idealità molto diverse da quelle di due anni fa e questa può essere considerata come una seconda importante vittoria.

Attualmente per quanto riguarda i fondi e gli investimenti attuali sono stati messi a disposizione dallo Stato 48 milioni di euro per la manutenzione e ristrutturazione delle carceri italiane, si tratta di un dato eccezionale. In particolare 45 milioni di euro sono stati dati dal Ministero della Giustizia e 3 milioni di euro sono stati ulteriormente aggiunti dalla Casse delle Ammende. Inoltre ci sono in ballo anche i 132,9 milioni di euro che sono i fondi complementari che l'Italia ha messo presentando il PNRR quindi c'è un complesso di molti milioni di euro che può permettere importanti investimenti in ambito penitenziario. E' utile essere consapevoli e sottolineare come anche questa decisione negli anni futuri potrebbe essere messa in discussione in un quadro variato di vertici ministeriali.

DOSSIER DELLE CRITICITA' STRUTTURALI E LOGISTICHE DELLE CARCERI PIEMONTESI

Da sei anni il Garante regionale in collaborazione con il Coordinamento piemontese dei Garanti comunali prepara e diffonde, in primo luogo alle istituzioni competenti, un rapporto, denominato "Dossier" sugli interventi che, come osservatori esterni, i garanti ritengono più urgenti ed importanti. Qui si ritiene di riproporre gli estratti riguardanti Asti degli ultimi tre Dossier. Si sottolinea che solo dalla redazione del "Dossier 2019" il territorio e le istituzioni locali sono venuti a conoscenza del progetto di costruzione di un nuovo padiglione nell'ambito della Casa di Reclusione di Quarto.

1 - DOSSIER 2019 (30.12.2019)

ASTI – Casa di Reclusione ad alta sicurezza di Quarto Inferiore

- Adeguamento, ampliamento e rifunzionalizzazione dei servi di accoglienza dei parenti;
- Costruzione di spazi per i progetti e le attività trattamentali, formative e scolastiche;

- E' stata annunciata la realizzazione di un nuovo padiglione detentivo utilizzando una parte dello spazio attualmente occupato dalle aree verdi.

2- DOSSIER 2020 (30.12.2020)

ASTI – Casa di Reclusione ad alta sicurezza di Quarto Inferiore

- L'annunciata realizzazione di un nuovo padiglione detentivo di tipo "modulare" per una capienza aggiuntiva di 120 nuovi posti (oltre gli attuali 214 regolamentari, presenza media di circa 300 detenuti di Alta Sicurezza) da collocare nello spazio attualmente occupato dalle aree verdi e dal campo sportivo, pone seri problemi di varia natura. L'Amministrazione comunale della Città di Asti, che è venuta a conoscenza delle intenzioni dell'Amministrazione Penitenziaria Centrale solo attraverso il precedente "Dossier delle Criticità 2019" redatto dai Garanti, ha sollevato puntuali questioni di natura tecnica e di sicurezza strutturale, legate al contesto territoriale dell'insediamento e alla conseguente presa in carico sociale dei nuclei familiari. Come Garanti abbiamo posto e poniamo problemi relativi alla concreta esecuzione penale: non si può non considerare le conseguenze dell'eliminazione delle aree verdi e del campo sportivo, né tralasciare la compatibilità trattamentale fra una popolazione ristretta che sarebbe per tre quarti AS e un quarto di media sicurezza, né dimenticare che - a questo punto - tutti gli spazi ed i locali di socialità, di formazione, di scuola, di biblioteca, di uffici educatori, di infermeria, di aria aperta, di laboratorio, di lavorazioni dovranno essere raddoppiati, per la necessaria differenziazione e incompatibilità dei circuiti detentivi, senza contare le necessità del personale aggiuntivo;
- Potenziamento delle attrezzature e delle reti informatiche e telematiche per intensificare i colloqui a distanza e garantire anche da remoto le attività scolastiche, formative e progettuali, particolarmente necessarie con una popolazione detenuta AS;
- Adeguamento, ampliamento e rifunzionalizzazione dei servizi di accoglienza dei parenti, che tenga in debito conto le "nuove" esigenze connesse al cambio di popolazione detenuta: con la trasformazione a carcere per detenuti Alta Sicurezza, si tratta ormai quasi esclusivamente di persone che provengono da molto lontano che effettuano la visita in giornata o in due giorni;
- Indipendentemente dall'eventuale nuovo padiglione, previsione e costruzione di spazi per i progetti e le attività trattamentali, formative e scolastiche in presenza.

3 - DOSSIER 2021 (29.12.2021)

ASTI – Casa di Reclusione ad alta sicurezza.
Capienza dichiarata sul sito del Ministero: 205.
Capienza regolamentare: 214.
Presenza al 30.12.21: 309.

Garante: Paola Ferlauto.

- Urgente ulteriore potenziamento delle attrezzature e delle reti informatiche e telematiche per intensificare i colloqui a distanza e garantire anche da remoto le attività scolastiche, formative e progettuali, particolarmente necessarie con una popolazione detenuta AS. Pur essendo state incrementate le aule e gli uffici con collegamento informatico, la rete dell'Amministrazione è debole per cui spesso non supporta tutti i collegamenti, anche perché ormai si fanno a distanza anche gran parte delle udienze processuali;
- Realizzazione in economia di un ambulatorio medico nel corridoio di servizio e di collegamento fra i vari spazi detentivi, allo snodo dei vari percorsi interni all'istituto, superando le difficoltà segnalate da medici e da poliziotti penitenziari in riferimento agli attuali locali ai piani non adeguati;
- Adeguamento, ampliamento e rifunzionalizzazione degli spazi e dei servizi di accoglienza dei parenti, per tenere in debito conto il fatto che si tratta quasi esclusivamente di persone che provengono da molto lontano;
- Previsione e costruzione di spazi per i progetti e le attività trattamentali, formative, scolastiche, lavoro. In particolare i detenuti in media sicurezza non hanno locali per la socialità e quindi non possono fare attività;
- Per potenziare le offerte sul fronte del lavoro interno è urgente ristrutturare il laboratorio cucina, ampliando la potenzialità di utilizzo anche in termini progettuali e di attività lavorative;
- Infine, in merito all'annunciata realizzazione di un nuovo padiglione detentivo da collocare nello spazio attualmente occupato dal campo sportivo, progetto di cui la Città di Asti è venuta a conoscenza solo attraverso il "Dossier delle Criticità 2019", si sono chiarite le prospettive. Il padiglione era stato inserito nelle ipotesi progettuali presentate dai tecnici del DAP al Ministero e sono state valutate anche dalla "Commissione per l'Architettura penitenziaria", istituita dal Ministro di Giustizia Bonafede, che ha concluso i suoi lavori a luglio presentando gli esiti alla nuova Ministra Cartabia. Erano previsti edifici per 120 detenuti da realizzare nell'ambito di carceri già esistenti, in particolare erano stati individuati gli istituti di: Asti, Civitavecchia, Napoli Secondigliano, Perugia, Rovigo, Santa Maria Capua Vetere, Vigevano e Viterbo. La Commissione Architettura, presieduta dall'architetto Luca Zevi, ha rivisto il modulo detentivo, riducendo a 80 la capienza massima prevista. Ora, finalmente, con questo "Dossier 2021" si può atto della decisione del Ministero di non considerare più la Casa di Reclusione di Quarto Inferiore d'Asti come per la costruzione del padiglione, espungendo il progetto dagli 8 padiglioni previsti per il finanziamento con i fondi complementari al Piano nazionale, inserendo nel decreto finale Ferrara al posto di Asti. Gli interventi dei Garanti e del Comune hanno inciso sulla decisione finale, convincendo in primo luogo la Ministra Marta Cartabia, che ha più volte indicato gli obiettivi di *"evitare di incidere su istituti già sovraffollati o evitare di sottrarre alla struttura, con una nuova*

edificazione, spazi trattamentali". Come Garanti esprimiamo soddisfazione per il riconoscimento delle buone ragioni opposte all'ipotesi progettuale, sottolineando come al sovraffollamento esistente e all'utilizzo incongruente dell'area verde dedicata al gioco e alla socialità, si univa anche il richiamo al progetto di Istituto definito Casa di Reclusione ad Alta Sicurezza e all'incongruenza di un'aggiunta di un padiglione a media sicurezza.

A. PERSONALE

La direttrice dell'istituto è la dott.ssa Francesca Daquino, mentre la comandante è la dott.ssa Alessia Chiosso.

L'organico effettivo dell'istituto di pena continua a trovarsi in una situazione di chiara sofferenza, oggettivamente e rispetto a quanto previsto. Nell'ambito del comparto sicurezza il numero più elevato di mancanze viene registrato nei ruoli intermedi: ispettori e sovrintendenti.

	Previsti	Presenti
Comparto Sicurezza	186	175
F. Giuridico-pedagogici	7	3
Amministrativi	24	12

Dati aggiornati al Febbraio 2021

	Previsti	Presenti
Comparto Sicurezza	186	175 di cui 12 poliziotti cinofili, 10 poliziotti nucleo traduzione: operativi nelle sezioni detentive solo 153 poliziotti
F. Giuridico-pedagogici	7	4 di cui 2 part-time e gli altri 2 spesso distaccati in altri carceri
Amministrativi	24	12

Dati aggiornati al Dicembre 2021

Ancora più seria è la condizione relativa al numero di funzionari giuridico-pedagogici, gli "educatori", che sono meno della metà di quanto fissato dalle piante organiche. Ciò pone un evidente e grave problema circa l'effettività del percorso trattamentale - perno della visione costituzionalmente orientata della pena - che può essere offerto alle persone ristrette a Quarto Inferiore. A fronte di oltre 300 detenuti ristretti nel particolare regime dell'Alta Sicurezza la disponibilità di tempo che gli operatori dell'area educativa possono mettere a disposizione di ciascun detenuto è davvero molto limitata.

EMERGENZA DA COVID 19

Da poco è stata indicata come Referente aziendale per l'ASLAT per la Sanità Penitenziaria la dottoressa Elena Tamietti, mentre la dott.ssa Lucia Klingly è la Responsabile del Presidio sanitario interno alla Casa di Reclusione di Asti.

Dall'inizio della pandemia ad oggi negli istituti penitenziari piemontesi numerosissimi detenuti e agenti sono risultati positivi al Covid anche grazie ai costanti controlli effettuati mediante tamponi.

Due ondate pandemiche con consistenti focolai di positività: il primo a marzo 2021 e il secondo a dicembre. L'8 marzo del 2021 nel carcere di Asti risultavano positivi 11 detenuti, 28 soggetti appartenenti al comparto sicurezza e nessuno del comparto funzioni centrali: si è trattava dell'inizio di un focolaio di infezione che poi è esploso nelle settimane successive. Alla data del 29 marzo i detenuti positivi raggiungevano il picco di 51 contagiati. Il secondo focolaio si è sviluppato alla fine dell'anno appena trascorso: mentre al 31 dicembre 2021 si registravano 86 detenuti e 9 agenti, all'8 gennaio 2022 erano saliti a ben 109 detenuti positivi (pari al 35% della popolazione carceraria) e 12 agenti di polizia penitenziaria, al 17 gennaio detenuti erano scesi a 57, ma gli agenti erano saliti a 18.

Ad oggi Asti, con la Casa Circondariale di Torino, presenta dei numeri di detenuti positivi molto superiori rispetto alle altre carceri piemontesi: ad Asti questo numero si spiega in ragione del fatto che nella Casa di Reclusione di Quarto Inferiore si è proceduto con una serie di *screening* di tamponi a tappeto di tutta la popolazione da cui sono emersi questi numeri elevati. La buona notizia è che tutti i positivi – finora - sono stati asintomatici o paucisintomatici quindi con lievi sintomi legati alla malattia Covid19. Dall'inizio della pandemia al 17 gennaio presso la Casa di Reclusione di Asti sono stati 185 i detenuti venuti a contatto con il virus, mentre sono stati 2 gli operatori penitenziari e ben 59 gli agenti di polizia penitenziaria.

Monitoraggio del Provveditorato dell'Amministrazione penitenziaria del Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta	Personale Funzioni Centrali	Personale Comparto Sicurezza	Detenuti
Situazione 03.11.2020	0	0	0
Situazione 05.12.2020	0	0	0
Situazione 30.12.2020	1	0	0
Situazione 08.03.2021	0	2	2
Situazione 29.03.2021	0	8	51

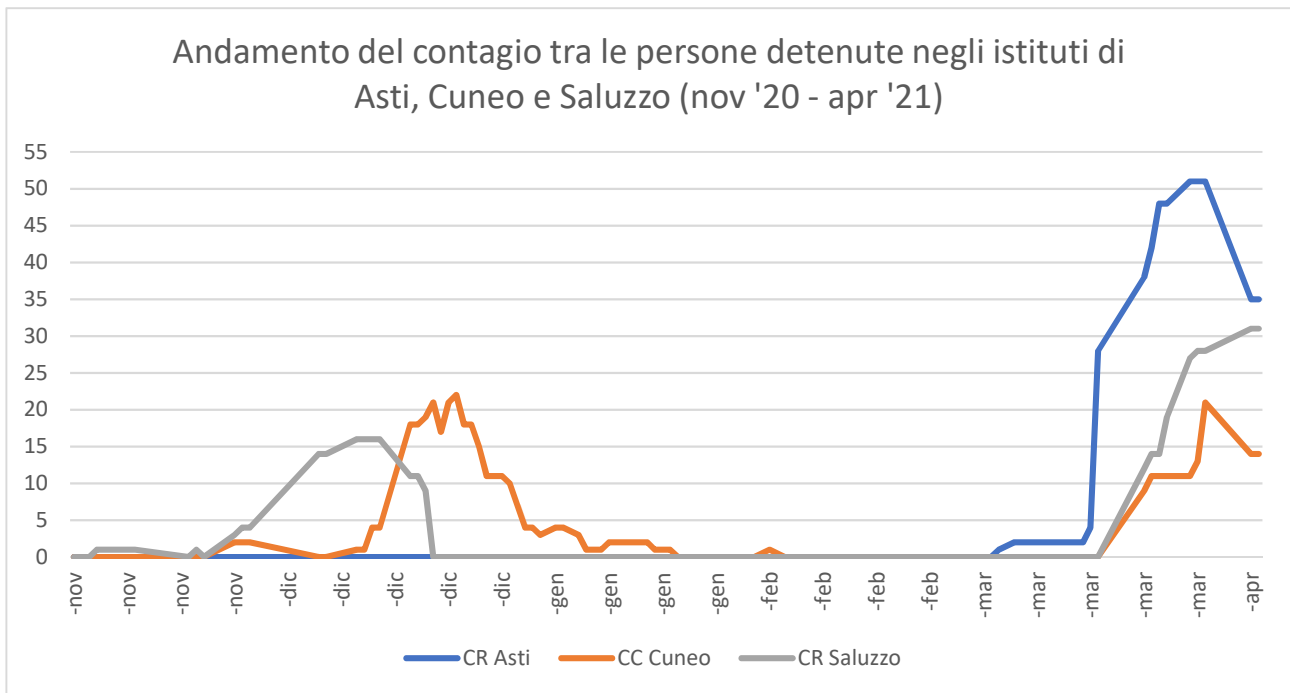
Situazione 30.05.2021	0	0	0
Situazione 31.12.2021	0	9	86
Situazione 08.01.2022	0	12	109
Situazione 17.01.2022	1	18	57

FONTE: Provveditorato dell'Amministrazione penitenziaria del Piemonte

La contemporanea presenza di focolai pandemici nell'Alta Sicurezza di Asti, nella sezione speciale del 41bis di Cuneo e nell'Alta Sicurezza di Saluzzo ha indotto la Regione Piemonte e l'Unità di Crisi Covid a prevedere e realizzare con urgenza un'iniziativa di campagna vaccinale dei detenuti.

La situazione di Asti è stata al centro dell'attenzione nazionale proprio per l'interpretazione autentica sulle procedure da adottare in ambito penitenziario. Fonti ufficiali della struttura del Commissariato nazionale per l'emergenza Covid, dopo alcune notizie in cui si evidenziano possibili criticità nelle procedure di vaccinazione nelle carceri, hanno precisato e ribadito che *"la popolazione carceraria è tra le categorie prioritarie previste dal piano vaccinale"* e un lancio di agenzia (ANSA 2021-03-23 20:28) ha riportato che *"a chiarimento di erranee interpretazioni si precisa che l'attuale piano di vaccinazione contempla e prevede la vaccinazione della popolazione carceraria, la quale rientra nelle categorie prioritarie previste dal Ministero della Salute"*. Con questa precisazione si confermavano le linee già indicate dal documento del Ministero della Salute del 10 marzo, "Raccomandazioni ad interim sui gruppi target della vaccinazione anti Sars-Cov-2/Covid-19": troppe incertezze e false partenze avevano riguardato la campagna informativa, di raccolta delle disponibilità volontarie e poi vaccinale nell'ambito della comunità penitenziaria italiana e, di conseguenza, piemontese.

Il contributo dei garanti regionale e comunale, partendo da Asti, è stato quello di rimarcare la strategia proposta, secondo cui le vaccinazioni si dovevano fare solo a seguito dell'evidenziarsi di un focolaio interno al carcere, come successo ad Asti, non era la più corretta, ma che occorre anticipare i focolai, non inseguirli! Anche perché i tempi di incubazione del virus e le difficoltà di tracciamento valgono anche per la comunità penitenziaria e non solo per il mondo libero.



L'intervento ha avuto un buon riscontro infatti 270 detenuti sono stati vaccinati con due dosi su 309 ristretti, pari al 87% della popolazione contro solo 39 detenuti che si sono rifiutati, molti dei quali però sono risultati positivi al Covid durante l'anno. A fine anno erano programmate altre due date per procedere alla somministrazione della dose *booster*: il 26 dicembre 2021 e il 2 gennaio 2022, ma a causa del nuovo ampio focolaio esploso a dicembre non si è potuto procedere: solo a seguito dell'esito dei nuovi tamponi l'Amministrazione sanitaria in accordo con l'Amministrazione penitenziaria valuterà chi avrà ancora bisogno di procedere con la terza dose nel mese di gennaio 2022.

Bisogna tenere poi conto dei problemi logistici e degli spazi necessari per isolare un numero così alto di persone, si è cercato infatti di movimentare il meno possibili i detenuti dal momento che l'approccio a sopportare l'isolamento è più agevole per loro nella propria sezione e nella propria cella. E infatti ad oggi non ci sono state proteste né lamenti da parte dei detenuti quindi la "sinergia" con l'area sanitaria ha funzionato bene e si è contenuto il più possibile disagio dei detenuti i quali sotto Natale non hanno potuto incontrare famigliari. Di recente la componente sanitaria ha anche colloquiato con una delegazione di detenuti per dare loro una visione complessiva sulla situazione attuale in carcere. La struttura, da ultimo, è stata messa in isolamento dal 22 dicembre per cui non può entrare né uscire nessun detenuto.

Le norme previste dal DAP e dal CTS fino al 31 dicembre prevedono che gli avvocati e i famigliari non dovevano presentare il Green pass per entrare e accedere ai colloqui. Con l'inizio dell'anno 2022 sono state cambiate le regole e anche per i colloqui è richiesta la certificazione.

PROGETTI REGIONALI E NAZIONALI

Negli ultimi due anni, anche a causa della pandemia da Covid-19, la Cassa delle Ammende, ente strumentale del Ministero di Giustizia, ora presieduta da Gherardo Colombo, ha predisposto una nuova strategia di interventi nell'ambito dell'esecuzione penale. Nel febbraio 2021 ha definito un piano di investimenti per far fronte all'emergenza, in stretto accordo con le regioni. Nello specifico le risorse spettanti al Piemonte sono state versate alla Regione e quest'ultima ha definito due linee progettuali. La prima (progetto RI-ESCO) prevede l'individuazione dei soggetti attuatori e dei partner direttamente da parte dell'Amministrazione regionale per percorsi di accoglienza e sostegno nel reinserimento sociale ed abitativo. La seconda (progetto EMERGENZA COVID), invece, - con l'obiettivo di essere maggiormente veloci e tempestivi aveva previsto che i fondi fossero girati ai singoli comuni sede di carcere per l'attuazione anche mediante affidamento diretto di somme relativamente più basse.

Progetto EMERGENZA COVID

Nell'ambito di questa linea progettuale, il Comune di Asti è stato individuato dalla Regione come diretto assegnatario di una quota di finanziamento in grado di coprire il fabbisogno per un beneficiario, come esplicitamente richiesto dal Comune: si tratta di risorse atte a favorire l'accesso alle misure non detentive con il reperimento di alloggi pubblici o privati di cura, di assistenza o accoglienza delle persone sottoposte a provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria privativi o limitativi della libertà personale nella gestione dell'emergenza Covid. Cassa Ammende ha comunicato alle Regioni la prosecuzione dell'intervento fino al 2022 e al momento non sono ancora stati restituiti i fondi già assegnati dalla Regione ai comuni inadempienti: la richiesta pressante è che siano comunque spesi sul territorio. Si stanno valutando, quindi, ipotesi di riassegnare i fondi ai comuni attivi: l'affidamento a unico soggetto regionale delle somme residue non avrebbe i tempi per avviso e selezione. E' probabile che la Regione chieda ai comuni virtuosi di espandere i numeri e il territorio di competenza, per impiegare i 70.000 euro ancora da spendere. Il Comune di Asti potrebbe opportunamente candidarsi a gestire direttamente altri fondi a vantaggio di cittadini astigiani sottoposti a misure restrittive della libertà.

Progetto EMERGENZA COVID	Potenziati beneficiari	Risorse totali	Riparto spese per alloggio	Riparto spesa per accompagnamento
Città di Asti	1	€ 3.600,00	€ 2.520,00	€ 1.080,00
Tot Piemonte	86	€ 450.000,00	€ 315.000,00	€ 135.000,00

Progetto RI-ESCO

Il progetto si compone di due filoni di intervento: uno di accoglienza e accompagnamento dei detenuti/ex-detenuti e uno sulla giustizia riparativa. Scadeva a maggio 2021, ma Cassa Ammende si è dichiarata favorevole per spostare conclusione al 31.12.2022.

Per il primo e prioritario filone di intervento "Housing e inclusione sociale" dove le attività previste sono l'individuazione di soluzioni abitative per adulti e giovani adulti volte all'autonomia e al reinserimento lavorativo di soggetti dimittenti dagli istituti penitenziari o in misura alternativa alla detenzione, o in messa alla prova, che prevedano la collocazione abitativa temporanea; l'assistenza/accompagnamento dei soggetti al percorso residenziale; l'accompagnamento educativo/sociale volto all'autonomia e al reinserimento lavorativo. Da ultimo, lo scorso 20 settembre 2021, la Regione ha effettuato riunione con i soggetti attuatori per verificare eventuali richieste dei partner per adeguare la risposta della Regione e del progetto: per Asti l'ente gestore è il "CONSORZIO SOCIALE ASTI ALESSANDRIA SOCIETA' COOPERATIVA SOCIALE - CO.AL.A."

La piccola parte progettuale relativa ad interventi sperimentali sulla giustizia riparativa, assegnata al solo Comune di Torino e che doveva coinvolgere anche i comuni di Asti e Novara, è ancora formalmente al palo. Anche se Asti e Novara si sono attivati, il comune di Torino non ha fatto l'atto con cui doveva coinvolgerli formalmente e assegnare loro parte dei fondi (30.000 euro): verrà fatto ora, a seguito di recente incontro fra Regione e comune. Sulla parte del Comune di Torino, attivato soltanto il pezzo legato all'IPM e non alla giustizia riparativa in ambito adulti, che pure era prevista e che ha visto l'attivazione di Asti e Novara. Il Comune di Torino aveva deciso che 9.108 euro erano per interventi nell'istituto penale minorile "Ferrante Aporti" (con l'associazione "Esseri Umani"), mentre al comune di Asti a quello di Novara andavano 6600 euro. Il comune di Torino però non ha ancora effettivamente inviato loro le risorse, tuttavia il comune di Asti ha già provveduto a realizzare parte delle attività previste dal progetto con l'obiettivo di realizzare un centro per l'assistenza delle vittime di reati al fine di incrementare sul territorio regionale la presenza di servizi istituzionali generalisti a favore delle vittime di ogni tipologia di reato. È stata promossa a livello provinciale la rete Dafne Asti che opera in collegamento con quella di Torino usufruendo di servizi specialistici di sostegno psicologico, consulenza giuridica e informazione sui diritti offerti da professionisti. I centri di assistenza sono stati attivati presso le sedi dei tre enti gestori (Comune di Asti, CISA Asti sud e Co.Ge.Sa) e le attività vengono svolte dal personale nei rispettivi sportelli di Segretariato Sociale. Nel mese di gennaio 2021 si sono tenute due giornate di formazione rivolte a operatori di enti gestori incaricati di accogliere le vittime proponendo l'inserimento nei percorsi di sostegno offerti dalla rete. Inoltre in primavera si è tenuto anche un incontro per sensibilizzare le Forze dell'Ordine sul territorio per condividere le informazioni sui servizi e opportunità offerte dalla rete. Ad oggi sono stati seguiti e segnalati alla rete Dafne di Torino 5 casi. Si

prevede a febbraio 2022 un nuovo incontro di sensibilizzazione delle Forze dell'Ordine nonché di assumere una risorsa a tempo determinato con i fondi ricevuti presso il Comune di Asti per potenziare le attività di promozione e sensibilizzazione, coinvolgendo oltre agli enti gestori anche l'ASL (servizio psicologico) e il CVS (centro servizi volontariato). Inoltre il comune di Asti si è reso disponibile ad assorbire eccedenze di budget per il potenziamento di servizi specialistici (psicologici e legali) a sostegno delle vittime e infatti il comune di Torino inoltrerà ad Asti ulteriori 7.692 euro, precedentemente destinati a Torino ma che non sono stati sfruttati.

Progetto CASA FAMIGLIA PROTETTA PER MAMME CON BIMBI

La legge nazionale di Bilancio 2021 ha stanziato fondi specifici per superare la presenza in carcere di mamme con bambini al seguito. La Regione Piemonte è stata coinvolta nel gruppo di coordinamento tecnico, propedeutico al lavoro della Commissione Politiche Sociali della Conferenza Stato-Regioni: il Governo ha emanato un decreto del Ministero di Giustizia, con la firma del Dicastero Economia, dove si prevede di non ricorrere a nuove strutture esclusive Madre con Bimbi al seguito, ma alla selezione di strutture esistenti e utilizzo dei fondi per il sostegno delle rette, il tutto in capo a DAP e non come richiesto dai Garanti a DGMC. Occorre riprendere le riflessioni su sezioni Nido e su sezioni a custodia attenuata ICAM. Per le mamme con bambini, la Regione ricorda che si tratta di due tipologie: Comunitarie, 12 persone; Gruppo Appartamento, 4/5 persone. La Regione Piemonte ha recentemente pubblicato il relativo bando: <https://bandi.regione.piemonte.it/contributi-finanziamenti/accoglienza-extracarceraria-genitori-detenuti-figli-al-seguito>

Progetto GIUSTIZIA RIPARATIVA E SOSTEGNO ALLE VITTIME DI REATO

Il progetto approvato dalla Cassa Ammende per implementare le iniziative sulla Giustizia riparativa, anche la Regione Piemonte ha avuto confermata l'assegnazione dei fondi speciali sul sostegno alle vittime di reato (Ministero Giustizia) a cui la Regione ha autonomamente deciso un suo intervento integrativo: per far un unico avviso pubblico, tenendo ancorate assieme le due linee di intervento, a metà dicembre gli uffici dell'Assessorato Politiche Sociali ha emanato uno specifico bando: <https://bandi.regione.piemonte.it/contributi-finanziamenti/realizzazione-servizi-pubblici-giustizia-riparativa-mediazione-penale>

Progetto SPORTELLO LAVORO IN CARCERE

Lo sportello lavoro carcere è una misura per l'occupazione della Regione Piemonte, finanziata con risorse del POR-FSE (Programma Operativo Regionale del Fondo Sociale Europeo), per sostenere l'inserimento lavorativo dei soggetti

sottoposti dall'autorità giudiziaria a misure restrittive o limitative della libertà personale. L'elemento valorizzante dell'intervento è la definizione di un progetto personalizzato, attraverso il quale ciascun destinatario sarà accompagnato in un processo di cambiamento significativo, a partire dall'analisi delle sue risorse, delle sue capacità e delle sue aspirazioni. La misura è rivolta a persone residenti o domiciliate in Piemonte, sottoposte a provvedimenti definitivi dell'autorità giudiziaria, con fine pena entro i quattro anni -salvo eccezioni segnalate direttamente dai servizi penitenziari competenti -che si configurino come persone disoccupate. Sono incluse le persone che svolgono un'attività lavorativa di scarsa intensità, da cui ricavano un reddito annuo inferiore al reddito minimo escluso da imposizione, secondo quanto previsto dalle vigenti disposizioni di legge. Le attività svolte nell'ambito del progetto sono costituite da un insieme modulabile di servizi specialistici di politica attiva del lavoro, propedeutici all'inserimento lavorativo anche mediante l'attivazione di tirocini lavorativi. Gli interventi sono erogati dagli operatori accreditati per i servizi al lavoro selezionati mediante apposito bando. La misura, inizialmente prevista fino al 31 dicembre 2021, è stata prorogata e dopo comprensibili difficoltà della sperimentazione dell'emergenza sanitaria, è finalmente avviata alla sua piena attuazione, dopo aver scontato difficoltà iniziali ed aver subito un blocco delle attività con l'emergenza COVID-19. Una criticità osservata, secondo il monitoraggio effettuato con il Coordinamento dei Garanti, è stata una certa difficoltà a condividere le segnalazioni delle persone da prendere in carico nei vari progetti. Il lavoro di rete con il tessuto sociale di riferimento porterebbe invece ad auspicare un ampio coinvolgimento di tutte le figure possibili in un lavoro condiviso, quindi anche i volontari e le famiglie. La Regione ha individuato, con bando pubblico e procedura pubblica di selezione, gli enti gestori delle politiche attive del lavoro fra i SAL accreditati che si sono candidati su base territoriale. Quattro sono gli ambiti territoriali in cui è stata suddiviso il progetto:

TERRITORIO DI COMPETENZA	ENTE GESTORE ACCREDITATO
Territorio della CITTA' METROPOLITANA DI TORINO	SINAPSI SCS
Territorio della Provincia di Cuneo	FONDAZIONE CASA DI CARITA' ARTI E MESTIERI ONLUS
Territorio delle Province di Asti e Alessandria	CONSORZIO SOCIALE ASTI ALESSANDRIA SOCIETA' COOPERATIVA SOCIALE – CO.AL.A.

Territorio delle Province di Vercelli, Novara, Biella e VCO	FONDAZIONE CASA DI CARITA' ARTI E MESTIERI ONLUS
--	---

Progetto CANTIERI DI LAVORO PER PERSONE SOTTOPOSTE A MISURE RESTRITTIVE DELLA LIBERTA' PERSONALE

Un'opportunità concreta di occupazione per le persone più svantaggiate e più deboli nel mercato del lavoro, sottoposte a misure restrittive della libertà personale, detenute nelle carceri o in esecuzione penale esterna, sono i cantieri di lavoro il cui bando è stato approvato con la determinazione dirigenziale n. 566 del 4 ottobre 2021, che ha stanziato 400.000,00 € da distribuire agli ambiti territoriali piemontesi. Le persone coinvolte nei cantieri di lavoro sono impiegate in attività di rimboschimento, sistemazione montana, costruzione di opere di pubblica utilità, piccola manutenzione del patrimonio pubblico, realizzazione di servizi di pubblica utilità, come attività ausiliaria del servizio pubblico, in cui possono rientrare interventi nel campo dell'ambiente dei beni culturali, del turismo o altri servizi pubblici. I progetti possono essere integrati con percorsi di formazione finalizzati sia allo svolgimento delle attività di servizio pubblico, sia a far acquisire alla persona inserita competenze spendibili in seguito sul mercato del lavoro. I partecipanti ai cantieri percepiranno un'indennità giornaliera di 35,17 euro per 7 ore giornaliere, oltre agli eventuali servizi integrativi di sostegno al reddito, come ticket pasto, rimborso trasporti, ecc. Saranno coperti da assicurazione Inail, Inps e RC e dotati di dispositivi di protezione individuale a seconda del tipo di prestazione lavorativa. Il bando è rivolto agli enti locali della Regione Piemonte, che dopo l'ammissione a contributo reperiranno il personale necessario a realizzare il loro progetto, attraverso l'Amministrazione Penitenziaria che selezionerà il personale idoneo.

Gli Enti locali dovranno predisporre i progetti, approvarli e con apposita procedura, come peraltro già attuato nei precedenti bandi, trasmetterli alla Regione Piemonte entro il 28 ottobre. Dopo la presentazione dei progetti, seguirà la valutazione e approvazione e finanziamento, da quel momento dovranno essere reperite le persone idonee tra la popolazione carceraria del Piemonte e chi è ammesso ad esecuzione penale esterna. Oltre alla tipologia oraria di 7 ore giornaliere, gli enti potranno scegliere altre tipologie per la seguente indennità giornaliera: 6 ore per 30,15 €, 5 ore per 25,12 € e 4 per 20,10 €.

LAVORO INTERNO AL CARCERE

Alla fine dell'anno solare 2021 risultavano occupati presso la Casa di Reclusione di Asti un totale di 4 detenuti: si riporta l'elenco delle attività lavorative previste, ad esclusione delle postazioni relative al lavoro domestico e di pulizia alle dipendenze dell'Amministrazione.

Il Provveditorato dell'Amministrazione penitenziaria del Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta ha istituito una specifica "Commissione Lavoro" a cui partecipa anche il Garante regionale.

Attività	ENTE GESTORE e NUMERO PERSONE
SERVIZIO MAIL	GLOBAL SERVICE PROVIDER 0
IMPAGLIATURA SEDIE	CONSORZIO SOCIALE ASTI ALESSANDRIA SOCIETA' COOPERATIVA SOCIALE - CO.AL.A. 0
LAVORAZIONE COOP/IMPRESA OCCUPATI TENIMENTO AGRICOLO	CONSORZIO SOCIALE ASTI ALESSANDRIA SOCIETA' COOPERATIVA SOCIALE - CO.AL.A. 3
APIARIO	CONSORZIO SOCIALE ASTI ALESSANDRIA SOCIETA' COOPERATIVA SOCIALE - CO.AL.A. 1
LABORATORIO DIGITALE	ASSOCIAZIONE EFFATA/COMUNE DI ASTI 0
COMPOSTAGGIO	SCARTO ZERO/GAIA 0

L'ATTIVITA' EFFETTUATA DAI GARANTI

Il numero dei colloqui effettuati in carcere con i detenuti ristretti ha, inevitabilmente, subito una significativa flessione rispetto agli anni precedenti (2018/2019) a causa della pandemia, delle restrizioni generali di movimento e dei gravosi impegni professionali dovuti all'emergenza sanitaria. Se fra l'ottobre 2018 e il 31 dicembre 2019 si sono effettuati 50 accessi in carcere 538 colloqui effettuati, negli anni solari 2020 e 2021, sono stati effettuati 20 accessi in carcere e sono stati effettuati 148 colloqui individuali: 114 nell'anno 2020 e 34

nell'anno 2021. Si sottolinea come la popolazione ristretta ad Asti, Casa di reclusione ad Alta Sicurezza, sia caratterizzata da pene lunghe e quindi da una particolare continuità di permanenza e di rapporti, anche con il Garante.

In accordo e sinergia con il Garante regionale sono state effettuate segnalazioni puntuali per le richieste di trasferimento in altra sede, in genere più vicina alle famiglie e ai territori di provenienza: le note sono inviate al Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, sia al Capo Dipartimento sia al Responsabile della Direzione Generale dei Detenuti e del Trattamento.

Nel 2021 sono state inviate due richieste motivate di trasferimento/avvicinamento, mentre nel 2020 alla problematica gestione centralizzata dei detenuti in regime di Alta Sicurezza, si è aggiunta l'emergenza Covid.19 che ha spinto l'Amministrazione penitenziaria a limitare e poi a sospendere per lunghi periodi tutti i trasferimenti di ristretti destinati a strutture detentive fuori dal distretto del Provveditorato (Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta) e quindi non sono state fatte segnalazioni specifiche.

VISITE E COLLOQUI IN CARCERE - 2020

Numero colloqui	Garante comunale Ferlauto	Garante regionale Mellano
15	11/01/2020	
15	25/01/2020	
15	13/02/2020	
4	22/02/2020	
13	22/03/2020	
Visita e colloqui: 5	27/06/2020	27/06/2020
21	01/08/2020	
7	12/09/2020	
7	27/09/2020	
5	11/10/2020	
7	17/12/2020	

INCONTRI IN COMUNE O ALTRE ISTITUZIONI - 2020

	Garante comunale Ferlauto	Garante regionale Mellano
Incontro con Assessore Cotto		07/02/2020 - c/o Comune
Intervento con studenti (Associazione Effatà)	07/02/2020- c/o Scuola	07/02/2020 - c/o Scuola

VISITE E COLLOQUI IN CARCERE - 2021

Numero colloqui	Garante comunale Ferlauto	Garante regionale Mellano
3	22/01/2021	
Visita e colloqui: 4	6/03/2021	6/03/2021
7	30/05/2021	
Visita e colloqui: 2	07/06/2021	7/06/2021
Visita		7/08/2021
Visita e colloqui: 2	9/10/2021	9/10/2021
Iniziativa "Voltapagina" Ventavoli – Salone Libro	18/10/2021	18/10/2021
11	27/11/2021	
5	11/12/2021	
Visita		06/12/2021

INCONTRI IN COMUNE O ALTRE ISTITUZIONI – 2021

	Garante comunale Ferlauto	Garante regionale Mellano
Incontro con Provveditore Amministrazione Penitenz.	22/01/2021	22/01/2021
Incontro <i>on-line</i> con il Liceo Classico Alfieri		23/02/2021
Incontro con Provveditore Opere Pubbliche - Torino		26/03/2021
Incontro con Assessore Cotto		27/03/2021
Incontro con Assessore Cotto		06/11/2021

RIUNIONI DI COORDINAMENTO REGIONALE O NAZIONALE – 2020

Coordinamento regionale Garanti a Torino – Palazzo Sormani-Tounon	29 gennaio 2020
Coordinamento regionale Garanti (on-line)	13 marzo 2020
Coordinamento regionale Garanti (on-line)	22 marzo 2020

Coordinamento regionale Garanti (on-line)	5 aprile 2020
Coordinamento regionale Garanti (on-line)	19 aprile 2020
Coordinamento regionale Garanti (on-line)	4 maggio 2020
Coordinamento regionale Garanti (on-line)	15 maggio 2020
Coordinamento regionale Garanti (on-line)	16 giugno 2020
Coordinamento regionale Garanti (on-line)	27 luglio 2020
Coordinamento regionale Garanti (on-line)	7 ottobre 2020
Riunione Conferenza nazionale Garanti (on-line)	9 e 10 ottobre 2020
Coordinamento regionale Garanti (on-line)	5 novembre 2020
Coordinamento regionale Garanti (on-line)	10 dicembre 2020
Coordinamento regionale Garanti e Conferenza stampa per presentazione del V Dossier (on-line)	30 dicembre 2020

RIUNIONI DI COORDINAMENTO REGIONALE O NAZIONALE – 2021

Coordinamento regionale Garanti (on-line)	05/02/2021
Riunione con Garante nazionale (on-line)	11/02/2021
Conferenza nazionale Garanti (on-line)	22/03/2021
Coordinamento regionale Garanti (on-line)	26/04/2021
Coordinamento regionale Garanti (on-line)	07/05/2021
Conferenza nazionale Garanti (on-line)	21/06/2021
Coordinamento regionale Garanti (on-line)	09/07/2021
Coordinamento regionale Garanti (on-line)	13/10/2021
Conferenza nazionale Garanti (on-line)	05/11/2021
Coordinamento regionale Garanti e Conferenza stampa per presentazione del VI Dossier a Torino, Palazzo Lascaris	29.12.2021

ALCUNE INIZIATIVE DENTRO IL CARCERE

Sia nel 2020 che nel 2021, in occasione del Natale, l'Associazione "Effatà" ha organizzato dei laboratori manuali e dei corsi per i detenuti del carcere di Asti. Nel 2020 è stato programmato e realizzato il progetto "te piace o' presepe" con il quale si sono costruiti bellissimi presepi grazie alle capacità artistiche di un detenuto del carcere che, esperto nell'arte presepiale napoletana, ha condiviso le sue conoscenze con i compagni. Questi presepi sono stati esposti nelle bacheche di alcuni palazzi comunali. L'iniziativa è stata replicata nel 2021.

A novembre 2021 è tornata l'iniziativa "Voltapagina" che si è svolta nel teatro della Casa di reclusione con la presentazione del libro "Seimila gradi di separazione - romanzo in 24 storie" alla presenza dell'autore Bruno Ventavoli, Responsabile dell'inserimento de La Stampa "TuttoLibri". L'evento rientra nelle attività del Salone internazionale del libro di Torino e, dal 2007, ha l'obiettivo di portare i grandi autori della narrazione italiana negli istituti penitenziari durante il periodo dell'apertura del Salone del libro. I detenuti, grazie alla collaborazione del CPIA di Asti preparati dalla professoressa Paola Savio, hanno avuto la possibilità di leggere in anteprima il volume e interagire con l'autore ponendo domande e facendo interventi. L'evento è stato condotto da Beppe Passarino: "Un progetto di impegno sociale" ha spiegato l'attuale direttrice Francesca Daquino "cresciuto negli anni per apprezzamento e partecipazione di scrittori, detenuti e pubblico esterno organizzato in collaborazione con il Ministero della Giustizia. Le precedenti edizioni di "Voltapagina" hanno avuto un grande successo, grazie anche alla presenza di un pubblico esterno. Quest'anno a causa dell'emergenza Covid l'invito è stato esteso ai soli rappresentanti di associazioni ed enti che collaborano con la Casa di Reclusione di Asti". Tra questi hanno aderito all'evento la Presidente della Fondazione Biblioteca Astense "G.Faletti" Roberta Bellesini, il Presidente della Fondazione "Giovanni Gorla" Marco Gorla, la Presidente della Associazione ASO Asti Sistema Orchestra Antonella Pronesti, oltre ai Garanti. Bruno Ventavoli al termine si è impegnato, anche su richiesta dei presenti a coinvolgere ed invitare altri autori, anche al di fuori del progetto in atto. "Oltre che costituire un importante momento di promozione culturale, questa iniziativa conferma la volontà della Casa di Reclusione di favorire momenti d'incontro permanenti tra la realtà carceraria e quella esterna".

Nonostante la pandemia e la situazione Covid che ha pesantemente colpito l'istituto penitenziario nei mesi scorsi, nel luglio 2021 12 detenuti del carcere si sono diplomati. Due di loro hanno ottenuto il massimo risultato diplomandosi con 100/100 al corso di Grafica e Comunicazione dell'Istituto Giobert. Gli esami si sono tenuti nella cappella dell'istituto penitenziario, mentre nel corso dell'anno i professori hanno registrato le lezioni su chiavetta e gli educatori hanno predisposto le registrazioni. Alcuni ristretti hanno frequentato in carcere sia le

medie che le superiori, giungendo quindi ad una tappa importante di un percorso formativo significativo: un grazie particolare deve andare agli operatori penitenziari e in primo luogo al grande lavoro della responsabile dell'Area trattamentale Monica Olivero. Questi i risultati degli esami: 2 diplomi con 100/100; 2 con 66/100; 1 con 70/100; 1 con 73/100; 1 con 75/100; 1 con 80/100; 1 con 82/100; 2 con 85/100; 1 con 89/100.

“LA GAZZETTA DENTRO”

“La Gazzetta Dentro” è il giornale della Casa di Reclusione di Quarto Inferiore d’Asti. Si tratta di un progetto editoriale che prosegue da diversi anni e che nel 2019, grazie all’intervento dell’Associazione “Effatà”, ha avuto una riformulazione progettuale, sviluppando l’idea di un mensile che sia un’opportunità di comunicazione non solo all’interno, ma anche all’esterno del carcere: uno strumento per dare voce alle persone detenute e a chi opera nel e per il carcere. Anche nel 2021, nonostante la pandemia, “La Gazzetta Dentro” è riuscita a portare avanti le sue pubblicazioni. Da alcuni anni è Domenico Massano che si occupa, come volontario, di questo particolare progetto editoriale finalizzato a dar voce alle persone detenute e realizzato nell’ambito delle attività dell’area trattamentale del carcere. Si tratta di un periodico frutto del lavoro di una Redazione cui partecipano persone ristrette e non (siamo circa una decina), distribuito principalmente all’interno della casa di Reclusione, ma la cui valenza comunicativa, grazie alla pubblicazione settimanale di alcuni articoli sulla Gazzetta d’Asti, intende contribuire a creare un ponte fra carcere e comunità locale, due luoghi che, pur trovandosi nello stesso territorio, sembrano lontanissimi e sconosciuti. Sebbene solo negli ultimi mesi del 2021 i volontari hanno potuto rientrare fisicamente nel carcere e riprendere le attività in presenza il percorso non si è mai fermato, proseguendo a distanza con diverse modalità (on-line e telefoniche), dimostrando grandi capacità di resilienza e testimoniando l’importante investimento umano che accompagna questo impegno, come più volte rimandato nel corso delle riunioni di redazione o in articoli. In allegato alla presente relazione si presentato alcuni dei testi scritti dai redattori.

EVENTI CRITICI IN CARCERE

Si deve segnalare, fra i vari episodi critici che caratterizzato la vita quotidiana della Comunità penitenziaria, l’incidente occorso a fine luglio 2021 ad un agente in servizio presso all’unità cinofila del carcere, aggredito da uno dei cani. Morso più volte ad un piede, l’agente ha riportato ferite gravi che hanno richiesto un

lungo intervento chirurgico al CTO di Torino. L'intervento non è stato comunque sufficiente per salvargli l'arto. Il servizio cinofilo è un presidio di eccellenza nel panorama dell'Amministrazione penitenziaria del Provveditorato.

Nel settembre 2020 la Polizia penitenziaria ha intercettato tredici microtelefoni cellulari, completi di carta SIM e carica-batterie in un pacco postale indirizzato a un detenuto. Nel mese di febbraio gli agenti avevano rinvenuto, nella cella occupata da un detenuto di origini napoletane, condannato all'ergastolo e sottoposto al regime di alta sicurezza, un microtelefono cellulare perfettamente funzionante.

I Sindacati di Polizia Penitenziaria in questi anni hanno, in varie occasioni, denunciato violente aggressioni, offese, sputi perpetrati ai danni del personale.

L'ESECUZIONE PENALE ESTERNA

Il principale campo di intervento degli Uffici di esecuzione penale esterna (UEPE) è quello relativo all'esecuzione delle misure e sanzioni di comunità; gli UEPE elaborano e propongono alla magistratura il programma di trattamento da applicare e ne verificano la corretta esecuzione da parte degli ammessi a tali sanzioni e misure. Il generale si può dire che per ogni persona ristretta in carcere si possono contare almeno altre due persone sottoposte a misure restrittive della libertà in esecuzione penale esterna.

A fronte dei 53.364 detenuti presenti in carcere in Italia al 31 dicembre 2020, alla data del 15 dicembre si contavano ben 102.808 (90.971 maschi e 11.837 femmine) altre persone prese in carico dagli operatori degli Uffici UEPE. Di questi 59.711 in esecuzione di misure limitative della libertà (53.064 maschi e 6.647 femmine) e altri 43.097 soggetti presi in carico per indagini e consulenze (37.907 maschi e 5.190 femmine). Per quanto riguarda il Piemonte i soggetti presi in carico nell'anno 2020 fino al 31 dicembre sono stati 15.532 (di cui 13.674 maschi e 1.858 femmine); 9.776 sono state le persone prese in carico perché sottoposte a misure limitative della libertà (8.558 maschi e 1.218 femmine) mentre 8.028 presi in carico con indagini e consulenze (7.094 maschi e 934 femmine).

Ufficio per l'Esecuzione Penale Esterna di Torino e Asti, via Berruti e Ferrero 1/A
10135 TORINO tel.011-5623661 email: prot.uepe.torino@giustiziacert.it
uepe.torino@giustizia.it

AVVOCATI

ORDINE DEGLI AVVOCATI DI ASTI Via Govone 9 - 14100 Asti (AT) Telefono: 0141.593204 Email: segreteria@ordineavvocatiasti.it

Camera Penale PIEMONTE OCCIDENTALE E VALLE D'AOSTA SEZ. ASTI (Via Incisa, 10 Asti) Tel. 0141593623

VOLONTARIATO IN CARCERE

- **ASS. VOLONTARI DEL CARCERE "EFFATÀ" ONLUS**

c/o Oblati San Giuseppe Corso Alfieri, 384 - 14100 Asti - Tel: 0141599942
Mail: effatasti@libero.it

- **ASS. DI SOLIDARIETÀ "RINASCITA"**

Via Brofferio, 80 - 14100 Asti- Tel: 0141 355565 - Fax 0141 556234

- **CARITAS DIOCESANA**

Via Del Soccorso, 3 - 14100 Asti Tel: 0141531130 Mail: caritasasti@gmail.com

- **GRUPPI DI VOLONTARIATO VINCENZIANO**

C.so Alfieri, 424 - 14100 Asti Mail: s.caterina.at@gvvpiedmonte.org

LINK ALLE RELAZIONI PRECEDENTI

http://www.cr.piemonte.it/dwd/organismi/garante_detenuti/citta/Garante%20di%20Asti%20-%20Relazione%202016.pdf (Anna CELLAMARO)

http://www.cr.piemonte.it/dwd/organismi/garante_detenuti/2020/relazione_garante_asti_2019.pdf (Paola FERLAUTO)

Sullo stesso sito sono pubblicate le relazioni annuali del Garante della Regione Piemonte e tutte quelle dei colleghi comunali piemontesi. Con l'ampia documentazione del sito istituzionale si possono trovare i Dossier delle criticità strutturali e logistiche delle 13 carceri per adulti e dell'istituto penale per minori presenti sul territorio regionale.

Asti, 18 gennaio 2022

La Garante di Asti

Dott.ssa Paola FERLAUTO

Gazzetta Dentro 2020: uno spiraglio tra carcere e società.

pubblicato da Domenico Massano gennaio 04, 2021

"È nella dialettica tra noi e gli altri che si gioca la complessa dinamica che lega identità e convivenza. ... Alcuni contesti segnano fortemente questa difficile dialettica, come i luoghi di privazione della libertà: separati, isolati, sempre più spesso volutamente costruiti lontani dai centri abitati, quasi a voler accentuare il baratro". (Garante nazionale delle persone private della libertà, Relazione al Parlamento 2020)

Nel corso del 2020 sul periodico astigiano "Gazzetta d'Asti", si è potuto leggere settimanalmente un articolo un po' particolare, contrassegnato da un piccolo logo con, su uno sfondo grigio di sbarre, la scritta "Gazzetta Dentro", seguita dalle parole "Riflessioni dal carcere di Quarto". Un titolo che si è dimostrato capace di inserirsi nelle pagine del giornale con discrezione, ma con una costanza tale da meritarsi qualche parola di approfondimento in più, accompagnata da alcuni stralci di articoli scritti dalle persone detenute.

La "Gazzetta Dentro" è la pubblicazione mensile realizzata all'interno della Casa di Reclusione di Asti grazie all'associazione di volontariato Effatà. Da alcuni anni collaboro nel coordinamento di questo progetto editoriale che si propone di essere un'opportunità per dar voce alle persone ristrette e a chi opera nel e per il carcere, coerentemente con quanto previsto dall'art. 27 della Costituzione. Un'esperienza che si basa sul lavoro di una Redazione cui partecipano redattori interni ed esterni, e la cui valenza comunicativa si spera possa contribuire a creare un ponte fra carcere e società, due luoghi che, pur trovandosi nello stesso territorio, sembrano lontanissimi e sconosciuti.

Il 2020 è stato un anno particolarmente difficile per il diffondersi della pandemia Covid-19, un'emergenza assolutamente inaspettata e inedita: "(Certe cose) le avevamo viste soltanto nei film di fantascienza e, se erano fatti bene, eravamo tutti curiosi di scoprire come andava a finire. ... oggi la cruda realtà, ci sta facendo vedere che gli eroi veri sono sul campo e affrontano in prima persona un nemico che ti colpisce a tradimento, senza effetti speciali. ... Restare chiusi e privi della propria libertà, per chi si è macchiato di un qualsiasi reato, sappiamo cosa vuol dire. Perdere quel diritto senza aver commesso crimini, dev'essere ancora più dura" (Gennaro, "Certe cose").

In questa situazione, nonostante da più parti si continuasse a ripetere che "siamo tutti sulla stessa barca", le criticità e le disuguaglianze sociali non solo si sono palesate con maggiore evidenza ma, in alcuni casi, si sono acuite: "Ogni qual volta si è colpiti da un disastro, di qualunque genere, a sentirne maggiormente l'effetto sono le fasce più deboli, ... tra le categorie più esposte ci sono anche i detenuti. Nelle strutture carcerarie tutto è amplificato e, ovviamente, non fa eccezione questa situazione che preoccupa e agita i reclusi sia per se stessi sia per i propri affetti. ... Oltre alla quarantena decisa nelle aule di tribunale si è in quarantena per il fatto che i volontari non possono entrare e tutte le attività, giustamente, sono state sospese, come anche i colloqui con i propri cari. Unica nota positiva è che sono state aumentate le telefonate (e introdotte le videochiamate), così da permettere a chi è recluso di sincerarsi spesso dello stato di salute dei propri cari e viceversa" (Amedeo, "Al capolinea").

Tuttavia, nonostante le difficoltà, le chiusure e le restrizioni per la pandemia Covid-19, il percorso della "Gazzetta Dentro" è proseguito con nuove modalità (on line, telefoniche, ...), dimostrando grandi capacità di resilienza e testimoniando un importante investimento

umano. Il dialogo e il confronto costante, seppur mediati e a distanza, hanno continuato ad essere la strada, per quanto faticosa, da percorrere: "Interloquire all'interno del gruppo di lavoro non sempre è facile, sia per le diverse opinioni, sia per il diverso peso che ciascuno attribuisce al progetto. ... Discutere sempre e comunque su tematiche riguardanti l'andamento del gruppo, anche con enfasi, al fine di trovare la "quadra" è ciò che più giova. Opinare per limare le sfaccettature delle problematiche e privilegiare l'interesse del gruppo, per creare equilibri, è sicuramente un elemento positivo" (Salvatore, "Lavorare in gruppo").

Poggiando su questi presupposti l'impegno comune di persone ristrette, volontari e operatori dell'area trattamentale, ha permesso di riorganizzarsi, adattandosi alla situazione di emergenza sanitaria per mantenere vivo questo piccolo, ma significativo, canale di comunicazione e ... di speranza.

La speranza, un sentimento che permette di volgere uno sguardo al futuro e che, anche nelle situazioni più difficili, può trovare alimento anche in un giornalino interno ad un carcere: "Mi sento libero quando vado a lavorare, come volontario, nella redazione della 'Gazzetta Dentro'. Qui, trovo uno spazio tutto per me. Apro la porta, e trovo persone con le quali dialogo, esprimendo i miei pensieri, confrontandomi liberamente. La libertà di uscire dalla mia cella e andare in un luogo come la redazione mi fa sentire responsabile e mi fa crescere. ... io credo, che ognuno di noi non debba mai perdere la libertà del pensiero, di scrivere, di comunicare, e di coltivare sentimenti di amicizia e affetto. Tutto ciò non può solo che darci la forza e il coraggio, per sopportare questa carcerazione. La nostra speranza non deve finire mai d'esistere" (Guido, "Liberi di volare").

La speranza come riflesso non di una vita passata ma di un futuro da immaginare: "Non avrei mai immaginato di dover riflettere davanti a uno specchio, anch'esso invecchiato, che ha perso la sua parte argentata, per lasciare spazio a una superficie scura da dove non è più possibile specchiarsi, uno specchio arrivato ormai alla fine della propria esistenza, ma che conserva un angolo da cui sembra voler attrarre immensa luce. Così come questo specchio, anch'io ho conservato un angolo nel mio cuore. Un angolo di grandi aspettative, un angolo di rivendicazioni, uno spiraglio oltre il quale posso vedere un mondo che non ho mai visto, fatto di speranze, di buone intenzioni e buone azioni" (Gerardo, "Lo specchio").

Forse, seppur sommessamente e con inevitabili criticità e ambiguità, anche il percorso condiviso con la "Gazzetta Dentro" nel 2020 ha rappresentato un piccolo spiraglio da cui provare a guardare in modo diverso alla società di cui tutti siamo parte ed un tentativo di arginare il rischio di una (ulteriore?) riduzione del carcere a "luogo di reclusione senza speranza" (Michele, "Il carcere"). E' stato un percorso fatto di parole e riflessioni che hanno continuato ad attraversare le sbarre per contribuire a costruire ponti, a tessere tenui fili relazionali e comunicativi tra persone e realtà differenti e, spesso, lontane ma appartenenti a un'unica comunità di vita.

Un percorso che cercheremo di proseguire anche in questo nuovo anno, nella speranza di tener viva quella ineludibile "dialettica tra noi e gli altri [in cui] si gioca la complessa dinamica che lega identità e convivenza".

Domenico Massano

Parole oltre le sbarre 2020

Un anno di articoli ripresi dal progetto editoriale della casa di Reclusione di Asti «Gazzetta Dentro» e pubblicati sulla «Gazzetta d'Asti»

La Gazzetta d'Asti entra nel carcere con la Gazzetta Dentro

Sviluppare una strada comune di consapevolezza e conoscenza per superare le «sbarre» sociali che dividono il dentro e il fuori. Nasce così la collaborazione tra la Gazzetta d'Asti e un gruppo di detenuti della casa di reclusione di Quarto che fanno parte della «Gazzetta Dentro», il mensile che ha lo scopo di dare voce alle persone detenute e a chi opera nel e per il carcere e che raccoglie storie, iniziative e riflessioni.

LA GAZZETTA DENTRO

Monsignor Prastaro intervistato dai redattori della «Gazzetta dentro»

Il vescovo in visita al carcere: "Il Vangelo è come una grande pagnotta"

Pochi minuti prima dell'arrivo del vescovo Marco Prastaro, all'interno della redazione della Gazzetta Dentro (il giornale della Casa di reclusione di Asti), cercavamo di rimettere in ordine le idee, valutando se le domande che gli avremmo fatto sarebbero state adeguate (anche se in realtà già visionate insieme ai volontari Domenico e Beppe), non nascondendo, allo stesso tempo, una leggera agitazione, visto che lì a poco avrebbe varcato quella porta. Solo grazie all'umiltà di monsignor Prastaro in pochi minuti si è creato un clima familiare, così da metterci a nostro agio permettendoci di iniziare la nostra, breve, intervista.

Monsignore perché ha accettato l'invito a questa nostra intervista?

Intanto per cortesia, perché sono stato invitato. Non nascondo, però, un pizzico di curiosità che ho per voi e per il contesto e il desiderio di avere uno scambio, una relazione più stretta.

Cosa l'ha spinto ad andare in missione in quei paesi dove i cristiani vengono ancora oggi martirizzati? Forse l'incoscienza?

Non credo si possa parlare di pericolo di martirio in Kenya, anche se le condizioni in cui versa quella popolazione sono preoccupanti. In realtà l'essere arrivato lì è stato quasi un caso fortuito. Il mio predecessore, Claudio, è dovuto ritornare in Italia per motivi strettamente personali. Possiamo dire che quello è stato il mio incipit. La ragione più profonda è stata però il mio desiderio di vivere

alcune cose: stare più vicino a chi è più povero tra i poveri.

Non crede che oggi nelle carceri, come in tutta la società, ci sarebbe bisogno di incrementare la conoscenza del Vangelo per poter tornare a parlare di libertà, di giustizia e di vita autentica?

Certo che sì. Bisognerebbe apprendere dal Vangelo, tutti i giorni, perché è la nostra vita quotidiana. Il Vangelo ci propone una società in cui ognuno è rispettato, ognuno è figlio di Dio. Il vangelo ci aiuta a guardare la nostra vita da un altro punto di vista, con più misericordia. Vedete, il Vangelo è come una grande pagnotta di pane, non la si può mangiare in un solo boccone, però, lo si può apprezzare pian piano con l'ausilio dei nostri parroci e di tutti co-

loro che da secoli testimoniano e portano in tutto il mondo la parola di Dio.

Secondo lei, è normale che solo quando si è nella sofferenza si avverta maggiormente la necessità di rivolgersi alla Religione?

Diciamo che succede così, ma di per se non è normale. Nelle difficoltà e nelle sofferenze si cercano di più alcune cose perché ci si accorge della loro importanza. Noi viviamo in un mondo che ha messo la religione da parte. Quando si sta male l'ordine delle cose si inverte e si torna a cercare la verità. Capita così perché noi siamo uomini.

Terminata l'intervista, monsignor Prastaro si è concesso a noi rispondendo più che altro a dubbi personali inerenti al ruolo, oggi,

della Santa Sede in tutto il mondo. Ci ha promesso, infine, che tornerà a trovarci.

➤ La redazione della Gazzetta Dentro (Amedeo, Gemara, Gerardo, Guido, Salvatore)

LA GAZZETTA DENTRO

La Gazzetta Dentro è un progetto editoriale che prosegue da anni all'interno della casa di reclusione. Gestito dall'associazione Effià è un mensile creato da una redazione composta da ospiti della struttura che ha lo scopo di dare voce alle persone detenute e a chi opera nel e per il carcere e che raccoglie storie, iniziative, riflessioni, offrendo un'immagine della realtà dietro le sbarre diversa da quella percepita e filtrata dai media tradizionali.

Riflessione sul fenomeno dagli anni '50 a oggi

Immigrazione oggi come ieri, al centro l'uomo

«Non si affida a Meridionibus». Qualcuno dovrebbe ricordare quando nelle città del nord Italia si poteva trovare questo tipo di annuncio fuori dalle case "di ringhiera", le stesse case che il boom economico aveva destinato a migliaia di giovani migranti che dalla Sicilia, Calabria, Puglia, Campania, scappavano alla ricerca di quei soldi che le leggende urbane narravano si trovassero per terra al nord.

Oggi, nel 2020, circa 70 anni dopo l'inizio di quella migrazione, si presenta l'evolvere di una situazione analoga, che ha e avrà risvolti simili: quando osserviamo preoccupati l'arrivo di migranti, di persone. Un continente che emigra in un altro continente, che fugge e cerca, chi ospita e chi respinge, chi ha paura e chi ha compassione...

È assolutamente un fatto umano...

Un fatto che rimarrà nei libri di storia, quando ormai le nostre ossa saranno polvere e quando i nostri prosopru... pro... nipoti leggeranno come abbiamo gestito una situazione simile.

Si sentono e si leggono molti punti di vista, ma il fatto rimane e non si arretrata, nonostante la chiusura dei porti o le multe a chi favorisce la migrazione o a chi dice: «Autantosti a casa loro!»

Capisco assolutamente il timore e la chiusura che deriva dal movimento migratorio, ma alimentando

Continua la collaborazione tra Gazzetta d'Asti e la redazione de "Gazzetta Dentro" il mensile interno alla casa di reclusione di Quarto.

la chiusura è come se chiudessimo occhi e cervelli; chi ha stabilito che il diverso è peggiore o migliore rispetto a noi? Chi ha deciso che una cultura differente sia meglio o peggio della nostra e chi ha stabilito quale sia la religione? Passiamo il nostro tempo a incassare giudizi e pregiudizi dimenticandoci di quello che realmente importa: l'uomo che vive, rispettando non chissà quale dottrina o insegnamento o credo politico, ma semplicemente l'altro come colui che ci sta accanto. È troppo semplice trovare risposte cavalcando l'onda emotiva delle persone. La classe politica, oggi più che mai, di fronte ad un evento così imponente è chiamata a una seria presa di responsabilità mettendo al centro del suo operato le problematiche delle persone, non il voto.

Gerardo

Artisti dentro premia Amedeo

Anche quest'anno si è tenuta a Milano, con il prevedibile successo, la premiazione di tutti coloro, detenuti di tutte le carceri italiane, che hanno partecipato al concorso Artisti dentro Onlus.

Tale evento dà la possibilità a tutti gli interessati di esprimere le proprie emozioni attraverso una poesia, un racconto, una ricetta, un disegno. In fondo si è un po' tutti "artisti dentro".

Fra le poesie pubblicate con segnalazione di merito vi è "Non diteglielo" scritta da Amedeo, un ospite della casa di reclusione di Quarto.

NON DITEGLIELO

Non ditele che non vivo più da quando voltandomi le spalle mi ha lasciato all'interno, Soffrirebbe

Non ditele che non avrebbe senso un pianeta senza spazio.

sa già che è la stella più bella.

Non ditele che ho pianto parlando con voi. voi fatele ridere.

E non ditele che la mia condanna è non averla perché possa avere la sua strada.

Non ditele cose banali, conosce il sentimento... Ah se fossi al tuo posto!

Sussurratele solo, se potete, sussurratele che l'amavo.

perché è lei la regina dei cuori...

Amedeo

GAZZETTA DENTRO

Le considerazioni oltre le sbarre di Guido, ospite della casa di reclusione di Quarto

Il carcere è il riflesso di ciò che c'è fuori

Continua la collaborazione tra Gazzetta d'Asti e i redattori de La Gazzetta Dentro, il mensile interno alla casa di reclusione di Quarto.

Un ponte tra il dentro e il fuori per superare le sbarre culturali e sociali che dividono la società tra chi è libero e chi vive in reclusione. L'intento è quello di fare conoscere la vita, anche quella emotiva, culturale e sociale, di chi è ospite del carcere, arrivando idealmente a superare quel confine e a varcare quei pesanti cancelli.

La redazione della Gazzetta dentro è composta da Guido, Salvatore, Gennaro, Gerardo e Amedeo.

Molti giovani che sono fuori da queste quattro mura, si pongono spesso questa domanda.

Non è facile spiegare in poche righe cos'è il carcere e con quale stato d'animo noi detenuti possiamo viverlo quotidianamente. Al contrario di quanto si può pensare è proprio nel carcere che, talvolta, una persona inizia a riflettere e a porsi delle domande, specie sulla propria vita.

Il carcere, in alcune circostanze, ti mette davanti a te stesso e ai tuoi errori in particolare quelli che hai fatto in passato.

Ti dà modo di comprendere ciò che davvero è essenziale nella tua vita e di andare in profondità in te stesso, attraverso i tuoi pensieri.

Purtroppo siamo abitmati sempre solo a ragionare per stereotipi e preconcezioni, e

ci si limita a pensare che in carcere ci siano persone che hanno fatto del male, ma non è sempre e solo così.

In realtà in carcere puoi incontrare chiunque, proprio come fuori. Essenzialmente il carcere è il riflesso di ciò che c'è al di là da queste quattro mura, solamente che tutto è racchiuso in pochi metri.

Qui ci sono persone che hanno fatto del male, persone che hanno infranto la legge per bisogno o per scelta, ci sono anche persone che stanno pagando un prezzo molto più alto del dovuto e chi meno del dovuto.

Il carcere è anche un contenitore dei frutti della rabbia, delle disuguaglianze sociali, delle periferie abbandonate a se stesse dallo Stato e di tante conseguenze di questa società malata.

Evidentemente il destino.

"per chi ci crede", nel mio caso aveva in serbo questa situazione.

Oggi mi sento più forte di quando non lo sia stato in passato. E' come portare ogni giorno un bicchiere pieno d'acqua dentro una piscina enorme svuotata dai vecchi tempi lontani del mio destino.

Questo lungo percorso è stato e sarà il risveglio della mia anima. Oggi potrà sembrare strano ma mi sembra di ritornare indietro nel tempo, come un bambino che era meritevole di stare in una società migliore.

Quando finalmente la piscina sarà riempita di nuovo di tante opere buone, io mi riprenderò la mia vita e uscirò da qui come una vera persona.

Oggi auguro che ognuno di noi possa dare sempre il meglio di sé stesso.

> Guido



CUORE RIBELLE

Credo che ognuno di noi sia sempre alla ricerca della serenità, e che non si accenti mai come il nostro cuore ribelle.

Quando crede di aver trovato ciò che cercava gli viene tolto senza motivo e inaspettatamente. ... Il cuore ribelle smetterà di cercare quando cesserà di battere.

Gerardo

La festa del papà e la mia non presenza

Il 19 marzo è la ricorrenza della "Festa del papà", un evento che trasmette tante emozioni. Di tutto ciò il mio cuore non ha mai potuto gioire a causa della mia non "presenza", e per questo motivo non ho mai potuto dare ai miei figli, la gioia e la felicità che loro meritano. Loro non hanno nessuna colpa della mia assenza, perché io sono l'unico responsabile, consapevole dei miei errori fatti in passato nel mio cammino di vita che oggi sto pagando a caro prezzo. Solo il Signore sa quanto io abbia sofferto per tutto ciò. Oggi mi rendo conto di aver fatto soffrire le persone a me più

care, in particolare i miei figli. Oggi posso dire con sincerità, che il mio rammarico più grande, è quello di non aver potuto dare ai miei figli la figura di padre nella quotidianità. Noi tutti sappiamo che ciascuno di noi custodisce nel proprio cuore i suoi segreti, i suoi dispiaceri

Padre

di Guido

Se tu fossi ancora qui oggi, canterei ai tuoi occhi un canto puro.

Puro come l'acqua chiara sparsa su un marmo bianco. E dal mio canto che una strofa d'acqua ti direbbe: "Padre".

So che i tuoi occhi da lassù mi guardano, mi proteggono e nulla chiedono, perché loro oggi hanno visto la calma della luce eterna in fiore, che io solo tra le tue braccia ho già visto.

e le sue gioie. Oggi attraverso l'amore ho aperto una finestra alla mia nicchia.

Auguro a tutti coloro che sono padri i miei più sentiti Auguri.

"Pensiero rivolto ai miei figli"

Gli eventi della vita mi hanno portato a non poter vedere crescere il vostro percorso di vita. Oggi posso solo dirvi con certezza che voi figli siete sempre stati e sarete per sempre presenti con tanto bene. Sono molto orgoglioso di voi. Con amore sia nel cuore che nei miei pensieri: vi amo! Con affetto vostro Padre.

Gerardo

L'esempio di Gesù per tutti quelli che soffrono

Tutti sappiamo che l'argomento più discusso in questi mesi anche nelle carceri è il "Coronavirus". Non solo perché è arrivato anche qui in Italia, o per le migliaia di vittime che sta causando nel mondo, ma soprattutto anche per la psicosi che sta provocando. Il clima di paura arriva ad atti d'intolleranza verso qualunque persona, alimentato per lo più dai social, dalle tv e dai giornali. Una diffusione incontrollata di tante notizie imprecise, sta diventando, di fatto, come una sorta di evertedose incontrollata anche qui in Italia.

Credo, che in questo contesto, noi cristiani non dovremmo dare credito alle informazioni superficiali, ma mantenere viva la fiducia del Signore e ringraziare chi si sta dando da fare per far fronte all'emergenza. Non a caso Papa Francesco in occasione della giornata del malato (11 febbraio 2020), ci ha invitato a riflettere sul senso cristiano della sofferenza, attraverso la parola che Gesù ha lasciato ai suoi discepoli nel Vangelo: "Venite a me, voi che siete stanchi e oppressi, io vi darò ristoro" (Mt 11,28). Con queste parole Gesù, infatti, ci esorta tutto a un impegno coerente. Gesù non è solo un punto di riferimento per tutti noi cristiani, ma anche per tutti quelli che soffrono nel mondo. La persona malata, infatti, nella malattia sente compromessa non solo la propria integrità fisica, ma anche la dimensione relazionale, sia dal punto di vista affettivo che da quello spirituale. Ricordiamoci sempre che Gesù si è fatto debole, sperimentando l'umana sofferenza ricevendo a sua volta ristoro dal Padre.

Guido

Riflessioni a voce alta sulla seduzione

Dietro promesse allettanti c'è l'ipocrisia

Cedere alla lusinghe della criminalità per poi capire che i veri valori sono altri
 vitabilmente ricadute sui miei cari, che non hanno nessuna colpa.

Con queste riflessioni non voglio fare il moralista, ma desidero far sì che tutto questo sia di monito verso un sistema che, spesso, è incapace di dare risposte concrete a una generazione che vive l'assenza di amore e verità.

Qualche volta cerco la forza di andare avanti, cerco di scavare dentro di me per trovare la motivazione, e allora mi giro indietro e vedo che ci sono persone che soffrono molto più di me, ad esempio per via di patologie che limitano fortemente la loro esistenza, così trovo energie e forza per andare avanti, pur ritenendo che morire non è il peggiore dei mali, bensì vivere senza essere liberi.

Qualche volta cerco la forza di andare avanti, cerco di scavare dentro di me per trovare la motivazione, e allora mi giro indietro e vedo che ci sono persone che soffrono molto più di me, ad esempio per via di patologie che limitano fortemente la loro esistenza, così trovo energie e forza per andare avanti, pur ritenendo che morire non è il peggiore dei mali, bensì vivere senza essere liberi.

Purtroppo le conseguenze delle mie azioni sono ine-

↳ Gerardo

Riflessioni ai tempi del coronavirus

Oggi i nostri eroi sono sul campo

(Certe cose) le avevamo viste soltanto nei film di fantascienza e, se erano fatti bene, eravamo tutti curiosi di scoprire come andava a finire. Purtroppo nessuno si aspettava che il 2020 venisse ricordato per una pandemia capace di mettere in ginocchio l'intero pianeta. Stiamo assistendo a una guerra contro un nemico senza generalità e, quando tutto sarà finito, nemmeno il tribunale dell'Aja gli potrà impurare l'infamia che ha fatto nei confronti dei cittadini. Le vediamo ogni santo giorno quelle immagini dei vicoli, delle strade, degli aeroporti, delle stazioni ferroviarie, dei porti, ... insomma delle nostre città deserte. Gli unici posti affollati sono gli ospedali. La gente rintanata nelle proprie abitazioni ascolta il bollettino della protezione civile ogni giorno e durante le altre ore, per ammazzare il tempo, cerca chi di intrattenere i propri figli minori con qualche gioco o cercando di farli studiare. Essendo noi un popolo unito e patriota, in diverse ore del giorno vediamo l'unità attraverso i cantanti nazionali e popolari come per dire che Andrà tutto bene. Sicuramente *Andrà tutto bene* perché, in questo stesso momento, medici, infermieri, operatori sanitari, protezione civile e volontari, stanno facendo una corsa dove, al momento, quel traguardo sembra essere all'altro capo del mondo e, quindi, per arrivarci si fanno le staffette. Assistiamo per la prima volta a qualcosa di nuovo. Se nell'immaginario collettivo l'eroe di turno era un Dustin Hoffman, oggi la cruda realtà ci sta facendo vedere che gli eroi di turno sono sul campo e affrontano in prima persona un nemico che ti colpisce a tradimento, senza effetti speciali. Gli unici speciali indossano dei camici delle mascherine, e talvolta neanche quelli, per salvare vite umane mettendo a rischio la propria. Restare chiusi e privi della propria libertà, per chi si è macchiato di un qualsiasi reato, sappiamo cosa vuol dire, perdere quel diritto senza aver commesso crimini, dev'essere ancora più dura. Pertanto, al di là di tutto, un grazie di tutto, a tutto il popolo italiano.

Ma ci sono anche i "contro"

Il lavoro in gruppo come il matrimonio?

Lavorare in gruppo comporta le stesse difficoltà e gli stessi vantaggi riscontrabili in una famiglia in un matrimonio o in una coppia. Non vi è dubbio che esistano unioni felici che navigano a vista tra i mariosi degli anni: e le tempeste della crisi. Psicologi, sociologi, psicologi, che in due si può fare, in tre si può fare.

Verrebbe, o dunque, da chiedersi: "Ma cosa cavolo c'è in un matrimonio con il lavoro di gruppo?" C'entra perché il matrimonio resiste all'usura del tempo se tra la coppia vi sono: compatibilità, rispetto, stima e progettualità; producono così effetti benefici sullo stato psico fisico fonte prima di salute del rapporto.

Nei lavoro di gruppo per produrre effetti benefici sullo stato psico fisico dei componenti e per risultare positivi, necessita anche onestà intellettuale, creatività e tempestività nel recepire esigenze, difficoltà e metodiche di lavoro capaci di ottimizzare tempi e qualità del lavoro. Interrogare all'interno del gruppo di lavoro non sempre è facile, sia per le diverse opinioni, sia per il diverso peso che ciascuno attribuisce al progetto. Tanto più si crede in quello che si fa, tanto più sarà maggiore l'impegno. Disquisire sempre e comunque su tematiche riguardanti l'andamento del gruppo, anche con enfasi, è fine di trovare la "quadra" è ciò che più giova.

Opiniate per limitare le sfaccettature delle problematiche e privilegiare l'interesse del gruppo, per creare equilibri, è sicuramente un elemento positivo. Lavorare in gruppo tanto giova quanto più i componenti somigliano ad una famiglia. Tutte le famiglie felici sono simili tra loro", scriveva Tolstoj nell'incipit di Anna Karenina. Nel lavoro di gruppo, come in tutte le cose, ci sono sia pro che contro. Se, quindi, uno dei pro del lavoro di "squadra" è l'unicità degli intenti che risulta essere stimolante, uno dei principali contro è sicuramente la difficoltà nel far confluire nello stesso orbitale le singole energie.

Salvatore

GAZZETTA DENTRO Riflessioni sulla Festa della Liberazione

La guerra è un flagello per tutti, fermarla è impegno di ogni uomo

Anche quest'anno il 25 aprile ricorre l'anniversario della resistenza partigiana, ovvero la "Festa della liberazione". È una data con un peso storico notevole. Segna, infatti, l'inizio della libertà del popolo italiano dalla tirannia di un regime che in quegli anni ha represso tutto e tutti, trascinandolo l'Italia in un conflitto mondiale, mietendo migliaia di vittime e causando sofferenze atroci. Non è un caso che Piero Calamandrei (17 settembre 21 aprile 1889 - Firenze 27 settembre 1956), politico, avvocato, accademico italiano, nonché Componente della Commissione per la Costituzione, il 26 gennaio 1955, in un famoso discorso tenuto presso la Società Luminaria di Milano, rivolto ad alcuni studenti universitari e delle scuole medie superiori che avevano autonomamente organizzato un ciclo di conferenze sulla Costituzione italiana, al cui fulcro verteva sui principi della Costituzione Italiana e della libertà - ebbe a dire:

Quando, quando vi ho detto che questa è una carta morta, no, non è una carta morta, questo è un testamento, un testamento di uomini morti. Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì, o giovani, col pensiero perché lì è nata la nostra Costituzione.

Salvatore

Abbiamo visto e saputo attraverso i mezzi di comunicazione le atrocità subite dagli ebrei e ancora oggi il nostro paese paga le conseguenze di quel conflitto, ma tutto ciò pare non sia servito come monito.

Purtroppo ci sono ancora conflitti che coinvolgono per decenni diversi paesi. Interventi bellici che vengono "giustificati" perché decisi in nome della "democrazia" o per prevenire eventuali attacchi nemici, combattuti con "armi intelligenti" i quasi a voler far passare il messaggio che tali armi sono innocue e le guerre preventive, o scatenate per portare la democrazia, non sono così devastanti e non fanno morti come il conflitto mondiale che ha visto l'Italia partecipe e per il quale il 25 aprile ricorre la "Festa della liberazione".

Si dimentica che le guerre portano sofferenze per i vinti e per i vincitori e che la democrazia non si costruisce sulle morti. La guerra è un flagello per tutti. Attualmente l'insieme dei conflitti che interessano paesi del Medio Oriente (Iran, Iraq, Siria, Libia, Yemen, ...), in un crescendo di tensioni, imporrebbe una serie di azioni diplomatiche volte a fermare la spirale di violenza e tensione favorendo una soluzione politica rispettosa dei diritti dei popoli, tra i quali il diritto "alla vita". Fermare tanta violenza bellica è responsabilità e impegno indellegabile di ogni uomo.

Salvatore

Riflessioni dal carcere in tema di Covid 19

La speranza è la luce di ogni detenuto

Come se non bastasse, oltre a tutti gli altri problemi che ogni individuo è costretto, giornalmente ad affrontare, e arrivato il covid 19 a dare, e darci, il colpo di grazia.

Ogni qual volta si è colpiti da un disastro, di qualunque genere, a sentirne maggiormente l'effetto sono le fasce più deboli, siano essi i senza tetto o gli ammalati. Tra le categorie più esposte ci sono anche i detenuti, che vengono dimenticati, e sono dimenticati da sempre. Di per sé non è cosa semplice essere ristretto e privato dall'affetto dei propri cari e della quotidianità, in più ci si mette pure una pandemia, tutto questo comporta tensione e sconforto in ogni singolo soggetto.

Nelle strutture carcerarie tutto è amplificato, e ovviamente non è di meno questa situazione che preoccupa e agita i reclusi sia per se stessi sia per i propri affetti. Ci si sveglia la mattina con la speranza che qualcuno abbia trovato un vaccino, si ascolta alla sera la conferenza stampa della protezione civile (tenuta dal prof. Borrelli) con l'auspicio che i morti possano scendere il prima possibile.

La speranza, questa è quella luce che tiene in sospenso il detenuto. Se già lo era perché qualcosa potesse cambiare culturalmente, oggi ci si aggrappa anche ad essa pregando che nessun familiare venga colpito.

A disparte, aiuta lo sport e qualche chiacchiera nell'ora d'aria, perché per il resto non si vede nessuno. Oltre alla quarantena decisa nelle aule tribunali, infatti, si è in quarantena per il fatto che i volontari non possono entrare e tutte le attività, giustamente, sono state sospese, come anche i colloqui con i propri cari. La nota positiva, che arriva dal governo è che sono state aumentate le telefonate, così da permettere a chi è recluso di sintonizzarsi spesso dello stato di salute dei propri cari e viceversa. Si effettuano anche colloqui visivi attraverso videochiamata (una volta a settimana). Tutto sommato, per i detenuti, non è cambiato nulla, continuiamo a vivere nella sofferenza e nella solita speranza.

Amedeo

Riflessioni dal carcere sulla festa della mamma

Riconosco di dover chiedere scusa a chi mi ha sempre amato

Ormai abbiamo un calendario fitto di ricorrenze che, appunto, vengono celebrate 365 giorni l'anno. C'è il giorno dedicato agli animali domestici, il giorno dedicato all'ambiente, ecc.

Non tutti i giorni, all'interno di questo lungo calendario, hanno la stessa rilevanza e credo che dovremmo approfittare di queste ricorrenze per portare il pensiero e l'attenzione in particolare su quelle più importanti, come quella della mamma.

La festa della mamma è una ricorrenza civile celebrata, in alcuni paesi del mondo, in onore della figura della madre, della maternità e dell'influenza sociale delle madri.

Non esiste un unico giorno dell'anno in grado di accomunare tutti gli Stati in cui l'evento è festeggiato: in quasi due terzi di questi Paesi la festa è celebrata nel mese di maggio, mentre in

alcuni, a distanza di molti anni, dopo una vita travagliata di sofferenza, di dispiacere, e quant'altro, solo oggi mi rendo responsabile del mio trascorso passato.

Riconosco di dover chiedere scusa a chi mi ha sempre amato.

Oggi lo faccio attraverso questa mia poesia.

»Gerardo

ADORATA MAMMA

di Gerardo

Oggi riconosco di non aver ascoltato i tuoi consigli di vita.

Lo sto pagando sulla mia pelle.

La mia rabbia è di aver fatto soffrire le persone a me molto care.

Ti chiedo perdono per non averti ascoltata.

So che i tuoi occhi da lassù mi guardano, mi proteggono e nulla chiedono.

perché loro oggi hanno visto la calma della luce in fiore, che io solo tra le tue braccia ho già visto.

Le lasagne al forno e quel sapore di casa

Il signor Jovanovic è detto così, cosa vogliono i suoi nomi? Christiano. Il nostro è un compagno in quelli che erano comunemente di abito dei detenuti. Lo chiedeva e non perché gli altri erano di gusto raro, che si sa ben chiaro. Dovendo gli altri guardarlo, lo vedeva il numero, bastavano su gli acquisti fatti presso l'ufficio sopra tutto di ogni mestiere per poterlo riconoscere. Le carceri non facevano una bella figura al forno. Come la facciano? Chiedeva qualcuno le lasagne non si erano staccate. Ci pensa il cuoco nazionale. E quindi il saluto sarà partito. In ogni caso, si parlava col mettello a fare il classico ragù. Napoli è un po' di quello che piace a Emiliano. Le differenze, oltre che negli ingredienti sta nella cultura dalle altre alle idee di una volta che il sugo di polenta con tanto di maciocco e insieme di minestrone precedeva la bollitura. Si metteva a fumare molto bassa e davanti tutta la notte il ragù pappava come si dice. La

fase successiva era fare le lasagne. Si metteva circa un chilo e mezzo di un qualche tipo di pasta in acqua tiepida e si faceva un nido che diventasse facilmente molle. Dopo di che la si metteva nel classico colapasta fino a che l'acqua si siccava. Poi era equisita, poco alla volta. Poi, in quello stesso momento, con l'uso di una bombola, era da carpingo, doveva essere un contenitore sotto, veniva tenuta fino a ottenere una crema per un passaggio di fare erano più di due. La fase successiva era quella di fare le lasagne di legno e quindi in quella crema si aggiungevano cipolla, carciofi, funghi, 2 uova e latte, con un pizzico di sale e il composto era all'incirca quello per fare le carpesi. Si passava così alla cottura: con la padella unita di olio riescitava sul fornello e come minestrone il classico buchnerino da caffè, si facevano appunto le carpesi. La notte intanto trascorrevano, mentre i compagni di sventura sognavano

Gennaio

In carcere non siamo guardie e ladri

Guardie e ladri gli uni contro gli altri? Non è così! Noi detenuti e agenti di custodia viviamo le giornate nello stesso ambiente, respiriamo la stessa aria, siamo sempre in contatto 24 ore su 24.

Nella diversità della condizione, condividiamo un arduo traguardo, che è quello della vita dignitosa per tutti, soprattutto per noi detenuti che abbiamo violato in passato le leggi.

Da tempo si denuncia, attraverso le associazioni che tutelano i detenuti, il sovraffollamento come fonte di invisibilità, insoddisfazione, inaccettabilità, sopraffazione e violenza: di cui anche il personale di custodia è vittima. Di certo a noi detenuti non hanno giovato le violenze e la fuga di quelli che hanno approfittato del dramma per evadere, ma è anche vero che le morti delle rivolte dei primi giorni, a causa dell'epidemia, sono passate quasi inosservate, in quanto travolte dall'angoscia generale.

Il Garante Nazionale Mauro di Palma intervenuto sul problema, attraverso un'intervista, ha dichiarato: "Il problema centrale non è certo scappato con la pandemia, ma è quello del sovraffollamento degli istituti di detenzione. I numeri ci dicono che nel 191 istitu-

ti di pena italiani le persone detenute, relegate in cella, sono 57.576 (58.033, compresi coloro che vanno in permesso) a fronte di una capienza regolamentare di 51.419 posti (cui bisogna sottrarre 3.974 perché attualmente non disponibili a causa delle riutili). La madre di tutte le emergenze quindi, si chiama "alloggiamento di questo sovraffollamento".

Io credo che basti un po' di buona volontà da parte di tutti, per immaginare l'irrespirabile clima che si vive nelle carceri. Siamo soffocati tutti noi detenuti e Agenti di custodia compresi, dalla paura del Coronavirus che invade i nostri corpi nell'impendimento di difenderci.

Il senso dell'umanità delle pene, il divieto di trattamenti contrari al senso di umanità e il rispetto della dignità, non possono essere bilanciati con il pregiudizio verso qualcuno, questo non dovrebbe trovare nessun riscontro nella cultura dominante. Oggi, forse più che mai, ogni cittadino italiano sta provando sulla sua pelle cosa vuol dire essere rinchiuso (seppur in casa propria), ristretti non per una pena, ma a causa del Coronavirus che sta provocando vittime in tutto il mondo.

Guido

Il covid e la sua virulenza senza distinzioni

Ci sono eventi che si presentano senza alcun preavviso, cogliendo tutti impreparati. Colpiscono nel fisico e nella mente e talvolta il disorientamento è tale da indurre a chiedersi: è la fine? La prima risposta è sì! Ma, per fortuna subito dopo, nel ricredersi, è no! Bisogna reagire e per farlo è necessario anzitutto avere fede, in qualcuno, in qualcosa, in se stessi. Il covid 19 ha sorpreso il mondo, mettendolo in ginocchio, sta ancora facendo vittime senza distinzioni di sesso, ceto sociale e etnia. Sotto quest'aspetto, ligio alla costituzione e a norme internazionali, attraverso la sua virulenza senza prioritarie distinzioni, sembra quasi voler trasmettere un messaggio, per il quale dovremmo ricordarci che senza discriminazioni si può, seppur invisibilmente e silenziosamente, coinvolgere quanti mai prima avrebbero

Servono strumenti idonei che garantiscano lavoro e salute

pensato di essere fortemente co-interessati. Prove tecniche di ripartenza: il governo ha detto le linee guida a imprese e ad alcune categorie di commercianti per la riapertura. È un banco di prova al fine di testare il covid 19 sotto il profilo dell'attuale capacità di contagio. È evidente che per quanto si possa decidere cosa è preferibile evitare, serve tanto buon senso. La difficile situazione creatasi in questo periodo di chiusura totale dell'intero paese, necessita spirito di sacrificio di tutti i ceti sociali, più disponibilità al dialogo e meno egoismo di chi è al potere perché si deve, evidentemente, ripescare quell'intimo e profondo sentimento di umanità, patriottismo e senso civico.

Privilegiare la giustizia sociale ed economica e senza dubbio un imperativo ineludibile: diversamente è al-

tissima la probabilità che aumenti il divario tra i ceti sociali e aumenti il numero delle categorie dei poveri. Nella memoria di ognuno resteranno ben impresse immagini di un drammatico periodo segnato dall'emergenza sanitaria, dalle lunghe colonne di camion dell'esercito intenti a trasportare salme dei deceduti per il covid, alle ricorrenze ricordate in modo "anomalo" ai riti quasi apotropaici, cui molte città si sono aggrappate.

Tutto questo quali effetti ha determinato sulla psiche di tutti noi e in particolare dei bimbi, dei nostri figli, nipoti ed anziani; e come si risponderà a questa nuova emergenza? Alla preoccupazione di un nonno, che nel tentativo di spiegare al suo nipotino di 7 anni, l'importanza dell'uso della mascherina e della distanza sociale, perché è in atto

un'emergenza epidemiologica, si sente rispondere: "Ma io cosa c'entro con questa emergenza?". E alla preoccupazione di una madre altrettanto e premurosa che amorevolmente accudisce i figli in isolamento fiduciario, aiutandoli anche a studiare i quali di fronte a un tema da svolgere, si chiedono come sarà il futuro? Ad oggi stare nel tempo e nello spazio l'origine, la causa e la durata di questo virus tanto sconosciuto quanto letale è impresa ardua. La salute è un bene comune, il lavoro dovrebbe essere un diritto garantito per tutti, servono evidentemente, strumenti idonei che tutelino questi diritti.

Dostoevskij scrisse nei fratelli Karamazov "i diritti sono stati bensì riconosciuti, ma i mezzi per soddisfarli i bisogni non sono ancora stati individuati".

> Salvatore

Fermati e osserva per capire e apprezzare

Fino a quando alcune persone si ostineranno a spendere la propria vita, come se fosse una continua ricerca del tesoro, non faranno altro che disperdere quello che già è loro. Il meglio che puoi avere non è nel domani e in nuove ricerche, lo puoi benissimo trovare in quello che già ti appartiene. Durante la nostra esistenza non tutto ciò che incontreremo, potrà portarci anche gioia e benessere, quindi, bisogna essere attenti nel saper individuare ciò che per noi è indispensabile.

Fermati e osserva, solo dopo averlo fatto ti renderai conto che, forse, cercare è inutile e saprai apprezzare quello che devi per scontarlo: la famiglia, gli amici, la vita e la libertà. E se ti sembrerà poco, non sei un cercatore di tesori, ma un folle.

Gerardo

PREGHIERA DI UN DETENUTO

di Gerardo

O mio Signore questo io chiedo a te oggi.
O mio Signore, tu mia forza e mio vigore, non permettere che io preghi soltanto di essere risparmiato dai colpi della sorte.

Non permettere che io implori soltanto per la fine del conflitto,

ma che tu faccia anche la mia parte per giungere nella riconciliazione: laddove ci sia più amore tra noi essere umani.

Più presto rendimi amorevole.

O mio Signore laddove io sarò debole, rendimi tu sempre più forte

Il nostro orizzonte appare sfumato

La speranza vista in un sogno del futuro "aiuta a non amare il senso della natura umana".

Ma come in questi giorni, infatti, il pensiero del futuro ci aiuta ad affrontare il presente, così difficile da vivere e da contenere. Oggi il nostro orizzonte ci appare sfumato e ogni obiettivo puntato in avanti ci risuona come un puro "esercizio di stile di vita".

Tutti avvertiamo "lucida" la sensazione di un equilibrio inesistente. Eppure, non è possibile privarci di un sogno del futuro, perché è tale la debolezza del momento, che solo un sogno potrà evitarci la sofferenza, il dolore o la disperazione.

La speranza, vista in un sogno del futuro, potrà farci ritrovare il desiderio del nostro domani e raccogliere le forze per ricostruirlo più forte di prima. Io credo che tutti noi, più di prima, abbiamo bisogno di progettare il nostro futuro e di spingere a nostra mente di là dalla soglia del presente stesso, ricostruendolo attraverso strade nuove. Gli avvenimenti di questi lunghi mesi ci hanno aiutato a confrontarci con la stupida arroganza che governava le nostre azioni, facendoci smarrire il senso del limite della natura umana. La lotta contro questo virus, comparso all'improvviso, ha messo a nudo tutte le nostre fragilità, non solo nelle relazioni con gli altri e la natura, ma soprattutto con Dio stesso.

Lo sguardo che oggi si diffonde tra noi, ci spinge a cercare il punto d'origine da dove tutto nasce, non solo per avere la possibilità di rifletterci, ma soprattutto per ritrovare la forza per ricostruire attraverso un sogno del futuro. Quel futuro che oggi ci sfugge e che dovremmo tutti trattare come un regalo imperdibile.

Guido

La moka serve anche ai detenuti

Agli italiani gli dà il buon giorno, i detenuti faranno lo stesso tra la veglia e il sonno, e quel "crazzamentzo" ci fa capire che bisogna alzarsi dal letto. È la moka. La moka serve e serve ancora. Con essa ci si è inventata la doccia in cella quando nemmeno esistevano negli istituti più all'avanguardia e in provincia. Un tempo esistevano camerieri, dove parevano essere ospitati anche 24-28 persone. Le macchinette del caffè erano, per intenderci, quelle a dodici tazze. Gli istituti penitenziari non erano quelli di oggi. I servizi igienici erano "munti" della larsca, sul muro in alto vi era lo scaricame con tanto di tubo che dalla parete buonascava per portare al punto acqua. E quindi in quell'estate che fu tremenda la data di quante dozzine erano consentite), a qualunque venne le moka ci prendeva il filtro di quella moka, il spale s'incastava proprio in quel tubo, e di legato con un laccio tanto da tenerlo ben fermo. Così tirando la catenella si risolse il problema doccia, e tutti ebbero la doccia d'estate. Voi direte e quest'è? Beh durante le visite dei parenti, i figliati portavano i pacchi, in essi vi erano pietanze di cibi caldi e altri ben stirati, ma dopo la perquisizione non sempre arrivavano come dovevano e quindi prima di potersi mettere una camicia addosso per la visita della settimana successiva, dovevo in qualche modo potersi presentare almeno con un capo ben stirato. Ebbene al detenuto gli venne la geniale idea di usare il serbatoio della stessa moka, poggiandolo sul fornello di campo e facendolo fare caldo lo stretto necessario, poi mettendolo ad asciugare sul tavolo e un altro sul capo da stirare e con tutte le precauzioni per non scottarsi le mani, quel serbatoio diventava un ferro da stiro. Certo, faceva anche lo mazzone, per così dire, e si era presentabili per il colossario. Con lo stesso serbatoio inoltre, si facevano le formate circolari per la preparazione di frittelle ricoperte di zucchero. All'occasione, non essendoci brocche per riscaldare latte o fare del tè, quel serbatoio era rutilzabile così. Ma tanto "lora" è stata la moka per i detenuti, soprattutto sotto l'aspetto economico.

Gerardo

La voce di Madiba e le sue battaglie contro il razzismo

Il 18 luglio, e troppi pochi ne sono a conoscenza, è stata la ricorrenza internazionale nel ricordo di Nelson Mandela, che fu imprigionato (ingiustamente) per ben 27 maledettissimi anni, passati per lo più ai lavori forzati e i primi 18, nel carcere di massima sicurezza di Robben Island, al largo di Cape Town, solo perché lottava, e lottò fino alla fine dei suoi giorni, contro il razzismo. Era alla guida del movimento anti-Apartheid, che ebbe un ruolo fondamentale proprio nella caduta del regime sudafricano stesso. All'epoca dei fatti, con una laurea in legge, il grande Mandela era semplicemente un detenuto portante il numero 46664, ma, nonostante gli abusi subiti da cui "guadagnò" una condanna all'ergastolo e ai lavori forzati a vita, continuò a stare vicino al suo popolo. Il mondo si accorse dell'importanza morale di Mandela così che poté ritornare in libertà l'11 febbraio del 1990. Ormai settantaduenne, al fianco del Presidente Frederik de Klerk (ultimo presidente sudafricano), annunciò la fine del regime razzista.

Nel 1993 ricevette il premio Nobel per la pace e l'anno successivo divenne il primo Capo di Stato sudafricano di colore ("Nazione arcobaleno"), primo non bianco eletto a suffragio universale. Il 10 maggio 1994 a Pretoria, il leader pronunciò il suo discorso che rimarrà nella storia: "Il momento di sobrietà gli abbassò le spalle e arrivò il tempo di condurre il nuovo tempo fucato a noi". La voce di "Madiba", così era chiamato Mandela, iniziò a raggiungere ogni angolo della terra per sostenere gli ultimi che, forse, iniziarono a sentirsi meno soli con la speranza di una giustizia sempre più vicina. Solo nel 2004 si ritirò dalla scena politica, rimanendo comunque un punto, fondamentale, di riferimento universale: la stel-

la polare che guida alla libertà. Rimase un uomo tra gli uomini che aveva combattuto una battaglia che a quei tempi era ritenuta impossibile.

Fu il martire della lotta contro il razzismo e, alla fine, sacrificando la sua vita, vinse quella battaglia. Il Sudafrica fu liberato dall'Apartheid che era già stato dichiarato crimine internazionale da una Convenzione delle Nazioni Unite del 1973. Morirà il 5 dicembre 2013. Cinque anni dopo, al Fub Stadium di Johannesburg, si svolse una commemorazione pubblica alla quale parteciparono i maggiori leader mondiali, tra i quali l'allora presidente Obama, che disse di Mandela: "È stato uno degli uomini più coraggiosi e influenti che l'umanità abbia mai avuto".

Mandela ha sacrificato la sua vita per la libertà di milioni di persone al mondo, ha lottato fino allo sfinimento e chissà, forse in più di qualche occasione anche se aveva perso la speranza. Non ricordiamoci di Mandela solo il 18 luglio, ma cerchiamo di ricordarlo tutti i giorni. Il modo migliore per farlo è quello di essere giusti sempre e con tutti. In caso contrario saremmo solo finti moralisti. Cosa serve ancora all'umanità tutta per comprendere che non si può vivere di odio, qualunque esso sia, e che è grazie a pochi se "quasi" tutti abbiamo la libertà e l'uguaglianza tra i popoli.

Certo la strada è ancora lunga, ma solo se saremo uniti finiremo quello che Mandela e altri hanno incominciato. Mandela, un solo uomo, è arrivato in tutto il mondo. Adesso, tutto il mondo dovrebbe andare verso di lui e verso quegli ideali giusti e sacrosanti. Non vanifichiamos inutilmente, con le nostre azioni, coloro che hanno dato la loro vita per la nostra libertà.

Andréo

Come vivere oggi il tempo? Non facendo sfuggire nulla

Una delle prime osservazioni che Papa Francesco fa nell'enciclica "Laudato si", guardando a "ciò che sta accadendo nella nostra casa", riguarda la "Rapidizzazione", cioè la continua accelerazione dei cambiamenti dell'umanità e del pianeta. Osserva Papa Francesco: "Questa velocità è in contrasto con i tempi dell'evoluzione biologica, mi domando se gli obiettivi dei cambiamenti siano orientati al bene comune e a uno sviluppo umano, integrabile e sostenibile". Io credo che, se tutti noi ci soffermassimo a riflettere solo un po' guardando l'arco della vita dei nostri nonni, ci verrebbe spontaneo domandarci: "Quante cose loro hanno visto cambiare in continuazione?".

Per nostra fortuna da allora fino ad arrivare a oggi, molte cose sono cambiate in meglio, ad esempio le condizioni di vita, la possibilità di tante cure e operazioni chirurgiche, di liberi spostamenti, di educazione, d'informazione e di comunicazione. Ma, allo stesso tempo, anche l'obsolescenza di molti beni è stata accelerata ben al di là di ciò che era necessario, solo per alimentare lo sviluppo economico e profitti di certi settori, creando una vera dipendenza che rischia di diventare fine a se stessa, una schiavitù più che un progresso. Oggi, questa corsa sempre più accelerata ha subito uno shock formidabile. Gli indici delle attività economiche sono totalmente sconvolti, e le nostre agende sono state completamente rivoluzionate, come ad esempio appuntamenti e viaggi cancellati. Per molte persone il tempo si è addirittura svuotato e sono rimaste, di fatto, totalmente disorientate. Già il tempo... molti si domandano: "Come viviamo oggi...". Io credo che da questo periodo molto difficile dovremmo imparare la lezione e non farci sfuggire nemmeno il più piccolo insegnamento. Credo anche che ognuno di noi dovrebbe portare dentro tutte le emozioni, le riflessioni e i pensieri che si sono generati, così da promuovere in noi un profondo cambiamento di vita.

Guido

Ricordando AstiTeatro dal carcere di Quarto

Esattamente un anno fa andava in scena la rivisitazione di Lisistrata diretta da Mimmo Sorrentino in occasione di "Agri teat 41".

A causa dell'emergenza sanitaria, quest'anno l'evento astigiano non si è potuto tenere per ovvi motivi, considerando gli effetti del contagio. Spero che il vuoto creato dal mancato utilizzo del teatro dell'Istituto di Quarto faccia riflettere sulla grande opportunità mancata dando così nuovo impulso per creare intrattenimento da offrire a tutti.

L'enfasi delle righe che ho appena scritto è dovuta al fatto che sono stato uno dei privilegiati (e credetemi è proprio così) a poter partecipare a praticamente tutte le attività teatrali svoltesi nell'Istituto negli ultimi 3 anni. Sicuramente 3 anni significativi, se dovessi indicare quale corso, lavoro o attività trattamentale mi abbia gratificato particolarmente, senza ombra di dubbio direi il teatro. Ho conosciuto decine di persone e ascoltato altrettante storie dei miei compagni (attori) e delle rispettive famiglie, che ho avuto piacere di conoscere alla fine di ogni spettacolo.

Tra i progetti di Mimmo Sorrentino, che da tempo si occupa di "Teatro sociale", vi era quello di portare in scena uno spettacolo nel quale gli attori scelti nelle sezioni di Alta Sicurezza di questa casa di reclusione andassero in scena con i rispettivi figli. Un evento poco usuale e forse inedito, considerando che Sorrentino ha creato un vero precedente in Italia portando in scena allo stabile di Torino un gruppo di detenute di A.S. del carcere di Vigevano.

La maggior parte del pubblico che ha assistito agli spettacoli andati in scena in questo teatro ha visivamente manifestato un fortissimo trasporto emotivo, non oso immaginare cosa si riuscirebbe a realizzare con il coinvolgimento dei nostri affetti più cari. Vorrei chiudere questo intervento incoraggiando quante più persone possibili nel provare a partecipare alle prossime attività teatrali che si proporranno durante il cammino, magari domandando a chi ha già avuto un'esperienza simile, facendosi raccontare i benefici ottenuti, sia a livello emozionale sia di benessere personale, e non per ultimo, la gratificazione di avere in eventi simili la propria famiglia accanto.

> Gerardo

Ricordi del giorno dell'Assunta

Il 15 agosto è stato le cocorrenza della festa della Madonna dell'Assunta. Al mio paese nativo, Cerignone, si festeggia l'evento con la processione. I fedeli formano un corteo e seguono il vescovo, per arrivare tutti insieme alla chiesa dell'Assunta. Questo evento è per me legato ad un ricordo che non posso dimenticare.

È 7 luglio 2000 e manca il mio padre. Anche mia madre era alle prese con un male incurabile, ed io purtroppo in quel periodo stavo espando una condanna pesante. Mi trovavo alla casa circondariale di Bergamo e il Magistrato di Sorveglianza mi aveva concesso un permesso premiale per la perdita di mio padre.

Successivamente ho chiesto un altro permesso per stare vicino a mia madre, sia per darle conforto per la perdita di mio padre, sia perché molto devoto alla Madonna dell'Assunta. Per mia madre era molto importante che io fossi accanto

to a lei in quella circostanza. Seguendo la processione dove si pregava in continnuazione, il braccio di mia Madre mi teneva stretto. In quel momento, benché fossi contento di poter essere vicino a mia madre, non capivo il perché ella tenesse tanto a stringermi così forte. Trentanove giorni dopo la scomparsa di mio padre, pregammo la Madonna affinché accogliesse la sua anima.

Mi devo fermare un attimino, devo ritornare un po' indietro nel tempo e rivivere i frangenti nei quali pensavo che mio padre non mi volesse bene, perché molto restio a gesti affettuosi nei miei confronti. Cosa sotto gli occhi delle mie sorelle e di mia madre che, però, mi confortava dicendomi: "Tuo padre ti vuole bene, un che più di quanto si potrebbe immaginare". Ha solo un suo carattere molto forte e non riesce a esternare quanto bene ti vuole. In cuor mio lo sapevo, ed ero ben consapevole

che mio padre era contrariato per lo stile di vita che avevo scelto. Questo era un ulteriore motivo di chiusura emotiva nei miei confronti e non voleva vedermi soffrire, non accettava che diventassi un vettore di sofferenza per i miei cari.

Come dargli torto? Oggi, da padre ormai settantaduenne, con il senno del poi avrei senza dubbio agito alla stessa maniera. Devo riconoscere che sono stato, tuttora sommallo, un uomo fortunato per avere avuto un padre come il mio e per avere dei figli come i miei. La festività dell'Assunta per me rappresenta un momento importante del mio vissuto. Quando purtroppo anche mia madre mi ha lasciato ho capito il perché di quell'abbraccio forte, sapendo che il male che la disturbava avrebbe vinto e che di lì a poco l'avrebbe portata via da me voleva, in quel momento, farmi sentire tuttora il suo affetto.

Gerardo

"Chi ha paura delle mele marce?"

Il titolo di un libro scritto da Don Luigi Ciotti, nel quale riporta lettere a testimoni e loro familiari, consumatori di alcuni prodotti.

Racconti precisi di straordinari avvenimenti dove la commistione tra pathos ed ethos si mescola con il rammarico di chi si rende conto di aver vissuto un'esperienza, e traspare la sofferenza nell'esternazione delle vicende e dei soggetti. Cassetto mai reabizzato. Altro "spaccato" sulle cause che inducono alla devianza: i suoi effetti procurano dolore, sofferenza e danni patrimoniali che si rinnovano riprovevolmente e ininterrottamente ed anche alla collettività.

Lettere di persone che sono dovute affrontare, loro malgrado, con episodi e vissuti mai immaginati, figli di famiglie "per bene" che, per caso, dall'assorta onnipotenza, germinazione di insoddisfazione e disincanto caratteriale, emettono per "scalfarsi" dal loro contesto familiare per scivolare nel magnifico mondo della scogliozza.

Il mondo del "tanto e di" contrario di tutto, la cui fruscata non è mai semplice e mai scontata. Racconti di ragazzi vittime delle "distrazioni" delle istituzioni e di una società spesso assente e vittima del loro silenzio e attraverso il quale hanno dissipato i valori che

quon vivere e quelli cui le loro famiglie, spesso, sono state legate. La vita familiare per loro è diventata solo un'isola a partire dal momento in cui la società si è ad essi chiusa immergendo il loro presente, costretti ad un passato ancora molto vivo con tanto rischio di inquinamento anche il futuro. È uno di quei paradossi cui siamo abituati, e che non si può spiegare con lo smarrimento e dell'incoscienza, tutto è impresso in queste pagine.

E allora desideriamo tutti interrogarci se esista un ambito della vita pubblica o privata dove la sorgente stessa dell'attività e della speranza non siano avvelenate dalle condizioni in cui viviamo, spesso afflitti da sentimenti rimbanti e angosciati. Giovani che raccontano proprio quella generalizzazione per la quale l'attesa febbrile dell'avvenire si sostituisce in vita intera, con il forte dubbio che per essi non c'è un punto nella vita. Nel testo questo male, al giorno d'oggi, se è un acuto per i giovani, è comune a tutta l'umanità. Viva un'epoca priva di avvenire? L'attesa di un che venga non è più speranza ma angoscia? Perché scartare le mele marce? Ammettere possibile il paragone con le persone) e tutti in esse anziane e prenderle per tempo? Salvatore

Lo sbarco sulla Luna, il ricordo di un'estate lontana

Il 20 luglio del 1969 erano seicento milioni le persone incollate davanti alla tv per seguire in mondovisione il primo sbarco dell'uomo sulla Luna. Fu il primo evento globale che fece epoca: trenta ore filate in tv, immagini che difficilmente si possono dimenticare. All'epoca era toccato al comandante Neil Armstrong scendere per primo. "Questo - ci raccontava - è un piccolo passo per un uomo ma è un grande balzo per l'umanità". Con sé portava il braccialeto della piccola figlia Karen, morta a due anni per un tumore al cervello, che lascerà per sempre sulla Luna. Quante volte ci siamo chiesti: "Perché l'uomo lo fa, che vantaggi ne derivano? È quale modificazione, offerta nella sua mentalità e nella sua psicologia?". Io ricordo che Enrico Medi, un noto scienziato, e Ignazio Silone, un noto scrittore, attraverso un'intervista rilasciata a una rivista, proprio nell'occasione del cinquantesimo anniversario dal primo sbarco sulla Luna, avevano provato a darci delle risposte a queste domande. Enrico Medi: "L'uomo va sulla Luna perché è pazzo. Da questa parola pazzo, il significato più nobile e alto che si possa concepire, è dato a questa creatura la possibilità di vedere dove gli occhi non guardano, di sentire ciò che orecchie non intendono, di percepire comuni vie strade non esistono. È la potenza dello spirito umano che si protende oltre i limiti delle regole già conosciute, con l'audacia

e in un certo senso la pazzia delle cose grandi". Ignazio Silone: "Ma si chiede quale modificazione, nella mentalità e nella psicologia dell'uomo comune, porterà la conquista della Luna? Rispondo: nessuna. Siamo egocentrici, cioè riportiamo tutto alla nostra misura. La responsabilità di ognuno non investe questo corpuscolo infinito, ma la condizione che di ognuno è propria: la condizione di un figlio, di padre, di operaio, di insegnante, ecc. ... Insomma i problemi morali restano circoscritti alla sfera personale. Per esempio che la terra sia rotonda, non ha nessun riflesso sulla coscienza umana. Quando Copernico modificò la concezione dei rapporti tra terra e Cosmo introdusse un dato scientifico, che non mutò il modo di pensare, di agire, di ogni singolo uomo. Un Uomo ha messo piede sulla luna; fatto incredibile, affascinante fin che vogliamo, ma che non ci aiuterà, non ci migliorerà". Io credo che per un attimo quei milioni di esseri umani che hanno seguito lo sbarco in tv, e vero, saranno pure rimasti affascinati e coinvolti dall'impresa spaziale nella conquista della Luna, ma credo anche che, una volta spento il televisore, la loro mente sia tornata ai problemi di ogni giorno. Forse, quindi, la risposta più giusta e veritiera alle domande poste si trova nelle parole pronunciate dallo scienziato Enrico Medi: "L'uomo va sulla Luna perché è pazzo".

↳ Guido

Guardarsi dentro e accorgersi di non essere più quello di prima

Può una persona riuscire a cambiare il suo modo di pensare, di agire, di vivere, insomma modificare in maniera significativa il suo modo di essere? Sono certo che la risposta non possa essere altro che sì, anche se una radicale, intima "rinascita" può attuarsi solamente dopo aver analizzato consapevolmente la propria esistenza, scarapando nel più profondo del proprio io. Presupposto indispensabile di questo percorso è ritrovare soprattutto il significato della parola "anima" verso se stessi, coniugata alla disponibilità a individuare eventuali propri errori commessi in passato e all'assunzione delle proprie responsabilità. Per quanto mi riguarda, in questo processo personale di rinnovamento mi è stato molto utile la vicenda di alcuni operatori davvero speciali: educatori, psicologi, volontari, gruppo di preghiera, alcuni agenti di custodia, ma soprattutto l'amore di mio Padre, in grado di confortarmi anche da lassù nel momento di massimo bisogno, capace di sostenermi nella ricerca e nella scoperta di un'importante "chiave di lettura", per superare il momento più triste della mia vita. Mio Padre, nonostante fosse un cittadino italiano a tutti gli effetti, aveva trascorso gran parte della sua vita a girare per le varie regioni italiane, avendo non solo di abitudine, ma di tutto ciò che comportava quella vita. L'idea che potesse ammalarsi e lasciarmi, era distante dai miei pensieri. Invece, nell'anno 2009, l'ho perso a causa di una malattia incurabile. Oltre al dolore e alla sofferenza per questa perdita, l'angoscia, era tanta più profonda poiché prendevo coscienza di aver infranto tutti i suoi sogni, oltre che di averlo deluso. Desideri normali, che ogni padre nutre, probabilmente, nei con-

fronti del proprio figlio (impegno nello studio, una vita serena e un lavoro onesto). Per questo (e per non fare quella vita) fui messo all'età di 7 anni da mio Padre in un istituto gestito da solo suore. La mia esistenza, però, è cambiata già dall'età di 11 anni, in cui la mia visione del mondo e i miei valori di riferimento, che mi avevano insegnato le suore, si erano radicalmente sbriciolati, crollando, così, in quel mondo molto ostinato, in cui, pur di sopravvivere, trasgredisci ogni regola. Credo oggi che da questo evento, così fortemente drammatico come lo stare rinchiuso in un carcere per molti anni ed essere privato della libertà, sia scaturita in me, grazie appunto anche all'aiuto di alcuni operatori, la consapevolezza che esiste una scala di valori e che, pur avendo sbagliato in passato, si può viverli come riferimenti fondanti della propria esistenza. Credo che ritrovare la forza del destino che consente di essere finalmente in pace con se stessi. Ma credo anche che non bastino rimorsi o lacrime per iniziare un processo di trasformazione. Il proprio passato non si cancella, ma lo si può superare solo reinventandosi, scrivendo, vivendo una storia nuova, una storia diversa. Queste riflessioni mi hanno reso consapevole del fatto che si può e si deve riuscire a trovare la forza per tirare fuori qualcosa di buono anche dagli episodi spiacevoli, negativi, che possono, per altro, accadere a ciascuno di noi. Così facendo, non è detto che non si provi più dolore, ma, quasi certamente, sarà possibile placare la propria rabbia e il proprio senso di frustrazione.

↳ Guido

GAZZETTA DENTRO

Riflessioni dalla casa circondariale di Quarto

Perché le carceri si stanno riempiendo

Molto spesso, molti di noi si pongono questa domanda: *«Come si spiega il fatto che nonostante i reati non siano aumentati - secondo quanto affermato dal Garante Nazionale Mauro Pabis - il numero di detenuti continui a crescere?»*.

Io credo che la valutazione del sovraffollamento delle carceri possa avere una duplice lettura: la prima, che viene messa davanti dal Garante nazionale dei detenuti, vede come attore principale l'Ufficio Esecuzione Penale Esterna (UEPE), che non riesce a istituire agevolmente le pratiche per la scarcerazione dei soggetti che ne potrebbero avere diritto.

La seconda lettura è che, dal mio punto di vista, questo sia solo un punto terminale. In realtà che cosa succede? Che spesso, molti di coloro che hanno difficoltà ad aver istruita una pratica, non hanno tutti i requisiti per ottenerla: non hanno un domicilio, non hanno seguito in modo corretto il procedimento penale che sta a monte... Queste persone, che hanno perso il momento iniziale per accedere alle misure alternative alla detenzione, quando entrano nel circuito carcerario difficilmente ne escono in tempi brevi, perché c'è il problema citato prima dell'Uepe che si somma con la scarsa presenza di educatori all'interno del car-

cere. E questo che cosa comporta? Tempi lunghi, perdé il lavoro se lo avevi, la casa o il permesso di soggiorno. C'era una situazione già critica prima del carcere (mettiamo per gli stranieri, ma anche per gli italiani), che diventa ancora più critica quando entri dentro.

Qualcuno potrà dire: *«Però poi abbiamo le misure sostitutive»*. Penso che le misure sostitutive siano alternative non solo alla detenzione, ma proprio alla pena. La più importante è la messa alla prova. In determinate fattispecie di reati, cioè per reati che sono puniti con pene non superiori ai 4 anni di reclusione, laddove ci sia la presunzione che il reo si astenga dal commettere ulteriori reati, il Giudice, su richiesta dell'imputato, può sospendere il procedimento e affidarlo preventivamente, prima della condanna, all'Uepe. Si parla anche spesso di pene di comunità e intendo con questa espressione: *«Le pene che si svolgono con la comunità e per la comunità. Il detenuto dà sempre qualcosa alla comunità: il suo lavoro di volontariato per la comunità. Diventa responsabile accettandolo e questo gli consente di scontare il suo dazio in modo costruttivo, mettendolo letteralmente alla prova»*. C'è così un dare e avere per la comunità.

Guido

GAZZETTA DENTRO

La confessione della leonessa

L'Africa non è solo elefanti e animali selvatici

La mattina vennero in libro sgranare il proprio per ed esercitare le percezioni deciptate dal racconto li mandone a trattamenti per quanto all'azione. Ci sono per il scuro per i ppali più volando, non vi disse lo stesso per gli ed ermetici per andis noto solo il luogo e a data di nascita. La uscita a modesto lavoro di cui si assume a disquisire non può non negare Ma Contro per il finale si rende necessaria una propedeutica previsione circa il nome di zandivo di Antonio Emilio Luca Coudo. Nato a Seta, Mozambico il 15 luglio 1955, biologo e sinologo, dice di usare il soprannome "Mia" sia per averlo usato il fratello minore "Emilio" sia per onorare la si basante per i patti per l'abito e per porghese "mar" significa "tragolare". Sono i libri strutturati come romanzi sono in realtà frutto di attenzione di una problematica che avrà che è diretta e che agiscono l'Africa e che sono largamente diffuse ed attuali in tutto il mondo. Inizia con un'eccezione di brezza temi come l'india e la selva, una massiccia esposizione della "odiatza" dei sacchi de l'essere umano, usando per esempio la mia presenza e la presenza attraverso un emerso il dolore, la sofferenza e la perdita di un continente tanto vasto quanto abusato dal nostro. La Africa, per fortuna, non è solo e sfarfi, lo mi ed altri mali e s'aggi, e tutto un continente per il quale bisogna accendere il sole e i dati, alet, osseto, con la propria concorrenza, avendo prevalere un rapporto di egualità e dalla modernità scandalosa selvatici. Il nostro non è nato per statico, la legge e l'industria non è nata per volersi accare il diritto alla vita, alla libertà, ma è lo stesso uomo a provocare l'omo indigenza, morte, prigione. In Africa, non che altro, tutto ciò accade per succede. La confessione della leonessa è un libro di storia romana scritto si può afferire il rapporto per il quale ha saputo trasporre con tecnica anche esadatta, la sua conoscenza delle problematiche di un continente e a noi, essere di ogni tipo del Mozambico, la violenza tra i fratelli, la povertà, l'ignoranza, le tradizioni, la cultura, il trascurato salumario, sia tra diverse etnie sia tra generi di culture, si è adattata a coinvolgere e mai del tutto, un processo da significativi problemi africani.

Salvatore

La mia esperienza di lavoro in cucina

È stata, un'esperienza bellissima, ma non solo per gli apprendimenti, come nel tagliare verdure, carni, formaggi o quant'altro di cui c'è bisogno, ma anche sotto molti altri punti di vista, come ad esempio: *"lavoro di squadra attraverso il senso di responsabilità e la voglia di metterci in gioco"*.

Questi due aspetti, a mio avviso, sono stati fondamentali, perché fare da mangiare per 300 persone, non è per niente facile, questo ve lo posso assicurare, perché ti porta a svolgere diverse mansioni lavorative: "preparare tutto il necessario che occorre al cuoco per fare da mangiare, scaricare ogni giorno merci di vari generi alimentari, portare il pane, la frutta e il cibo nelle varie sezioni, lavare continuamente, non solo tutti gli utensili di cucina, ma anche tutte le varie stanze che si trovano nella struttura della cucina".

Devo anche confessarvi che all'inizio, per me, non è stato per niente facile, a causa della mia inesperienza, ma devo dire anche che, una volta ingranato la marcia, tutto è filato liscio come l'olio. Inoltre, insieme con i miei compagni, mi sono sbizzarrito, oltre che a rivisitare qualche pietanza, anche a farci dei piccoli scherzi. Concludo ringraziando, oltre che tutta l'area trattamentale per avermi dato l'opportunità di fare questa bellissima esperienza, anche l'assistente (Dragone) responsabile addetto in cucina, per aver svolto con molta saggezza e professionalità il suo lavoro.

Un grazie speciale, con affetto, va a tutto il gruppo di cui sono stato partecipe. Cuoco: Giuseppe. Vice cuoco: Michele. Fornaio: Michele. Fornaio: Abib. Inservienti: Roberto, Salvatore, Domenico, Guido e Carlo.

> Guido

La morte di Aylan non va dimenticata

Era il mese di settembre del 2015. Mi soffermai guardando la foto del corpo di Aylan rimanendone pietrificato. Il suo viso rivolto nella sabbia e con gli occhi chiusi, mentre il mare lo accarezzava. Era il piccolo Aylan, un bambino siriano che scappava dalla sua città, assediata dagli jihadisti, con la sua famiglia per vivere in Europa. Purtroppo la loro vita non è andata oltre Bodrum. Il loro barcone si è capovolto e il mare è stato crudele. Con le sue onde ha spezzato il sogno di Aylan e quello della sua famiglia. Molti si chiedono com'è possibile stare zitti, non si può e non dobbiamo, anzi, bisogna agire. Giuseppe Montesano ha scritto che tutta la politica di questa terra, tutta la strategia dei paesi d'Europa, che difendono i loro privilegi, tutta la miserabile manfrina anticristiana che è usata come propaganda, tutto questo s'incrina di fronte al terremoto scatenato da quel bambino morto. Tutte le bugie dei reggitori di stati barcollano, si sfaldano, crollano, e sulle loro parole ipocrite, che alzano muri e bloccano mari, scende la vergogna.

Quel bambino non ci mostra solo la sua terribile innocenza offesa, quel bambino mostra a noi stessi come stiamo diventando: è qualcosa che fa traboccare la cisterna dell'amarezza e ci dovrebbe togliere il sonno. Lo ripeto senza timore: è una vita che non c'è più, ma è anche un segnale che ci indica uno sfregio, uno sfregio che ci stiamo infliggendo da soli. L'Europa che rivendica di essere la terra che ha nutrito la civiltà cristiana si comporta alzando muri, stril-

lando di essere "invasa" dagli esuli e dagli affamati, gettando sui deboli il peso dei profughi e dei migranti? L'Europa dorme nel sonno dei sazi impauriti. Desidera non essere svegliata mentre fluttua nei suoi sogni. Le energie che necessitano per il futuro non nasceranno se ci sarà la cattiva coscienza che si ammanta di "realismo". L'Europa che faceva grandi sogni riusciva anche a realizzarne qualcuno, l'Europa che fa sogni piccoli li trasforma tutti in grandi incubi. Di fronte a ciò che è eccezionale come l'ondata di migrazione che ci sconvolge, non serve a nulla pensare in piccolo e meschinamente, serve solo essere all'altezza dell'eccezionale. A cominciare da ognuno di noi, uno a uno, perché i singoli contano, la loro testa conta, il loro cuore conta, non contano solo i voti e i numeri. Tacere o ammutolire di fronte a quel corpicino che ne rappresenta infiniti altri, è inutile, ed è stolto. C'è un tempo per tutto, dice un libro immenso: allora questo è il tempo di chiedere e gridare, il tempo di portarsi dentro quel piccolo corpo come un ammonimento atroce che chiede un cambiamento, è il tempo di smettere di essere vigliacchi e ipocriti, è il tempo di provare a diventare umani. Basta con il menefreghismo e con l'egoismo.

Quindi io non dimenticherò Aylan, come non dovrete dimenticarlo neanche voi. Provate a guardare per un minuto la sua foto. È Aylan un bambino di due anni che cerca un futuro con la sua famiglia in Europa. Purtroppo è tornato a Kobane, morto.

> Michele

La vicenda di Willy ci deve insegnare

Si è sempre detto che la "nonviolenza" è una filosofia che nel tempo si è evoluta in vera e propria strategia e il cui ideatore, Gandhi, appartiene alla memoria collettiva.

Le Nazioni Unite hanno deciso di consacrare il giorno 2 ottobre alla nonviolenza. La giornata consente tuttora di "diffondere il messaggio della nonviolenza, anche attraverso l'istruzione e la sensibilizzazione delle comunità", al fine di "assicurare una cultura di pace, tolleranza e comprensione" che oggi, purtroppo, nella nostra società, si fa fatica a comprendere, come spesso dimostrato da alcuni gravi fatti di cronaca.

Vedì il caso di Willy, un giovane di 21 anni di Colliero ucciso il mese scorso, per futili motivi, da un gruppo di quattro suoi coetanei. La sua colpa, che colpisce molto in questa tragedia

avvenuta, è che tra questi quattro, cosiddetti "fanatici", vi erano anche due fratelli che praticavano arti marziali in cui, a mio avviso, dovrebbe essere prima di tutto insegnata la disciplina, il "self-control".

Abbiamo più o meno chiaro il contesto sociale nel quale è maturata questa pazzia? E' la domanda ricorrente tra anziani, amici e genitori che partecipano alle fiaccolate.

E perché?

Persone in balia di se stesse, possedute dalla collera e dalla violenza che consolidano il proprio ego come a dire: "io faccio questo quindi io sono, io esisto".

Purtroppo ci accorgiamo e prendiamo conoscenza per un breve periodo di ciò che avviene, solo in presenza di avvenimenti scioccanti come quello di Willy. Ma la collera che degenera

in violenza è spesso presente in ognuno di noi...

Ora onestamente quanti di noi hanno paragonato Willy a un proprio figlio e quanti giurerebbero vendetta ai carnefici... Eccola la collera, eccola la violenza presente in noi. Forse, come dei bambini, non siamo consapevoli che la collera e la violenza creano solo sofferenze? Immaginiamo cosa succederebbe se i genitori di Willy, uccidessero per vendetta i carnefici, aggiungerebbero sofferenza ad altra sofferenza.

Quindi usiamo queste tragedie e queste giornate per prendere coscienza di cosa ci accade. Vanno bene le manifestazioni contro la violenza, quelle che ricordano le vittime e tutto il resto ma se poi restiamo pronti ad aggredire il primo che ci taglia la strada, avremo concluso poco...

Gerardo

Siamo noi le gocce che creano il mare

In quest'occasione scriverò di pace, sicuramente un argomento importante e sempre attuale, a tal punto che è stata istituita, il 21 settembre, la giornata internazionale per la pace.

Possiamo certamente affermare che una parte del mondo sembra impegnarsi e prodigarsi per promuovere gli ideali di pace con tante persone anelano. Vorrei provare anche io a portare il mio contributo in tal senso.

Qualche anno fa lessi un libro scritto da un monaco di nome Thích Nhất Hạnh, nato in Vietnam nel 1926. Non ricordo il titolo del libro ma ricordo bene una delle domande presenti in esso: "Qual è la persona più importante?" Potremmo fornire molteplici risposte a questa domanda. Lui rispose: "Quella che hai accanto". Potrebbe sembrare retorica, ma io credo sia vero, a patto, però, di far sviluppare la prima delle pacificazioni, ovvero quella con noi e con la nostra mente ansiosa, perché quale persona si rappacifica con i più, se prima non ha fatto pace con se stessa?

Ecco, forse le ricorrenze come questa andrebbero sfruttate per prendere del tempo da dedicare all'osservazione di come stiamo e di come possiamo sviluppare la pace per noi e per gli altri.

Siamo sempre noi le gocce che creano il mare.

Gerardo

Povertà e crisi, due facce di una stessa medaglia

Il nostro mondo sta attraversando una crisi molto profonda, che non risparmia nemmeno le nazioni più robuste, figurarsi quanto ne debbano soffrire quelle più deboli.

Infatti, questo virus, infatti, s'insinua nelle nostre relazioni, nei nostri respiri, nei nostri contatti, aggredisce i nostri polmoni per poi soffocarci nel nostro stesso respiro. Inoltre sta cambiando le nostre abitudini, mettendo anche a dura prova tutto il nostro sistema: economico, scolastico, e sociale.

Perché papa Francesco abbia scelto la giornata del 3 ottobre ad Assisi per firmare la sua terza Enciclica si può comprendere da una semplice risposta a una domanda molto riflessiva: *"Chi meglio del nostro patrono d'Italia, San Francesco d'Assisi, ci poteva far comprendere meglio, attraverso la sua storia vissuta, il vero significato della "Fraternità e povertà"?*"

San Francesco fu il primo a imboccare questa "via maestra". Egli, infatti,

si, si denudò sotto gli occhi del padre Bernardone e del vescovo Guido, dichiarando guerra all'egoismo, al denaro e a un'appartenenza familiare che pretendeva di confinarlo nel privilegio a discapito di un mondo di poveri e inesorabilmente condannati allo "scarto".

Tra l'altro da quando aveva abbracciato Cristo, nostro Signore, la ricchezza gli appariva ormai insopportabile.

Oggi, la povertà è una piaga che affligge tre miliardi di persone in tutto il mondo. Una situazione così grave da meritare il primo posto tra i "Millennium Development Goals", gli ambiziosi obiettivi del millennio. Non a caso il 17 ottobre ricorre la giornata internazionale contro la povertà, istituita dall'Onu.

La data è carica di significato poiché celebra la riunione che si tenne nel 1987 in piazza Trocadero a Parigi, quando 100 mila persone manifestarono contro la povertà.

Questo quadro, dunque, rende il problema della povertà più attuale che mai e incredibilmente vicino a noi.

A rifletterci bene basterebbe così poco per migliorare la vita di molti. Si pensi solo che, come evidenziato dal rapporto Oxfam 2019, le 26 persone più ricche del mondo possiedono no quanto 3,8 miliardi dei più poveri.

Tuttavia la povertà non è male incurabile, di certo è difficile eradicarla del tutto ma sono molti gli esperti fiduciosi nel fatto che investimenti volti a fornire acqua potabile, cibo, istruzione e condizioni igienico sanitarie migliori, aiuterebbero a risolvere il problema.

Per ridurre davvero la povertà, per dare alle persone una reale possibilità di migliorare la propria vita, è indispensabile promuovere le condizioni che consentano ai poveri di mettere a frutto le loro capacità, dargli gli strumenti e non il prodotto finito.

> Guido

Fratelli tutti, qual è il mio ruolo nella vita?

Credo che per capire bene il contenuto della nuova Enciclica di Papa Francesco, "Fratelli tutti", innanzitutto ognuno di noi dovrebbe porsi, dentro di sé, questa semplice domanda: "Qual è, il mio ruolo in questa vita?".

"Fratelli tutti", scriveva San Francesco D'Assisi, per rivolgersi a tutti noi (fratelli e sorelle), proponendoci una forma di vita dal sapore del Vangelo.

Non a caso Papa Francesco per la presentazione della nuova Enciclica ha scelto Assisi, usando spesso il termine di "Fraternità" e accostandola all'amicizia.

Oggi, più di prima, tutti noi, siamo stati chiamati alla "Fraternità", farci prossimi all'altro, superando pregiudizi, interessi personali, barriere storiche o culturali.

Se veramente vogliamo tutto ciò, come ci fa comprendere Papa Francesco attraverso il suo racconto, dobbiamo innanzitutto intraprendere un nuovo cammino per rendere amici i nostri fratelli.

Forse, ad alcuni di noi, accostare il termine di fraternità all'amicizia, può sembrare una cosa più intima o meglio privata.

Ma accostare la fraternità all'amicizia, come ci dice Papa Francesco, vuol dire portare nella fraternità universale il tuo dell'amico, in modo tale da rendere, così, i nostri fratelli i lontani più vicini a noi. Solo in questo senso l'amicizia si può intravedere come una sorta di categoria sociale, e non più una faccenda privata.

Questo, però, può accadere solo se abbiamo veramente il coraggio di partire da chi, in qualche modo, è stato lasciato indietro dalla vita. Ad esempio dai così detti "scartati".

Le parole di Papa Francesco in questa nuova Enciclica sono una sorta d'invito all'amore e alla conversione di massa, che ci permetterebbe, così, di guardare gli altri come fratelli e sorelle.

Un vero e proprio invito alla "Fraternità universale".

> Guido

Il profumo della memoria

Solo sentirne il nome evoca un senso di benessere, quel tipo di piacere che proviamo nel visitare i luoghi della nostra infanzia. A ricordarli risentiamo il buon odore della casa e della nostra adorata madre, gli aromi della cucina...

Odo ancora le nostre voci in casa ... il casino di noi figli ...

Io sono nato in una stradina nel centro di Cerignola, intorno c'erano dei cortili con dei pergolati, dei giardini con alberi da frutto: il pesco, il nespolo, il fico, i cachi e le amarene. Ma erano i cespugli di rosmarino, sparsi in tutti i cortili, che, soprattutto nella bella stagione, riempivano di profumo la strada.

I ricordi di quel tempo sono tanti e sono tutti bellissimi. Lo sono a tal punto che la nostalgia diventa quasi dolorosa.

A mio parere quando un uomo riesce a ricostruire quei ricordi legati al profumo del rosmarino, vuol dire che sta imparando a sciogliere la crosta che lo divide da quel tempo: significa che gli è tornata la voglia di dividere con gli altri i luoghi comuni della memoria.

Gerardo

El Pibe de Oro resta nei cuori di tutti

C'è stato un periodo in cui la regione Campana, cioè i cosiddetti "napoletani", non sono stati solo oggetto di cronaca nera o di notizie riguardanti le problematiche che affliggono di sovente questa parte del Sud, ma è balzata agli onori della cronaca grazie a un uomo simbolo di rivalta, non solo sportiva, ma anche sociale. Artefice di queste specie di miracolo è stato Diego Armando Maradona, soprannominato "El pibe de oro". Maradona nasce il 30 ottobre del 1960 in un quartiere periferico e disagiato di Buenos Aires. Come per molti sudamericani il calcio era la sua unica via d'uscita dalla povertà. Grazie al suo talento è stato notato da giovane e così inizia la sua carriera nell'Antinios Junior per poi passa al Boca Juniors, dove esplose la sua classe e diventa un calciatore di livello mondiale, fino al passaggio dopo i mondiali del 1982, al Barcellona con un ingaggio record. In Spagna gioca pochissimo, complice quello che risulterà essere l'infortunio più grave della sua carriera.

Dopo questa brutta parentesi, con un esborso record (13 miliardi del vecchio corso), l'allora presidente del Napoli, Corrado Ferlaino, riuscì a portare il fuoriclasse a Napoli. Per stessa ammissione del giocatore, questa sarà, dopo il mondiale vinto nel 1986, l'esperienza che più gli rimasta dentro, tanto da eleggere Napoli come sua seconda patria. Diego è stato non solo adottato dai napoletani, ma innalzato a un vero e proprio "Dio vivente", un idolo popolare, che non conosce frontiere. A Napoli il mito diventa leggenda. Maradona, infatti, a Napoli fa la differenza. Diego porterà due scru-

detti, una coppa Italia, una coppa Uefa e una supercoppa italiana. Nel 1986 vinse anche il mondiale, eletto anche come miglior giocatore della competizione. In quell'edizione entra nella storia con i 2 gol fatti all'Inghilterra. La prima rete è passata alla storia come quella della "mano di Dio", secondo gol un vero e proprio capolavoro balistico. Da solo, infatti, incarnava l'essenza del gioco del calcio. I napoletani coccolarono e virarono Diego in tutte le maniere. A ogni angolo della Città c'è qualche scritta che dichiara l'amore incondizionato per lui. Famosa è rimasta l'immagine di Diego su un'intera parete di un edificio al centro di Napoli zona laverna pentita, quartieri Spagnoli. Il carisma di Diego non si può di scartone, anche se ha portato più di una delusione. Nel 1991 arrivarono i primi problemi di droga nell'ultimo anno nel Napoli, fu trovato positivo all'antidoping, in una vicenda dai contorni non molto chiari. Nonostante tutto Diego per Napoli e i napoletani resterà il campione di sempre, perché solo grazie a lui Napoli è entrata nella storia del calcio. Futura la città gli tributa eventi, spettacoli teatrali e la riconoscenza dei napoletani nei confronti di Diego rimane immutata. Si può da questo capire a qual punto il personaggio sia stato adottato dalla città come simbolo di rivalta. Questo fa capire, inoltre, che a volte basta poco per far sì che anche una città così martoriata da varie e complesse problematiche possa ritrovare la forza di rialzarsi. Se è stato possibile tutto ciò, lo si deve solo grazie a un simbolo dello sport: Diego Armando Maradona.

Michele

Mattanza senza sosta dei valori

Si ammazza per invidia e gelosia, si ammazza ormai sol perché non si ha la forza di riconoscere i propri limiti dando piena libertà alla delirante protervia che evidentemente da tempo covava nell'animo di chi è impotente rispetto alle sue incapacità di superare le inibizioni derivanti, evidentemente, da una scarsa educazione civica tale da far straripare gli argini del buon senso e del rispetto del prossimo.

Personalità borderline eclate per anni, o non rilevate da una società oggi più che mai strabica rispetto a un malessere generale diffuso e dilagante, terreno fertile per le azioni sconsiderate? Dovremmo, evidentemente tutti interrogarci sin dove potremmo ancora girarci dall'altra parte, evitando di prendere coscienza di quanto sia malata la società e quanto sia diventata contagiosa l'indifferenza.

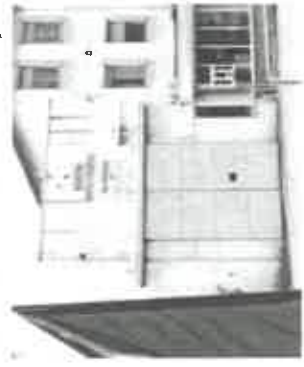
La violenza, di là dalla forma con la quale si attua, è sempre un'azione vile ed esecrabile.

Quella messa recentemente in atto a Lecce per "martoriare" due giovani fidanzati, è senza dubbio aberrante per

la forma e per il motivo, ammesso possa essercene uno quando si tratta di ammazzare.

Chi ha messo in atto quest'orripilante azione omicida è apparentemente un bravo ragazzo di 21 anni, mite, educato, introverso, e timido che di professione fa l'infermiere: ex coinquilino dell'arbitro, e pare abbia maturato e covato odio nei confronti della-delle vittime, proprio durante il periodo di "convivenza".

Li ho uccisi "perché troppo felici" Agghiacciante! Se si è felici, c'è il rischio di diventare oggetto d'invidia e gelosia che, pur trattandosi di sentimenti, sono in realtà un cocktail d'insani pensieri, potente e deleterio sino a obnubilare la mente e trasformare un tranqui-



lo e per bene 21enne, in un lucido e cinico killer?

Scene raccapriccianti ci raccontano le dinamiche di una vera e propria mattanza che se non appartenessero alla drammatica realtà, ben potrebbero essere un capitolo di un libro di Stephen King, il quale con lucidità e distacco, esperto e famoso scrittore di thriller qual è, ben dettaglierebbe ciò che è la morte sostanziasi non solo con la soppressione fisica di una giovane coppia di fidanzati, ma anche di una società che si allontana sempre più dai sani e buoni principi morali sui quali fonda (dovrebbe) la civiltà. Siamo nel primo ventennio del XXI secolo, ma nei modi e nella forma viviamo ancora come nell'era primitiva, schiavi di una cultura inquinata dall'avidità, dall'incoscienza, dal sospetto, dal non fare e dal solo dire.

"Una preoccupazione di base per gli altri nella nostra vita individuale e di comunità può fare la differenza nel rendere il mondo migliore che così appassionatamente sogniamo" (Nelson Mandela).

> Salvatore

In carcere vieni dimenticato il tempo passa e resti indietro

Il carcere modifica il carattere di quell'uomo che eri prima di entrare in cella. Se ne perde ogni traccia, vieni spogliato o denudato anche dalla tua dignità. La tua vita di sempre s'interrompe, non c'è più, si dissolve... Per morte improvvisa vieni annientato in un gioco a te sconosciuto, e inizi a vivere completamente una nuova vita. La solitudine ti umilia, ti mortifica e ti ferisce l'anima, lasciando in te cicatrici indelebili...

In carcere vieni dimenticato, il tempo passa e tu resti indietro...

La vita continua senza di

te, nessuno più parla di te, e presto vieni dimenticato anche dai ricordi...

La gente, che ti era vicino, ti indica un percorso, come una carovana che prosegue la sua marcia lasciando però dietro di sé feriti e ammalati. Inoltre i moribondi, vengono abbandonati lungo la strada della vita.

Spesso, in quella carovana, ci sono non solo i tuoi cari, ma anche i tuoi amici che vanno avanti con lo sguardo incontro all'orizzonte. Pian piano anche per loro diventerai un amico invisibile.

> Gerardo

Sentirsi liberi di volare anche in una cella

Sentirsi liberi di volare in una cella può sembrare quasi impossibile, ma in alcuni momenti, credetemi, anche se il nostro corpo è imprigionato in una piccola cella, la nostra mente è libera di "volare" ovunque. So per certo che essere liberi significa essere padroni della propria vita, ma qui in carcere, tutti noi siamo costretti, ogni singolo giorno, a fare i conti con una realtà di privazione e di fortissima limitazione dell'autodeterminazione. Spesso, guardiamo in faccia questa vita, dentro un tempo, dove i giorni, le ore e i minuti, trascorrono lentamente. A volte ci sembra di essere degli elastici che si tendono e si rilassano, e dobbiamo stare attenti a non spezzarci. A me capita spesso, in cella, di vedere il mio compagno cucinare cibi e di dividerli con i nostri compagni. Anche in quei momenti la mia mente mi riporta a un senso di libertà. Mi sento libero anche quando vado a lavorare, come volon-

tario, nella redazione "Gazzetta Dentro". Qui trovo uno spazio tutto per me. Apro la porta e trovo persone con le quali dialogo, esprimendo i miei pensieri, confrontandomi liberamente. La libertà di uscire dalla mia cella e andare in un luogo come la redazione mi fa sentire responsabile e mi fa crescere. Alcuni di noi sanno, che in cella la libertà di movimento è quasi inesistente, ma questo, a mio avviso, solo per quanto riguarda il movimento fisico. Io credo, che ognuno di noi non debba mai perdere la libertà del pensiero, di scrivere, di comunicare, e di coltivare sentimenti di amicizia e di affetto. Tutto ciò non può solo che darci la forza e il coraggio, per sopportare questa carcerazione. La nostra speranza non deve finire mai d'esistere. Oggi spero, con tutto il cuore, che una volta usciti da qui avremo veramente capito il vero valore e il vero senso della "libertà".

Guido

Il Natale e i ricordi della mia infanzia

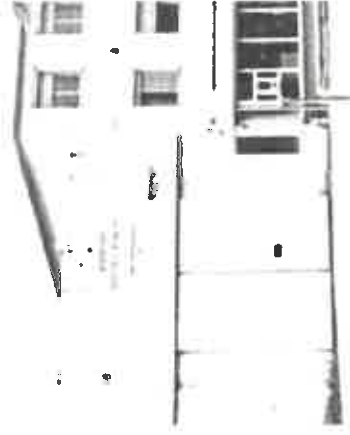
Cari lettori, in questo momento sto ritornando indietro di molti anni, quando frequentavo i miei primi anni di scuola. La mia infanzia è stata molto ricca, fatta di tante esperienze. Ho dei bei ricordi di quegli anni, di cui non mi dimenticherò mai. Tra questi vi è anche la tradizione del Natale di quei tempi... Infatti, con la complicità e il suggerimento del professore d'italiano, si scriveva una letterina, con una poesia per il Natale, non solo per far conoscere ai nostri genitori l'impegno e la voglia di frequentare la scuola, ma soprattutto anche per dire a Babbo Natale cosa noi figli volemmo per quel giorno come regalo.

Tutto ciò era premiato con un qualsiasi regalo che la famiglia si poteva permettere, indipendentemente dalle condizioni economiche. Devo dire anche che, nonostante le scarse condizioni economiche delle nostre famiglie, dovute soprattutto a tanta povertà, noi figli ci accontentavamo di semplici regali come, ad esempio, "il gioco del bastone".

Il mio messaggio, che vorrei condividere con i nostri giovani, i figli e i nipoti, è quello non solo di non fare perdere le tradizioni che ci hanno insegnato, ma anche di accontentarsi di quello che possono dare i loro genitori.

Cari lettori, colgo quest'occasione anche per augurare a tutti voi, un sereno periodo Natalizio, con la speranza, che in questo periodo brutto, si possano comunque scaldare i nostri cuori e rinnovarsi lo spirito del Natale.

Gerardo



Realizzati in carcere grazie ad Effatà

Ventitrè presepi da Napoli ad Asti

Natale è anche l'opportunità per abbattere dei muri, scongiurare pregiudizi e stereotipi. In questo momento storico più che mai. Ed è proprio questa la volontà dell'associazione Effatà che da anni lavora all'interno della casa di reclusione di Quarto. Progetti e laboratori diversificati dedicati ai detenuti ma che vogliono superare le sbarre delle celle e arrivare "fuori", al di là del muro. Con questo spirito è stato ideato anche il progetto "Te piace 'o presepe", un vero laboratorio artigianale nato all'interno del carcere circa un anno fa e che oggi ha portato alla produzione di 23 opere d'arte. Presepi in stile napoletano che rappresentano piccoli gioielli di impegno e arte.

L'idea è partita da "dentro" da quando cioè nella casa di reclusione è arrivato Cirò, 63 anni, napoletano di Santa Chiara, un detenuto ad alta sicurezza. Cirò in pochi giorni è diventato il maestro Dudù perché ha portato a Quarto la sua esperienza di maestro artigiano specializzato in presepi-



Il presepe a palazzo Mandelà e quello in vescovado, entrambi realizzati dai detenuti di Quarto

si sono aggiunti altri due detenuti che hanno svolto il lavoro nella massima sicurezza (a differenza di altre attività si è svolto in una cella chiusa a chiave per evitare l'eventualità che gli arnesi venissero trafugati).

In un anno sono state prodotte 23 opere, grandi presepi con fontane e illuminazione, tegole interamente realizzate a mano in ogni minimo dettaglio, persino i giocchi di legno del forno sono state accuratamente cesellati dal maestro Dudù e dai suoi due artigiani.

Ora queste esposizioni sono disposte alla vendita esclusa per oltre un anno.



GAZZETTA NEXTRD L'esperienza della casa di reclusione di Asti

Quei presepi simbolo di riscatto

Realizzati da maestro Dudù e da altri due detenuti

Si realizzano nella casa di reclusione di Asti questa capolavori. Paesaggio di forme e dimensioni diverse tra loro, unico dettaglio che accomuna: la Natività del bambino Gesù nella mangiatoia. Ma chi è il maestro? Ci troviamo di fronte al realizzatore, un detenuto del circuito "alla sicurezza", un uomo di 63 anni che, a vederlo dall'aspetto, non sembrerebbe nemmeno molto diverso dai tanti artigiani che usano le proprie mani per costruire piccole casette, con tanto di adobbo all'interno delle stesse. È invece la prima cosa che notiamo sono proprio le sue mani, così grandi da chiudersi come pancia a maneggiare piccolissimi pezzi. Lui è Cirò G., per tutti Dudù, napoletano di Santa Chiara, quartiere del centro storico a due passi da qua San Gregorio Armeno noto in tutto il mondo proprio per la realizzazione di presepi.

Gli chiediamo come gli sia venuta questa passione e ci spiega che da ragazzo, essendo molto vivace, fu espulso dalle scuole materne e i genitori, per non tenerlo in strada, lo affidarono ai fratelli Cavalli che avevano una sorta di scuola di formazione: per i ragazzi che erano per strada, e lì iniziò la pratica, oltre che la teoria, da tornatore, traforista e ingegnere.

Ma la vera passione per i presepi gli venne quando un suo amico molto maestro di presepi, l'artefice Cirò, lo invitò in un locale musicologhi un presepe in larga scala. In pratica ci dice che il locale era un presepe realizzato su tutte le pareti, fin su al soffitto, e quando giunge chiese uno, l'amico

ne sfilò un pezzo e lui rimase incantato, insomma tanti presepi assemblati in un unico paesaggio.

Dudù, inoltre, è un devoto della Madonna dell'Arco, fondatore, insieme con un fratello, di un'associazione cattolica attiva per le proiezioni che si tengono durante la settimana santa e subito dopo il sisma dell'84 in Lipùta, gli venne l'idea di realizzare un presepe con un cinchimo di un raggio di circa 2 metri, proponendolo proprio a Luniavente che accetta, e quarant'anni dopo quell'opera è ancora in mostra per i turisti che visitano San Gregorio Armeno.

Cirò provvede in quel di Asti circa due anni fa dall'Istituto di Avellino, dove faceva da maestro a coloro che erano appassionati e, quindi, con questo ottime credenziali e dopo aver mostrato alcune foto delle opere da lui realizzate all'area educativa, un volontario dell'associazione Effatà ne resta impressionato, come tutti del resto, e con un po' che difficoltà si forma "La bottega dell'arte", dove piccoli Dudù crescono.

Prima di lasciarci viene a dirci che ad Avellino era più vicino a casa, ma qua ci mette più entusiasmo perché dice che il Natale non è tale se non c'è il presepe in una casa, ma al Nord sono più per l'albero di Natale e per lui è piacevole vedere le facce di chi guarda i suoi capolavori. Ci consigliamo a un'ultima domanda su quale sia il presepe più bello da lui realizzato da quando si trova ad Asti. Lui risponde: quello che farà dopo a questo.

> Continuo

Stella Palermi

Carcere di Asti: i problemi sottoposti al Capo Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria di Roma

In una relazione la Garante delle persone private della libertà personale, Paola Ferlauto ha sottolineato diverse carenze. 259 i detenuti in regime di massima sicurezza



Il Carcere di Asti, carcere di massima sicurezza, è sotto la lente di ingrandimento di addetti ai lavori, soprattutto del Garante delle persone private della libertà personale, Paola Ferlauto che ha stilato una relazione annuale con diversi focus sulle problematiche.

Da ottobre 2018, data del suo insediamento fino al 31 dicembre 2019, la Garante ha tenuto 538 colloqui e riscontrato diverse situazioni di criticità, dall'accoglienza ai parenti per i colloqui, al cambiamento della tipologia della struttura in quattro anni, ai diversi casi di violenza nei confronti della polizia penitenziaria.

Per contro nell'Istituto, vengono portati avanti diversi progetti di inclusione socializzazione: attività scolastica, formazione professionale, corsi di teatro, accordi con l'Università del Piemonte Orientale, Biblioteca Astense, Associazione Effatà, per l'istituzione di un Polo Universitario Penitenziario.

Attualmente in carcere i detenuti sono 279, ben 259 i detenuti ad alta sicurezza, 236 hanno condanna definitiva, 16 in attesa di giudizio. Solo 19 i detenuti stranieri.

Di carcere astigiano si è tornato a parlare in questi giorni anche in merito ad un'eventuale realizzazione di un padiglione per 200 detenuti a custodia cautelare attenuata.

"Colgo l'occasione - ha spiegato il sindaco di Asti, Maurizio Rasero, per ribadire la preoccupazione di questa Amministrazione per le eventuali ricadute sociali sulla nostra Città che già ospita 259 detenuti di massima sicurezza e come anticipato nei giorni scorsi, confermo che il problema è stato sottoposto al Capo Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria di Roma.

Terrorista islamico in carcere ad Asti, il parlamentare Fornaro: “Intervenga il ministro”



Desta preoccupazione la presenza in carcere ad Asti di Hmidi Saber. E' un terrorista islamico, reclutatore del gruppo Ansar Al Sharia, affiliato ad Al Qaeda. Hmidi si è radicalizzato e avvicinato al terrorismo islamico nel 2011 durante la detenzione nel carcere di Velletri, dove era detenuto per spaccio. In seguito, nei suoi numerosi trasferimenti in altre carceri a Civitavecchia, Frosinone, Napoli-Secondigliano, Salerno e Viterbo ha aggredito altri detenuti e minacciato gli agenti della polizia penitenziaria. Il carcere di Asti, passato da qualche anno da casa circondariale a carcere ad alta sicurezza è catalogato come «As3» e attualmente ospita vertici di spicco della criminalità organizzata, soprattutto camorristi ma non ha le risorse per terroristi simili. Il deputato Federico Fornaro di Liberi e Uguali, già senatore, ha presentato una interrogazione al Ministro della Giustizia, invitandolo a intervenire in quanto ritiene che un terrorista islamico non dovrebbe essere detenuto ad Asti ma in un carcere ad alta sicurezza «A2». Spiega: «Da tempo il personale della polizia penitenziaria lamenta i gravi problemi che comporta un simile detenuto. Ogni suo spostamento all'interno richiede 6 poliziotti e all'esterno 18. Inoltre dovrebbe essere sottoposto a sorveglianza speciale ma per carenza di personale rischia di entrare in contatto con altri detenuti e fare proselitismo».

Gazzetta Dentro 2021: la redazione nel carcere di Asti in tempi di pandemia.

(pubblicato da Domenico Massano gennaio 02, 2022)

Anche nel 2021, nonostante la pandemia, all'interno della Casa di Reclusione ad Alta Sicurezza di Asti la Gazzetta Dentro è riuscita a portare avanti le sue pubblicazioni (con l'ultima ancora in bilico a causa della nuova diffusione dei contagi e la conseguente chiusura delle attività). Da alcuni anni mi occupo, come volontario, di questo particolare progetto editoriale finalizzato a dar voce alle persone detenute e realizzato nell'ambito delle attività dell'area trattamentale del carcere, grazie al contributo dell'Associazione Effatà. Si tratta di un periodico frutto del lavoro di una Redazione cui partecipano persone ristrette e non (siamo circa una decina), distribuito principalmente all'interno della casa di Reclusione, ma la cui valenza comunicativa, grazie alla pubblicazione settimanale di alcuni articoli sulla Gazzetta d'Asti, si spera possa contribuire a creare un ponte fra carcere e comunità locale, due luoghi che, pur trovandosi nello stesso territorio, sembrano lontanissimi e sconosciuti. Sebbene solo negli ultimi mesi del 2021 si sia potuti rientrare fisicamente nel carcere e riprendere le attività in presenza (anche se per una breve finestra temporale prima delle nuove chiusure), il percorso non si era fermato proseguendo a distanza con diverse modalità (on-line e telefoniche), dimostrando grandi capacità di resilienza e testimoniando l'importante investimento umano che accompagna questo impegno, come più volte rimandato nel corso delle riunioni di redazione o in articoli quali quello scritto da Guido: "sono circa due anni che lavoro presso la redazione "Gazzetta Dentro", ciò mi ha aiutato tantissimo, ... non solo scrivo articoli, ma costruisco anche lo stesso giornalino per poi distribuirlo nelle varie sezioni. Tutto questo ha fatto sì che io ritrovassi quella fiducia e autostima in me stesso che mi è mancata per tanti lunghissimi anni". La testimonianza prosegue affiancando a questa dimensione più personale, una più specifica: "Un giornale qui dentro è il mezzo più efficace per raccogliere le nostre storie e i nostri pensieri per poi riproporli a questa società che spesso non sa, oppure non vuole sapere, che anche noi abbiamo il diritto alla dignità e al rispetto umano". Il fatto che il progetto della Gazzetta Dentro non si rivolga solo all'interno del carcere ma trovi settimanalmente uno spazio esterno su un giornale locale, garantisce un'opportunità di grande valore conoscitivo e comunicativo non solo per chi lavora nella redazione, ma anche per l'intera comunità: "la pubblicazione di alcuni articoli sul quotidiano cittadino "Gazzetta d'Asti" ci permette di far comprendere alla società che qui dentro esistono delle "persone" non reati che camminano ... In carcere ciò che maggiormente colpisce è la necessità manifestata da persone recluse come me di raccontarsi, di ricostruire la propria storia attraverso i propri vissuti, ... Diventa dunque in questa fase fondamentale il processo d'ascolto che voi (la società) attuate nei nostri confronti".

Nel corso del 2021 le parole hanno continuato ad attraversare le sbarre offrendo, tra i tanti argomenti trattati, anche uno sguardo "da dentro" sull'impatto della pandemia (tema nuovamente in primo piano vista la nuova ondata globale di contagi), che si può provare a riproporre, sinteticamente, attraverso alcuni brani degli articoli della "Gazzetta Dentro", fin dalla prima diffusione del virus all'interno del carcere descritta da Amedeo: "A metà di Marzo scoppia il caos dopo che un detenuto avverte dei dolori febbrili e, sottoposto al test rapido, viene trovato positivo. ... È sembrato di vivere in un campo di battaglia, che poi in fondo un po' lo è stato. ... Panico assoluto. ... Cercavamo uno nello sguardo dell'altro un'espressione di conforto per sostenerci, lo stesso cercavano i nostri cari nelle video chiamate che pensavano che per non farli preoccupare nascondessimo la verità".

Il periodo è stato particolarmente difficile soprattutto per chi, come Gerardo, era stato contagiato: "La solitudine, quando l'ho incontrata, anche per me è stata una prova difficile e me ne sono reso particolarmente conto quando sono stato colpito da questa brutta malattia denominata Covid-19".

Nella gestione della pandemia una criticità in particolare, peraltro ampiamente prevedibile, emergeva chiaramente nella riflessione di Salvatore sulla situazione nelle carceri italiane "in cui l'endemica condizione di sovraffollamento incide significativamente su tutto, ivi compreso il "rispetto - non rispetto" delle norme "anticovid", tra le tante la raccomandata distanza di sicurezza".

Riflessioni amare ma che, in relazione alla pandemia, rispecchiano non solo la realtà della Casa di Reclusione di Asti, in cui sono detenute circa 300 persone a fronte di una capienza regolamentare di 205 posti, ma anche quella complessiva degli istituti penitenziari italiani in cui un diffuso e cronico stato di sovraffollamento ha inevitabilmente avuto delle gravi conseguenze sull'intera comunità carceraria sia limitando o rendendo impossibile l'adozione di adeguate misure preventive, sia amplificando e acuendo problematiche preesistenti. Sembra evidente che senza interventi strutturali (che non sono la costruzione di ulteriori penitenziari) e senza una nuova cultura della pena, difficilmente la condizione attuale potrà evolvere positivamente, come evidenziava Michele: "Sembra di essere rimasti ancorati alla nostra fatiscente cultura della pena. Non è necessario costruire nuove strutture carcerarie (aumentare la capienza penitenziaria significherebbe, infatti, soltanto favorire un maggior ricorso alla carcerazione). Le innovazioni da introdurre nel sistema di detenzione italiano (in coerenza con l'art. 27 della Costituzione) sono altre: una diversa cultura della pena (che non è solo detentiva), idee per la riabilitazione (e non per la segregazione), spazi adeguati per la dignità umana".

Voltaire riteneva che il grado di civiltà di un Paese si misurasse osservando la condizione delle sue carceri. In questa prospettiva, seppur sommessamente e con inevitabili criticità e ambiguità, anche nel 2021 il percorso condiviso con la "Gazzetta Dentro" ha rappresentato un piccolo spiraglio da cui provare a guardare in modo diverso non solo alla realtà carceraria ma alla società di cui tutti siamo parte. E' stato un percorso fatto di parole e riflessioni che hanno continuato ad attraversare le sbarre per contribuire a costruire ponti, a tessere tenui fili relazionali e comunicativi tra persone e realtà differenti e, spesso, lontane ma appartenenti a un'unica comunità di vita.

Un percorso che cercherà di proseguire anche in questo nuovo anno, nella speranza di tener viva quella ineludibile "dialettica tra noi e gli altri [in cui] si gioca la complessa dinamica che lega identità e convivenza".

(Nel 2021 hanno partecipato alla Redazione della Gazzetta Dentro: Gerardo, Gennaro, Ettore, Guido, Beppe, Domenico, Marinella, Amedeo, Salvatore, Michele).

Domenico Massano

Come noi detenuti abbiamo vissuto il covid

Che il covid 19 sarebbe potuto entrare anche nel carcere di Asti certo non era da escludere, però una cosa che non ci saremmo aspettati è stata quella di sentire al telegiornale regionale un assessore, non so a che cosa, che si lamentava del fatto che i vaccini per i detenuti avrebbero tolto la possibilità di vaccinare la popolazione astigiana. Ma a parte questo episodio, nessuno pensa che tutta la popolazione abbia la stessa idea. A metà di marzo scoppia il caos dopo che un detenuto avverte dei dolori febbrili e, sottoposto al test rapido, viene trovato positivo. L'amministrazione immediatamente avvia la macchina per arginare il diffondersi dei contagi, come prima cosa tamponi molecolari a tutta la popolazione detenuta, ne risulteranno positivi venticinque (circa) in un colpo solo, dopo di che si viene separati, i positivi in una sezione e i negativi collocati in altri reparti. È sembrato di vivere in un campo di battaglia, che poi in fondo un po' lo è stato.

Già la situazione mentale per un detenuto non è affatto facile viste le restrizioni giornaliere, provate poi ad immaginare di non poter abbracciare i propri cari per più di un anno e di avere paura perché il virus è entrato a colpirci. Agenti che abitualmente vedi in divisa d'ordinanza indossare tute bianche, mascherine, guanti, occhiali protettivi e tutto il necessario per tutelarsi e tutelarci. Dottori che vanno e vengono e nessuno può conoscere l'entità dell'eventuale impatto con il virus. Panico assoluto. Forse per gli addetti ai lavori, vista la professionalità, è stato possibile nascondere le vere sensazioni, ma per noi no, non ci è rimasto che affidarci nelle mani di chi decideva se e quando fare il vaccino.

Cercavamo uno nello sguardo dell'altro un'espressione di conforto per sostenerci, lo stesso cercavano i nostri cari nelle video chiamate che pensavano che per non farli preoccupare nascondessimo la verità. Ma per fortuna, e grazie al tempestivo intervento di tutti gli addetti ai lavori, ad oggi i detenuti hanno almeno ricevuto la prima dose di vaccino, AstraZeneca, e c'è anche chi ha già ricevuto la seconda Pfizer. Allo stato attuale delle cose all'interno del carcere di Asti sembra sia tornata la normalità e il ripristino delle attività per tutti i detenuti, ma quello che più ci fa stare bene è il fatto di non respirare paura da covid 19.

> Amedeo

L'allarme sovraffollamento è una vera emergenza

"Siamo in tanti e l'ansia del futuro è l'unica certezza della mia vita".

Oggi l'allarme sovraffollamento torna come argomento di emergenza: la "preoccupazione" per tutti coloro che sono ristretti nelle carceri italiane.

Appena si affronta il tema dell'amministrazione della giustizia penale, molteplici sono gli interrogativi che si pongono all'opinione pubblica e alla coscienza personale. Eccone alcuni: i tempi e le modalità di attesa del processo sono quelli richiesti da una "giustizia giusta", efficiente ed efficace, o non rischiano di trasformare le carceri in luoghi di tortura psicologica e scuola del crimine? È morale trattare un cittadino da colpevole pri-

ma ancora che venga giudicato? Il numero "illimitato" dei detenuti, in certi istituti, costretti a stare pigiati nello spazio angusto di una cella, che dovrebbe ospitarne solo due o tre, per più di venti ore al giorno, è a norma di legge? Il trattamento dei detenuti è conforme all'umanità e tale da assicurare sempre la dignità della persona, come impongono i principi costituzionali? Il servizio sanitario, l'igiene personale, l'alimentazione, l'istruzione, il lavoro sono sempre assicurati in funzione di un recupero reale dei detenuti? È umano ciò che si sta vivendo in questo momento a causa di questo maledetto coronavirus? Ma soprattutto cosa ne sarà del destino di ognuno di noi?

Dietro questi interrogativi di carattere immediato, non c'è una sola risposta. Dipende dalla visione etica da cui si prendono le mosse. Molti sono, infatti, gli orientamenti che concorrono a delineare un quadro di spiccato pluralismo, nel quale non risulta sempre facile orientarsi nelle scelte personali e in quelle sociali. E allora mi domando: "Chi sarà il padrone del mio destino"? Mi sono spesso sentito dire che sono io il padrone del mio proprio destino. Ebbene in parte ci credo e lavoro per renderlo più simile alle mie aspettative, ma poi mi chiedo anche: c'è qualcun altro che lassù o quaggiù può muovere i fili della mia esistenza?

> Guido

Nessun carcere italiano è sfuggito all'assalto del covid

L'arrivo del vaccino anticovid 19 alla fine dell'indimenticabile anno 2020 rappresenta una meraviglia della scienza, della pianificazione economica, della cooperazione fra centinaia di ricercatori di tutto il mondo.

Mai si era vista prima una mobilitazione di questa portata contro lo stesso agente patogeno, vettore di una pandemia ormai non più solo sanitaria ma anche economica e sociale. Si può, allora, affermare di trovarci di fronte a un vero miracolo della medicina: una pietra miliare psicologica per molti aspetti entusiasmante, ma anche pericolosa. Bisogna infatti restare con i piedi ben saldi per terra e vigilare scrupolosamente sulle molteplici evoluzioni virali; l'avvento dei vaccini può segnare la fine dell'inizio della pandemia ma non la fine dei contagi, avrebbe detto il saggio Winston Churchill. La strada è ancora lunga e tortuosa e non bisogna, non si può abbassare la guardia. Ci si domanderà, come è stato possibile arrivare a un vaccino in tempi così "stretti" vista la notevole differenza rispetto a vaccini precedenti.

Senza dubbio un ruolo importante è stato ricoperto dalle nuove tecnolo-

gie che unitamente ai fondi pubblici hanno rivoluzionato gli studi clinici permettendo l'accelerazione dei processi scientifici.

Peccato che nel nostro Paese la campagna vaccinale non abbia seguito la stessa tempistica; tra impedimenti di natura organizzativa e discordanti notizie circa la correlazione con i decessi di alcuni immunizzati con uno dei vaccini per trombosi, siamo ben lungi dal raggiungere la tanto sperata "immunità di gregge". A discapito della salute sia fisica sia mentale e non da meno quella economica.

Nonostante l'insediamento del nuovo governo il mondo del lavoro soffre ancora tanto ed invece che creare occupazione si creano tensioni e povertà ulteriori. Per cui tra un potere che non è servizio, una pandemia ancora da sconfiggere e tante categorie di lavoratori completamente allo sbando ci si chiede quando potremmo sentirci fuori dall'emergenza. Difficile rispondere ora, atteso le poche chiare notizie circa l'efficacia dei vaccini specie a riguardo delle varianti della malattia.

All'incertezza consegue l'ansia e la paura per il futuro.

L'economia non riparte e

la parola fine al contagio risulta ancora difficile da pronunciarsi. Non da meno è la situazione nelle carceri italiane in cui l'endemica condizione di sovraffollamento incide significativamente su tutto, ivi compreso il rispetto-non rispetto delle norme "anticovid", tra le tante la "raccomandata distanza di sicurezza". Gioco forza si perde di vista l'essere umano, la fragilità della vita umana affidata ad istituzioni in balia di un nebuloso quanto difficile momento. Le carceri non stanno per scoppiare, sono già scoppiate, anche su questa tematica c'è molto silenzio.

Di assodato e incontrovertibile vi sono due dati di fatto: nessun carcere italiano è sfuggito all'assalto del covid 19. Tutti gli istituti penitenziari hanno più ristretti del dovuto. Domanda: con quale coerenza si vietano assembramenti nella società libera, mentre in carcere si è incollati l'uno all'altro? Qui entra in gioco il concetto di civiltà, ed allora non possiamo non ricordarci di Françoise Marie Arouet (Voltaire) che ebbe a dire *"non fatemi vedere i vostri palazzi ma le vostre carceri, poiché è da esse che si misura il grado di civiltà di una Nazione"*.

» Salvatore

GAZZETTA

DENTRO

Riflessioni dalla casa di reclusione di Quarto

Il covid in carcere, un dramma nel dramma

Era la sera del 7 marzo 2020 ed ero meno triste del solito (trovandomi in carcere), mentre mi preparavo per fare un bel colloquio con mia figlia Letizia il giorno seguente, ma l'8 marzo è iniziata la tragedia del covid 19 che per noi detenuti è stato un dramma nel dramma, non potendo nemmeno più abbracciare un figlio o un qualsiasi parente, almeno una volta a settimana o una volta al mese. Tutto si è fermato, personalmente ho vissuto quest'anno di pandemia con molta tribolazione, paura, angoscia. Vedere per televisione e sui giornali migliaia di morti ogni giorno senza nemmeno poter celebrare un degno funerale. Persone anziane che hanno sofferto e morte da sole nelle case "di cura", senza il minimo affetto di un parente vicino, questo e tanto altro ancora mi hanno fatto davvero male. Non nascondo di aver pianto anche senza conoscere nessuna di quelle persone. La cosa che poi mi faceva e fa soffrire era ed è il fatto che stando in carcere non puoi essere utile alle persone a te care e nemmeno alla comunità. Mi avrebbe fatto tantissimo piacere poter essere utile e di aiuto a qualcuno ma non ho potuto, ho pregato ogni gior-

no per i miei cari e per tutti. Ora la pandemia sembra sotto controllo e io spero che sia veramente così, ma soprattutto mi auguro che tutti questi dolori ci abbiano insegnato o ricordato i veri valori di cui ognuno di noi dovrebbe sempre tener conto. L'amore, il bene, l'altruismo, il rispetto per la vita e per la famiglia. Il rispetto che mai deve mancare per le persone più anziane e più deboli. Mi auguro che la pandemia ci abbia lasciato tanto e tante di queste cose, e non soltanto morte, dolore e problemi economici. Spero e confido molto che il mio paese, come tutto il resto del mondo che ha subito lo stesso dramma possa quanto prima rialzarsi e riprendere un sereno cammino verso la normalità, guardandosi dal non commettere più gli stessi errori e le stesse mancanze. Spero e prego che in ognuno di noi ci sia la consapevolezza che a una vita per essere bella, basta anche poco, ma non deve mai mancare e venir meno l'affetto e il rispetto. Ma ciò dipende solo da noi stessi. Un pensiero va a tutti i bambini che in Italia e nel mondo sono rimasti orfani dei loro adorati nonni e nonne. Un vero peccato.

➤ Alfredo

Le carceri italiane sono sovraffollate: per Antigone in esubero 8.000 detenuti

"E' necessario ridurre la pressione dei numeri. Per stare nella legalità degli spazi dovremmo avere 8000 detenuti in meno". Sono le osservazioni di Antigone Onlus, un'associazione non governativa con sede centrale a Roma che si interessa della tutela e della garanzia dei diritti nel sistema penale.

L'osservatorio di Antigone è da sempre libero e indipendente, e, grazie ai suoi sostenitori vuole continuare ad esserlo. Per capire la gravità del problema del sovraffollamento dall'ultimo rapporto ecco i numeri delle 20 carceri più sovraffollate d'Italia (che vedono quello astigiano al ventesimo posto):

1. Taranto 196,4% (603 detenuti per 307 posti)
2. Brescia 181,9% (357 detenuti per 186 posti)
3. Lodi 184,4% (83 detenuti per 45 posti)
4. Lucca 182,3% (113 detenuti per 62 posti)
5. Grosseto 180% (26 detenuti per 15 posti)
6. Udine 174, (157 presenti per posti)
7. Bergamo 164,1% (517 detenuti per 315 posti)
8. Latina 158% (122 detenuti per 77 posti)
9. Busto Arsizio 156,6% (376 presenti per 240 posti)
10. Genova Pontedecimo 155,2% (149 detenuti per 86 posti)
11. Altamura 154,7% (82 detenuti per 53 posti)

12. Monza 153,1% (617 detenuti per 403 posti)
13. Pordenone 150% (57 detenuti 38 posti)
14. Gela 150,%(72 detenuti per 48 posti)
15. Bologna 148,2(746 detenuti)
16. Como 148,1% (358 detenuti per 240 posti)
17. Roma Regina coeli 147,3% (893 presenti per 606 posti)
18. Catania "Bicocca" 146,7% (201 presenti per 137 posti)
19. Bari 146,5% (422 presenti per 288 posti)
20. Asti 146,3% (300 presenti per 205 posti)
- 21.

Questi sono i dati che ci descrivono lo stato di salute delle nostre carceri, e che purtroppo non migliorano. Dalle premesse fatte dal nostro Governo dovremmo essere sulla buona strada per la risoluzione di questi problemi, o almeno in parte.

Il Governo attuale, infatti, sembra essere sia competente che deciso sulla materia, cosa che ci viene dimostrata dal fatto che oltre ad avere un Presidente autorevole come Mario Draghi abbiamo la guardasigilli Marta Cartabia, ex presidente della Consulta, che sin da subito è stata chiara sul da farsi per il futuro. Ci auguriamo, quindi, che questi dati da qui a breve possano migliorare.

> Gerardo

GAZZETTA DENTRO

Riflessioni dalla casa di reclusione di Quarto. Confronto a distanza tra una studentessa e un detenuto

Il carcere è lo specchio in cui la società si riflette ogni giorno

Si riporta, con piccoli adattamenti, la prima parte di un dialogo a distanza (tra dentro e fuori del carcere), nato dal seguente scambio di lettere tra nipote e zio ad aprile 2021 (ndr).

"Ciao zio Francesco, come stai? Spero tutto bene. Ti sto scrivendo questa lettera perché come già ti avevo detto ho bisogno del tuo aiuto per un esame. Allora la materia che dovrei affrontare è "Psicologia sociale". Vorrei che tu parlassi di te e della tua esperienza in carcere, di ciò che sei oggi, di ciò che hai imparato, di ciò che pensi dei tuoi amici li dentro. Caro zio voglio dirti anche che grazie a te, attraverso i tuoi scritti che mi hai sempre spedito, ho davvero capito ciò che vorrei fare nella vita. ... Adesso ti scriverò delle domande, tu sei libero di rispondermi o meno, ok? Vorrei solo far capire che la vostra vita ha comunque un valore, e merita

di essere ascoltata e compresa. Ciao zio ti lascio con un forte abbraccio. Alessia".

"Cara nipotina mia, innanzitutto spero con tutto il mio cuore che tutti voi in famiglia siate bene, così posso dirti anche di me. Per quanto riguarda invece la tua laurea, mi farò aiutare da un mio compagno. Il suo nome è Guido. Di anni ne ha 50. Un cittadino italiano con le sue radici però di provenienza di etnia rom. E' entrato nel carcere nell'anno 2014 e prima di entrare nel carcere aveva fatto a malapena la quinta elementare. Oggi è inserito presso la redazione "Gazzetta Dentro" dove insieme ai suoi quattro compagni costruiscono attraverso degli articoli un giornale che va distribuito nelle varie sezioni. Ti voglio bene. Zio Francesco".

Alessia: "Perché non si chiede a un detenuto il reato che ha commesso?"
Guido: "Secondo il mio

punto di vista non vi è nessun tipo di divieto nel chiedere ad un detenuto: "Quale reato hai commesso", soltanto, però, se la persona che pone questa domanda ha la capacità di stare lontano dai pensieri e pregiudizi, soprattutto discriminatori".

A.: "Perché si sbaglia?"

G.: "Le motivazioni sul perché una persona reclusa abbia sbagliato sono tante, ma posso anche dirti che la maggior parte delle persone recluse provengono non solo da quelle regioni dove lo Stato per certi versi è assente (soprattutto per quanto riguarda l'istruzione), ma anche da persone che scappano dalla fame, dalla guerra, dagli abusi o da quelli come me che vengono messi ai margini della società".

A.: "Hai paura di ciò che ti aspetta fuori dalla società?"
G.: "No! Perché il carcere è lo specchio in cui la società si riflette ogni giorno".

A.: "Ti sei mai visto negato un diritto?"

G.: "Sì. La società all'epoca dei fatti, quando ero ancora un adolescente, mi ha negato il diritto all'istruzione attraverso l'insegnamento della conoscenza e del sapere".

A.: "Cosa ne pensi dei procedimenti giudiziari nei confronti dei detenuti?"

G.: "Io penso che nessuno può giudicare una persona se non si conosce a pieno la sua storia vissuta antecedente ai fatti compiuti. Ci sono molte risposte che noi non conosciamo alle domande che ci poniamo quando una persona è in stato di detenzione, ad esempio: Perché ha sbagliato? Dove è cresciuto e come è cresciuto?"

A.: "Come si vive in carcere e come si trascorre la giornata tipo?"

G.: "Posso dirti con sicurezza che ogni singola persona lo vive in maniera diversa.

Esistono persone (come me) che si mettono in gioco cercando di superare i propri limiti, soprattutto a livello della conoscenza e del sapere; poi ci sono persone che soffrono per la lontananza dai propri affetti, altri che soffrono per la mancanza dell'amore dei propri cari; altri ancora i costi detti "svogliati", sono quelle persone che non hanno voglia minimamente di mettersi in gioco, altri ancora sono persone che hanno bisogno di cure presso una struttura idonea, e per finire esistono anche quelle persone che vivono giorno per giorno (gli ergastolani) che aspettano di ricevere una grazia dalla morte bianca".

A.: "Pensi che l'esperienza lì dentro ti abbia reso un uomo migliore?"

G.: "Per quanto mi riguarda ti dico di sì, grazie al grosso lavoro fatto sia dallo psicologo che di tutta l'area trattamentale che mi hanno dato gli

strumenti necessari per l'aprendimento del sapere. Mi sono messo in gioco e ho ritrovato l'autostima. Qui non solo ho preso il diploma della terza media che sognavo sin da bambino, ma ho anche partecipato a tanti corsi di formazione fino ad arrivare ad avere una scrivania e un computer tutto per me dove non solo scrivo articoli per il giornale interno "Gazzetta dentro" ma anche costruisco con i miei compagni (e i volontari) lo stesso giornale per poi distribuirlo nelle varie sezioni. Tutto questo ha fatto sì che io ritrovassi quella fiducia e autostima che mi è mancata per tanti lunghissimi anni".

A.: "Cos'è veramente giusto ai nostri giorni?"

G.: "Credo che la cosa veramente giusta sia la nostra Costituzione, solo che ogni volta, da parte di chi ci governa, non viene applicata correttamente".

Sovraffollamento, subito riforme necessarie

Gli accadimenti drammatici avvenuti al carcere di Santa Maria Capua Vetere il 6 aprile 2020 hanno riportato la questione carceraria sulle prime pagine di tutti i quotidiani. Turbata da quelle immagini di violenza, ancora oggi la politica non interviene in modo da generare un cambiamento e il dibattito politico si arena, come sempre, sullo scontro tra chi vuole un carcere diverso e i difensori dello status quo. Le rivolte nelle carceri sono state la manifestazione di un disagio profondo che si è cercato di soffocare, sedare e ignorare per non dare agibilità politica a un dibattito serio sulla questione carcere. Bisogna prendere atto che il covid è stato una miccia innescata in un sistema già da anni sull'orlo di una crisi di nervi. Il tasso di sovraffollamento carcerario dal 2015 e al 2019 è passato dal 105% al 120% (148% ad Asti, ndr). Questi dati sono indice non solo di cattiva qualità delle condizioni di vita delle persone

detenute, ma anche del peggioramento del contesto organizzativo in cui si trova a operare l'amministrazione penitenziaria nonché di un ambiente di lavoro difficile e carico di tensioni. Bisogna ammettere che il carcere in Italia, per com'è pensato e organizzato, non è un'istituzione in grado strutturalmente di perseguire le finalità dell'articolo 27 della nostra Costituzione. E' ormai un caso conclamato di fallimento pubblico. Il sovraffollamento non è solo un problema di quantità, ma anche di qualità dell'intervento e di competenze. Oggi il carcere ha bisogno di professionalità, in grado di gestire problemi d'integrazione, più del 30% delle persone detenute sono straniere, in alcuni istituti si sfiora il 60% di tossicodipendenti e di disagio psichico. E' necessario incrementare la presenza di questo profilo di operatori e riconoscergli il dovuto spazio di azione. L'attività di rieducazione negli istituti dipende in pre-

valenza dell'iniziativa di volontari che apportano risorse impegno e competenze al servizio della causa. Bisognerebbe riformare il sistema, molti paesi hanno intrapreso percorsi di cambiamento, hanno contrastato l'affollamento con misure alternative e combattuto la recidiva attraverso maggiore apertura a programmi riabilitativi, la socialità, il lavoro, l'istruzione e la responsabilità, registrando miglioramenti sulle condizioni carcerarie e, conseguentemente, nel recupero dei detenuti come dimostrano la Norvegia e altri stati. E' importante sottolineare come questi paesi siano passati attraverso importanti riforme giuridiche che hanno reso possibile un'organizzazione e un'allocazione delle risorse più funzionali alla missione riabilitativa del sistema. Ci auguriamo che il governo attuale affronti con coraggio il problema del sovraffollamento con le riforme necessarie.

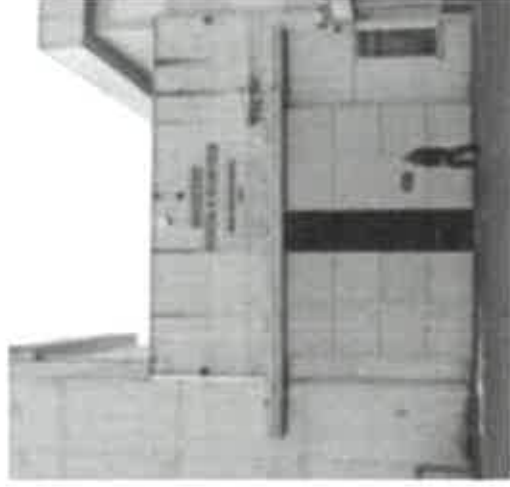
> Michele

La mia solitudine anche in tempo di covid

“Il vittimismo è una brutta bestia, bisogna sempre guardare a un futuro migliore”. Credo che nella vita abbiamo bisogno di due cose fondamentali: un lavoro in cui esprimerci e una persona cara a cui raccontare il nostro modo di essere.

Penso, ma forse mi illudo, di aver stabilito un rapporto piuttosto equilibrato tanto con me stesso che con gli altri. In fondo, io mi sto simpatico, e quando qualcuno mi dice che io sto bene da solo, rispondo: *“Sì, quando ci riesco ...”*

Ho compiuto 73 anni ad agosto 2021 e ho imparato che la solitudine, come molti sentimenti umani, è un'alta marea immersa in una melodia musicale. Se sai riconoscerla ti può aiutare anche nei momenti dif-



ficili della tua vita. Bisogna però trovare il ritmo giusto nel comprendere le proprie emozioni.

A volte la solitudine può essere interpretata in maniera negativa, dipende più dal nostro rapporto vissuto nel tempo con essa, che da quello con gli altri.

Per me due frasi fanno testimonianza: guardarsi dentro e riflettere sugli errori commessi nel tempo.

La solitudine, quando l'ho incontrata, anche per me è stata una prova difficile e me ne sono reso particolarmente conto quando sono stato colpito da questa brutta malattia denominata covid 19.

> Gerardo

Dialogando con una studentessa

Si riporta, con piccoli adattamenti, la seconda parte di un dialogo a distanza (tra dentro e fuori del carcere), tra una persona detenuta, Guido, ed Alessia, una studentessa che prepara la Tesi di Laurea (ndr).

Alessia: Pensi che una volta fuori potrai sentirti veramente libero?

Guido: A questa domanda permettimi di risponderti con una mia poesia:

"Se saprò fare le mie scelte in totale libertà
accettando anche tutte le loro conseguenze
Se saprò rendere la mia mano senza alcuna pretesa.
Se saprò perdonare senza alcun odio e rancore
Se saprò amare tutto ciò che mi verrà dato
Se saprò ascoltare senza parlare
Se saprò gioire nella speranza e nel dolore.
Se saprò chiedere perdono con umiltà e dignità.
Nessun luogo potrà mai imprigionare la mia libertà!"

Cosa pensi di questa società piena di pregiudizi dove ognuno non è libero di essere ciò che vuole ed è? E perché dobbiamo catalogarci alla società solo per paura di risultare differenti?

"Per fortuna oggi le nuove generazioni sono più aperte e c'è più libertà per ognuno di essere ciò che vuole ed è, come ad esempio "innamorarsi senza distinzione di sesso", ed è giusto così. Ne è rimasta poca di quella società che io definisco "Patriarcale". Essere differenti per quanto mi riguarda è la cosa più bella che una persona possa avere".

Esiste la solidarietà in carcere? Se si descrivila.

"Sono passati alcuni mesi dallo scoppio della pandemia in questo carcere. Mai come in questo tempo avrei immaginato che la dimensione della morte diventasse un'esperienza che fa parte del nostro quotidiano. Qui dentro, quando non ci tocca da vicino, la si percepisce dalle varie notizie che ci giungono dalla Tv, dalla radio e dalle testate giornalistiche. Nella vita però credo che certe tragedie non travolgano solo coloro che ne sono le prime vittime, ma anche tutti coloro che hanno un pezzo di cuore e un filo d'animo buono e qui dentro ho conosciuto tante persone così. Inoltre qui dentro ho imparato a vivere in coabitazione forzata con altri che, se anche, come spesso ho sentito dire da questa società, "non sono dei veri gentiluomini", sono comunque persone alle quali con il tempo mi sono affezionato, poiché il carcere, per chi non lo sa, è un ambiente duro e deprimente dove manca tutto, ma abbonda di tanta solidarietà umana.

Mi riferisco a quella solidarietà vera, sentita e toccata con mano, costruita da tanti piccoli gesti nella quotidianità. Ad esempio una persona appena entra in stato di detenzione, che sia "colpevole o un'innocente", viene immediatamente accolta in modo caloroso. La persona reclusa fa sentire la propria vicinanza con dei semplici gesti. C'è chi gli regala degli indumenti, altri del proprio cibo, altri ancora dei francobolli o dei prodotti per l'igiene personale. È incredibile che nel posto "sbagliato" ci sia uno dei principi più sani e umani di questo pianeta che, a mio avviso, da troppo tempo è stato dimenticato da questa società. [...] La coabitazione forzata e la privazione della libertà, che oggi questa società ha forse un po' meglio compreso perché la sta vivendo sulla propria pelle, cambia di volta in volta con le persone, da semplici conoscenze infatti si trasforma in amicizia fin a diventare un vero e proprio legame affettivo.

Oggi come spesso ci ha ricordato Papa Francesco "siamo tutti nella stessa barca". È questa la sfida dei nostri tempi e non possiamo lavarcene le mani. Non importa l'età, la salute, la coabitazione forzata o il prestigio che abbiamo. Uniti dobbiamo tutti remare nella stessa direzione fino a raggiungere quell'orizzonte fatto di umanismo planetario. Spesso mi son trovato a parlare con altre persone reclusi come me, e ci siamo raccontati, ascoltati, abbiamo a volte gioito e a volte pianto della nostra vita trascorsa attraverso le nostre esperienze passate. Pian piano, ed in punta di piedi, con gioia nel cuore mi sono trovato ad entrare in un mondo che non mi apparteneva ma che oggi sento mio a tutti gli effetti.

Devi, inoltre, sapere che sono circa due anni che lavoro presso la redazione "Gazzetta Dentro", ciò mi ha aiutato tantissimo, poiché mi ha reso molto gioioso ed orgoglioso di fare insieme ai miei colleghi della redazione un giornale che racconti questa realtà in modo maturo, attento e sincero. Infatti la pubblicazione di alcuni articoli sul quotidiano cittadino "Gazzetta d'Asti" ci permette anche di far comprendere alla società che qui dentro esistono delle "persone" non reati che camminano. Un giornale qui dentro è il mezzo più efficace per raccogliere le nostre storie e i nostri pensieri per poi riproporli a questa società che spesso non sa, oppure non vuole sapere, che anche noi abbiamo il diritto alla dignità e al rispetto umano.

Il sovraffollamento delle carceri non si risolve con nuovi mattoni

Si parla di costruire nuove carceri per alleggerire il sovraffollamento. Io non credo che i mattoni possano risolvere il problema. Sappiamo bene che dal Nord al Sud ci sono strutture che non sono mai state terminate, diciamo per motivi burocratici (il solito spreco di denaro). Le innovazioni da introdurre nel sistema di detenzione italiano sono altre: una diversa cultura della pena, idee per la riabilitazione, spazi adeguati per la dignità umana e non disumana.

Si parla di costruire nuove carceri, pensiamo a quelle che abbiamo già in Italia. Ci sono carceri ancora con la turca, prive di acqua calda, bagni senza finestra, celle piccole da dividere con altre persone, altre celle un po' più grandi da convivere con dieci persone. Perché non si pensa di riqualificare le carceri già esistenti?

Prendiamo esempio da altre carceri europee, come quelle della Norvegia, dove gli istituti penitenziari sono

stati progettati in maniera da poter "ospitare" i ristretti in spazi adeguati e dando loro la possibilità di incontrare i familiari in ambienti adatti; la pena viene cioè espiata senza mortificare nessun diritto della persona, riducendo al minimo essenziale le privazioni derivanti dalla detenzione e incidendo meno possibili sulla famiglia del ristretto. Ciò in Italia, nonostante tante promesse, ancora non è possibile e l'unico carcere "modello" è quello di Bollate nel Milanese, tanto sponsorizzato ma accessibile a pochissimi.

Perché non riqualificare allo stesso modo tutte le carceri in modo da dare opportunità ai detenuti di un vero reinserimento, senza sperequazione tra uno e l'altro?

Sovente si ripete che molto è dovuto a una gravissima disfunzione del sistema penitenziario: il sovraffollamento. Si tratta indubbiamente di un dato di fatto che ingigantisce ed esaspera

ra i problemi, rendendo da un lato difficilmente governabile la vita intramuraria, dall'altro favorendo contesti in cui la pena risulta in aperta violazione della Costituzione e, spesso, si sostanzia in trattamenti contrari al senso di umanità. Le pene, però, non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla ri-educuzione del condannato. Quindi, costruendo carceri non si fa altro che tornare al punto di partenza, il problema rimane sempre lo stesso. Aumentare la capienza penitenziaria significherebbe, infatti, soltanto favorire un maggior ricorso alla carcerazione.

Sembra di essere rimasti ancorati alla nostra fatiscente cultura della pena. Non è necessario costruire nuove strutture carcerarie ma credo, invece, che siano necessarie nuove idee per realizzare strutture finalizzate alla riabilitazione e non alla segregazione.

> Michele

**GAZZETTA
DENTRO**

Riflessioni dalla casa di reclusione. Confronto a distanza tra una studentessa e una persona ristretta

Il carcere che umilia i detenuti aumenta la recidiva, non la sicurezza

Si riporta, con piccoli adattamenti, la terza parte di un dialogo a distanza (tra dentro e fuori del carcere), tra una persona detenuta ed una studentessa che prepara la tesi di laurea.

Alessia: Lo scopo del carcere è permettere il reinserimento nella società, ma una cella d'isolamento (senza speranza di uscirne) permette questo o no?

Guido: L'art. 27 della nostra Costituzione dice: "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato". Ma in realtà questo principio non è quasi mai rispettato. Sono d'accor-

dissimo su ciò che ha scritto tempo addietro il mio compagno Michele proprio in merito a questa domanda: "Una cella d'isolamento incattivisce ancor di più il detenuto. Chiudere in cella chi ha commesso reati per poi buttare le chiavi non è solo uno slogan, ma è tutto un mondo rassicurante e liberatorio di concepire l'esecuzione della pena". Tuttavia il carcere che umilia i detenuti aumenta la recidiva e non la sicurezza. Questo strabismo sociale è stato colto negli Stati Generali dell'esecuzione penale (svoltisi tra il 2015 e il 2016), una discussione articolata in 18 tavoli tematici, cui hanno partecipa-

to tutti gli operatori del mondo penitenziario accademici, volontari e intellettuali. Questo confronto doveva produrre alcune proposte di modifiche legislative in materia di esecuzione delle pene (al plurale), ricordando così che la detenzione non è l'unico modo per scontare una sanzione penale. Si doveva contribuire così a quel cambiamento culturale che doveva trasformare chi è recluso, da buon detenuto a buon cittadino. Siamo arrivati al 2021 ma il carcere è rimasto identico a se stesso. Edoardo Galeano, intellettuale uruguayano, ricorda-

to proprio negli Stati Generali, discorsi rieducativi ed estendere l'ac-

cesso alle misure extra detentive in realtà non equivale affatto a sposare un clemenzialismo buonista. Le carceri attuali, oggi sono un problema grave. Come disse Papa Francesco: "Le carceri diventano polveriere di rabbia, anziché luoghi di recupero. Ma anche l'ergastolano è un problema da superare, perché contraddice gli obbiettivi di recupero e reinserimento. Se si chiude in cella la speranza, non c'è futuro. Mai privare del diritto di ricominciare".

Allora mi chiedo, perché non cominciare a modificare il linguaggio delle nostre galere.

> Guido

Preoccupa la situazione della casa di reclusione di Quarto

C'è allarme per la situazione delle strutture penitenziarie italiane, in merito al carcere di Quarto. A denunciare la situazione della polizia penitenziaria che punta al tutto anche sulle risorse disponibili e puntano a che venga migliorata la situazione amministrativa del carcere in una situazione già di per sé complessa quella della casa di reclusione di Quarto.



fini e molti sono in malafede ha spiegato Fedaruto. La presenza di personale in precaria condizione che ha portato anche ad un intervento del garante regionale dei detenuti Bruno Mellano e della collega Paola Berlauto. Mellano ha scritto anche al garante nazionale Mauro Pallone e al commissario Antonio Rinalducci. Insieme a Dimeo, chiedendo un intervento del commissario straordinario generale Fagnuolo affinché faccia chiarezza. «Solo in Piemonte nel carcere si è accesa dopo il lockdown ha spiegato. In realtà l'attuale piano triennale prevede la razionalizzazione della popolazione carceraria nelle carceri prioritarie».

Fedaruto ha sottolineato come la situazione dei penitenti nella struttura di Quarto stia migliorando puntando però al tutto sulla forza lavoro di personale e sulle celle solitamente forzate in poco tempo. «Ad oggi il tamponamento è stato fatto a tutti i 198 detenuti e sono una cinquantina quelli di risultato positivi. Una quarantina dei quali si sono negati e 192 altri, ma il 25 sono stati trovati positivi, persone che pare avessero rifiutato la vaccinazione».

A preoccupare, come detto, è anche la situazione degli agenti in forza al penitenziario. «Sono aumentati i proble-

Con l'arrivo della pandemia era ben chiaro che il tema del sovraffollamento delle carceri da condizione oggettiva di trattamento degradante (per cui l'Italia è stata in passato condannata dalla Corte Europea dei diritti umani), sarebbe diventato anche una questione di salute pubblica. A livello nazionale si è cercato di agire immediatamente attraverso percorsi di accesso a misure alternative alla pena detentiva che prima erano negati e non presi in considerazione (elemento su cui sarebbe opportuno fare qualche riflessione).

«Le persone detenute in carcere in Italia sono poco più di 60 mila, ma nel 2020 sono aumentate fino a 63.000 a febbraio 2021, con una parziale ma massiccia diminuzione del tasso medio di affollamento che è ritornato al 100,2%, tendente a diventare sempre più preoccupante, come affermato sul recente Rapporto sulle carceri di Antigone. Il fatto che continuiamo ad essere nocete 19.000 persone con un residuo pena inferiore ai tre anni, dunque potenzialmente ammissibili in una misura alternativa alla detenzione, quando se solo metà di loro ne fosse si risulterebbe in gravi

parte del problema dell'affollamento carcerario italiano (senza dover dare precedenza al precario bisogno di nuove costruzioni)», spiega Massano.

Concentrando lo sguardo sulla situazione astigiana sempre dal rapporto di Antigone emerge come la casa di reclusione di Quarto registra un tasso di sovraffollamento del 146,3%.

«La presenza media di 300 persone detenute a fronte di una capienza massima di 200 porte ha, infatti, determinato il protrarsi di una situazione preoccupante per la salute nel corso della pandemia. In cui l'indice di affollamento dell'istituto è sempre stato superiore a quello della media nazionale, come si può vedere nel grafico sottostante».

«L'attuale situazione di sovraffollamento, non è un problema di gestione, ma di risorse umane, sociali e sanitarie. Il fatto che continuiamo ad essere nocete 19.000 persone con un residuo pena inferiore ai tre anni, dunque potenzialmente ammissibili in una misura alternativa alla detenzione, quando se solo metà di loro ne fosse si risulterebbe in gravi

non più rimandabile. Purtroppo, per tale aspetto sembra quasi scomparire nelle dichiarazioni costituzionali e nel dibattito pubblico, rischiando di allentare il diffondersi di suggerimenti dal Garante nazionale Mauro Pallone, di fronte ai ricorsi proposti dalla società di vigilanza privata di cui è proprietaria di alcune unità della polizia e di irregolarità nell'intervento penitenziario».

Per Massano il tema del sovraffollamento, seppur prioritario, non è certo l'unico da affrontare ma è affiancato (sovente con ripercussioni negative) ad altri problemi che come la sospensione a tempo indefinito delle attività formative e lavorative, le carenze di personale, e più in generale, la possibilità di garantire la finalità medicinale della pena, come previsto dall'articolo 27 della Costituzione».

È importante tener conto della complessità di tale quadro e delle sue croniche criticità che si ripercuono sull'intera comunità penitenziaria, per non correre il rischio di limitarsi a letture securitarie, spesso parziali, e senza dimenticare mai, come sottolineato nelle recenti e promettenti dichiarazioni della ministro della Giustizia Maria Carliata nel suo discorso al Dap, che «il carcere è davvero un luogo di speranza, dove è possibile di affrontare il disagio, la paura, la malattia di uno si merita se tutti. Anche un operato come una leva di miglioramento portandolo in evidenza che il carcere è, ciò che lo contraddistingue in tutti i suoi aspetti, è quello che non trascurriamo mai questa dimensione comunicativa che lega profondamente tutti e ciascuno».

GAZZETTA DENTRO | GLI AMICI SONO COME STELLE CADENTI

Quando la luna e le stelle provocano un intreccio di emozioni per il ricordo che in affollamento alla mia mente sono diverse come lo sono le notti e le stelle. La costellazione della mia vita è sempre lì, in ogni momento, segno di pace e spesso, illustrazione di felicità quando mi ricordo, in una notte piena di silenzio, quando la mia mente di protagonista (gli amici sono come le stelle cadenti) brucia un attimo e poi scivolano alla velocità della luce, col bagliore di una speranza a chi, talvolta, le riesce a trovare in quella notte i tempi scuri, neri, cupi.

Salvatore

Situazione esplosiva al carcere di Quarto d'Asti con nuovi focolai Covid e detenuti ormai vicini alla rivolta



Quarto d'Asti – Tensioni sempre maggiori nel carcere di massima sicurezza di Quarto d'Asti, in isolamento sanificato. Una decina di giorni fa già tirava una brutta aria tanto che tutti i sindacati di polizia penitenziaria, in un comunicato congiunto, avevano lanciato un appello accorato al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria affinché disponesse l'invio di squadre del reparto speciale GOM (Gruppo Operativo Mobile) al carcere di Quarto. Adesso la situazione è peggiorata dato che, oltre ai positivi, si sono aggiunti problemi di isolamento con proteste dei detenuti che si rifiutano di tornare nelle celle, dormono nei corridoi e sfidano gli agenti. Il personale è stremato: sopra la divisa e per turni estenuanti i poliziotti devono indossare le tute di protezione.

“Da una parte la loro stanchezza – ha spiegato Paola Ferlauto, garante dei detenuti di Asti – dall'altra il forte nervosismo serpeggiante fra i detenuti per la sospensione di tutte le attività di socialità a causa della pandemia. Per limitare le occasioni di contagio, i detenuti passano le giornate fra la cella e qualche ora nei corridoi delle sezioni. Sospesi anche i colloqui di persona, sono consentite solo videochiamate per parlare con avvocati e famigliari”. A questo si aggiunge il secondo focolaio Covid registrato due giorni fa con l'esecuzione dei tamponi molecolari in cui dei 51 detenuti contagiati del primo focolaio ne sono rimasti positivi ancora 7 cui si sono aggiunti i 25 che non avevano aderito alla campagna di vaccinazione e hanno preso il virus.


IL CASO

Carcere, agenti minacciati con olio bollente e sangue

SERVIZIO - P. 42

Ore di paura nell'istituto di Asti. La denuncia dell'Osapp, sindacato di polizia penitenziaria

Olio bollente e siringhe insanguinate

Minacciati gli agenti del carcere

IL CASO

È una tecnica antica che usavano i terroristi in carcere negli Anni di Piombo. Olio bollente per tenere lontano gli agenti della polizia penitenziaria.

È quello che è accaduto la scorsa settimana nel carcere di Alta sicurezza di Asti. Un detenuto ha cercato di tenere lontano gli agenti minacciando di gettargli addosso l'olio che aveva fatto scaldare nel suo fornellino.

Già qualche giorno prima, lo stesso detenuto, dopo essersi tagliato e avere aspirato il sangue con una siringa aveva minacciato gli agenti.

L'episodio è stato denunciato dal sindacato di polizia

penitenziaria Osapp.

Leo Beneduci, segretario nazionale, racconta: «Dal 4 novembre la polizia penitenziaria della Casa Reclusione di Asti ha dovuto fronteggiare una serie di problemi per contenere un detenuto con gravi problemi psichiatrici che ha messo in serio pericolo gli agenti. Dopo essersi dichiarato positivo ha cercato di gettare addosso al comandante del reparto sangue infetto. Lo stesso detenuto, qualche giorno dopo, l'11 novembre ha nuovamente causato problemi barricandosi in cella dopo avere bloccato la serratura e minacciato il personale con l'olio bollente che aveva scaldato con il fornellino. Solo dopo una estenuante trattativa è stato convinto a farsi curare in ospedale».

In carcere ad Asti restano

da risolvere i gravi problemi di organico. Soprattutto figure intermedie come i sovrintendenti, anello di congiunzione tra gli agenti e gli ispettori, situazione fatta presente da anni da tutti i sindacati di polizia. Aggiunge Beneduci: «I detenuti con problemi psichiatrici non dovrebbero stare a contatto con gli altri. Come l'Osapp da tempo denuncia sono i principali protagonisti di offese, sputi e aggressioni contro il personale che non sempre riesce, come invece avvenuto ad Asti, ad evitare tragedie e ferimenti».

Il secondo padiglione

Un'altra questione riguarda la costruzione del secondo padiglione. Progetto portato avanti dall'Amministrazione penitenziaria ma che vede contrari sia l'Amministrazione

comunale di Asti, che i garanti comunale e regionale dei detenuti.

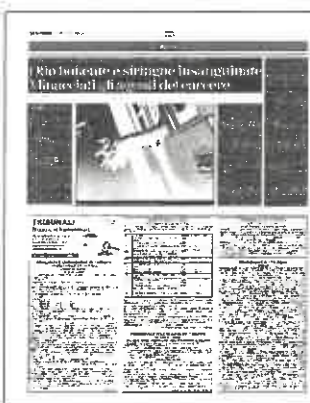
Oltre al ritardo con cui questa decisione è stata comunicata al Comune, i motivi della contrarietà al secondo carcere in sintesi sono: la preoccupazione di avere sul territorio, concentrati su una frazione piccola come Quarto, un numero elevato di detenuti; il risvolto sociale (organizzazione dei servizi di assistenza alle famiglie a carico del Comune) problemi di sicurezza sul territorio.

Bruno Mellano garante regionale dei detenuti e la collega Paola Ferlauto, garante comunale, evidenziano invece come il secondo padiglione, toglierebbe spazio alla socialità e organizzazione della vita dei detenuti venendo costruito su aree verdi e sportive. A.A.V. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Detenuto in carcere ha minacciato il comandante e gli agenti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.